ANNO XLV MATTINO TORINO, *Martedì 25 Aprile 1911* MATTINO NUM. 114

PREZZI D'ABBONAMENTO
in regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 10,75
(Aggiungere al sudetto prezzo L. 0,15 per l'invio in piego raccom. della Cartella)

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16,50	8,25	4,25	1,50
ESTERO:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

La spontanea e calorosa accoglienza di Roma

alla Missione militare francese

La consegna della lettera di Fallières al nostro Re in una udienza di 40 minuti

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 24, notte.

Alle 10,45 è arrivata la Missione francese inviata dal presidente della Repubblica a presentare al Re d'Italia una lettera autografa in occasione delle feste cinquantenarie dell'unità nazionale. La Missione militare ha avuto dalla popolazione una accoglienza affettuosa, anche entusiastica, sebbene nulla fosse stato preparato. La popolazione romana ha spontaneamente manifestata la propria simpatia verso la nazione sorella.

La folla e le autorità

La giornata è magnifica. La città è tutta imbandierata e l'animazione, specialmente in via Nazionale dove passerà il corteo dell'Ambasciata, è straordinaria. Sulla piazza della Stazione sono schierate in quadrato le truppe di fanteria dietro cui si agita una folla immensa.

Trattandosi di un'ambasciata straordinaria, il cerimoniale è quello stesso che si usa quando gli ambasciatori straordinari si recano al Quirinale a presentare a S. M. le credenziali. La Missione si recherà, perciò, al Quirinale in tre carrozze di gala, scortate dai carabinieri a cavallo.

Le pensiline e la saletta reale sono addobbate semplicemente in verde e con bandiere italiane e francesi. Due aiuole verdi sono state preparate ai fianchi delle pensiline e sopra di esse, a garofani rossi, spicca la data: «1859». Il solito tappeto è steso sul marciapiedi della stazione. Alla destra dell'ingresso è schierata una compagnia di onore dell'82.o fanteria al comando del colonnello cav. Borghi.

A mano a mano giungono alla stazione il conte Gianotti (prefetto di palazzo in rappresentanza del Re), il generale Piacentini e il maggiore Cittadini, aiutante di campo del Re (questi due ultimi sono addetti alla missione francese), il generale Mirabelli, sottosegretario di Stato per la guerra, l'ambasciatore di Francia, signor Barrère, l'ambasciatore d'Italia a Parigi, senatore Tittoni, il prefetto, il sindaco, il questore, l'ammiraglio Dal Buono, i generali Grandi e Frugoni, il colonnello Zaccone, addetto militare a Parigi, il personale dell'Ambasciata di Francia, Legrange, Larroche, Ollé-Laprune, Corbin e Roger, gli addetti militare e navale dell'Ambasciata, maggiore Di Gondrecourt e tenente di vascello D'Huart e una rappresentanza degli ufficiali del presidio.

L'arrivo

Alle 10,45 precise, mentre tutte le autorità attendevano sul marciapiede all'ingresso della saletta reale, è entrato nella stazione il treno che recava la missione francese.

La Musica della compagnia d'onore ha intonato la Marsigliese.

Formatosi il treno, è disceso per primo il generale Michel, seguito dagli altri componenti la missione. Il conte Gianotti si è recato per primo incontro porgendogli il benvenuto a nome del Re. Quindi, il generale è stato ossequiato dall'Ambasciatore Tittoni e dall'ambasciatore Barrère, e sono seguite le presentazioni.

Quando il sindaco Nathan fu presentato al generale Michel, egli ha pronunziato brevi parole di saluto, dicendosi lieto di portare l'omaggio della cittadinanza romana al rappresentante della grande sorella latina, che fu unita a noi nei periodi di guerra e di dolore. Porgere il saluto alla missione francese costituisce per lui, ha aggiunto il sindaco, una legittima soddisfazione, perchè essa viene in un tempo di pace e di gioia per l'Italia, che celebra il cinquantenario della propria unità nazionale.

Il generale Michel ha risposto ringraziando a nome della Francia alla gioia dell'Italia, come la Francia partecipò ai dolori e alle lotte della nazione sorella.

Poi il generalissimo Michel, accompagnato dal conte Gianotti e dal sottosegretario alla guerra, Mirabelli, ha passato in rivista la compagnia dell'82.o reggimento fanteria. Quindi, il corteo è uscito dalla stazione, e ha preso posto nelle carrozze di gala, dalle livree rosse di Corte, preceduto e scortato dai carabinieri a cavallo. Nella prima vettura hanno preso posto il generalissimo Michel e il conte Gianotti; nella seconda, gli ambasciatori Tittoni e Barrère; nelle altre vetture, i componenti della Missione e il personale di Corte, il sottosegretario di Stato, Mirabelli, il generale Pollio, ecc.

La popolazione ha salutato al passaggio la Missione francese al grido di: «Viva la Francia!». Il generalissimo Michel, commosso, dapprima ha salutato militarmente; poi, gli applausi essendo raddoppiati, ha salutato, levandosi il cappello da generale. Lungo tutto il percorso si sono rinnovate le dimostrazioni, che sono divenute più calde e calorose quando la Missione è giunta al Quirinale.

In Quirinale

La missione francese, al suo arrivo al Palazzo Reale, è stata salutata con nuovi calorosi applausi dalla folla che si trovava in piazza del Quirinale.

La missione è stata introdotta dal prefetto di palazzo, conte Gianotti, alla presenza del Re nella sala del Trono. Il Re era circondato dalle sue Case civile e militare. Il generale Michel ha presentato a Sua Maestà il Re la lettera autografa del presidente Fallières. Il Re ha ringraziato, e si è trattenuto cordialmente col generale Michel, col generale Espinasse e con gli altri membri della missione. Al generale Michel, il quale era già Gran Cordone dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, il Re ha offerto un suo ritratto ad olio. Al generale Espinasse ha conferito la Gran Croce dell'Ordine della Corona d'Italia; agli altri membri della missione ha conferito altre decorazioni.

Dal Quirinale la missione francese si è recata a palazzo Margherita per ossequiare la Regina madre, e di lì al *Grand Hôtel*, dove è alloggiata.

La missione francese è entrata al *Grand Hôtel*, alle 12,10. Molta folla che ne attendeva l'ingresso ha acclamato entusiasticamente al suo passaggio ed ha continuato ad applaudire vivamente, cosicchè il generale Michel e gli altri componenti la missione si sono affacciati per ringraziare dell'entusiastica dimostrazione, nuovamente e insistentemente acclamati.

Al Pantheon

Nel pomeriggio i componenti la missione, accompagnati dal generale Piacentini e dal tenente-colonnello di Stato maggiore, Zaccone, nostro addetto militare a Parigi, e dal maggiore Camicia, aiutante di campo del Re, si sono recati al Pantheon in due carrozze di Corte per visitare le tombe di Vittorio Emanuele II e di Umberto I.

Poco prima, un incaricato dell'Ambasciata di Francia aveva portato nel tempio due artistiche palme d'argento. Una intrecciata di quercia, alloro e ulivi, reca la scritta: «*Le Président de la République Française à S. M. le Roi Vittorio Emanuele II — 24 avril 1911*»; l'altra, composta di rami di quercia e di cipresso e di alloro, porta la dedica: «*Le Président de la République Française à S. M. le Roi Umbert I — 24 avril 1911*».

La missione è stata ricevuta all'ingresso del tempio dal vice-presidente del Comizio dei veterani, comm. Lazzari, da numerosi altri veterani e da monsignor Beccaria, cappellano maggiore di Corte, che l'hanno accompagnata, prima alla tomba di Vittorio Emanuele II, e poi alla tomba di Umberto I, dove sui registri dei visitatori il generale Michel, e successivamente gli altri componenti la missione, hanno apposto la loro firma.

Quando la missione è risalita in carrozza e ha lasciato il Pantheon, la numerosa folla, che si trovava sulla piazza, l'ha calorosamente applaudita gridando più volte: «Viva la Francia!». Il generale Michel e gli altri membri della missione ringraziavano salutando militarmente.

Da Barrère e da Giolitti

Lasciato il Pantheon, la missione francese si è recata a palazzo Farnese, dove è stata ricevuta dall'ambasciatore di Francia, Barrère. La visita all'ambasciatore è durata venti minuti. Dopo di che la missione si è recata a palazzo Braschi, dove è stata ricevuta dal presidente del Consiglio, on. Giolitti, il quale si è intrattenuto con gli illustri visitatori per circa un quarto d'ora.

Il banchetto di gala

Stasera, poi, in Quirinale ha avuto luogo il pranzo offerto dal Re ai rappresentanti della Repubblica.

Il banchetto era di 14 coperti. Il Re aveva a destra la contessa Di Trinità, il marchese Di San Giuliano, Legrand, Tittoni, il tenente-colonnello Savatier; a sinistra la marchesa Centurione, il ministro Spingardi, il maggiore Gondrecourt, il vice-ammiraglio Bettòlo, il comandante Pulissier; di fronte al Re sedeva la Regina, che aveva a destra l'ambasciatore Barrère, la principessa Di Frasso Dentice, il generale Espinasse, il ministro Leonardi Cattolica, il tenente colonnello Huart; a sinistra il generale Michel, la principessa Giovanelli, il colonnello Jullian, il generale Pollio, Laroche.

Il brindisi del Re

Sua Maestà il Re ha fatto in italiano il seguente brindisi:

Signor generale, con vivo compiacimento vi do il benvenuto nella capitale d'Italia. Ringrazio caldamente il Presidente della Repubblica di avervi inviato a recare all'Italia ed a me, in questa data solenne, le felicitazioni ed il saluto della Francia. Col cammino della civiltà tendono sempre più a cancellarsi i sentimenti che dividono i popoli, mentre rimane viva e pura la fiamma di quelli che li avvicinano. Epperò vive e vivrà perenne nei nostri cuori la memoria della parte che ebbe la Francia nei grandi eventi che fecero l'Italia indipendente, libera ed una; vivono e vivranno onorati e cari i ricordi ed il nome dei vostri connazionali gloriosamente caduti per la causa italiana. L'amicizia cordiale fra le nostre due nazioni, affini di stirpe, di pensiero e di costumi, è assisa su solida base e reca un valido contributo al mantenimento della pace, che è il fine comune dei Governi ed il bene supremo dei popoli. Con questi sentimenti e con questa convinzione io bevo al Presidente della Repubblica ed al bene ed alla prosperità della Francia.

La Musica ha suonato la Marsigliese.

Il brindisi del generale Michel

Il generale Michel ha risposto in francese col seguente brindisi:

Sire, ho ascoltato con un sentimento di viva gratitudine le parole così calorosamente benevoli colle quali la M. V. si è degnata di accogliere i rappresentanti della nazione francese. Incaricato dal presidente della repubblica dell'insigne onore di portare alla M. V. ed all'Italia le felicitazioni ed i voti della Francia in occasione della celebrazione del cinquantenario dell'unità nazionale, sono lieto di esprimerle ancora una volta la parte che prende la nazione sorella ed amica alla commemorazione di un anniversario che ha il suo posto segnato nei più alti fasti della storia e mi sia permesso, a tale proposito, Sire, di dirvi quanto i nostri cuori di soldati siano sensibili al ricordo che la M. V. ha così generosamente evocato del sangue francese sparso per una causa gloriosa fra tutte. Questa emozione sarà provata dal mio paese e dall'intero esercito. L'amicizia cordiale dei nostri due paesi, uniti dai vincoli del sangue e d'una comune coltura ed in una nobile collaborazione pel progresso, ha una solida base e rappresenta un coefficiente prezioso per la conservazione della pace e la concordia dei popoli. E' da quest'amicizia, Sire, che io traggo i sentimenti a cui mi ispiro alzando il mio bicchiere in onore della M. V., di S. M. la Regina, di S. M. la Regina madre e della Real Famiglia, nonchè all'avvenire ed alla felicità e all'avvenire d'Italia.

La Musica ha suonato l'inno reale.

L'omaggio della sorella latina

Roma, 24, notte.

(*Sobrero*). I brindisi scambiati stasera fra il Re ed il generale Michel al pranzo al Quirinale in onore della Missione francese, delineano nettamente il carattere, che assume il viaggio in Italia degli inviati della Repubblica francese. Dei due brindisi, le affermazioni salienti consistono nel ricordo delle storiche giornate del 1859 e nel rilievo che la cordiale amicizia, che unisce l'Italia alla Francia, costituisce una sicura garanzia per il mantenimento della pace.

L'armata francese al "piccolo caporale,, degli zuavi

L'Ambasceria, che oggi ha recato al Re d'Italia la lettera autografa del presidente Fallières, ha questa spiccata caratteristica, indubbiamente voluta, di essere unicamente composta di militari. Alla testa della Missione si trova il generale, che sarebbe, in caso di guerra, chiamato a comandare l'esercito francese. Della Missione fa parte il figlio del generale Espinasse, il cui nome è vivo ancora in Lombardia ed in Piemonte nella memoria di quanti ricordano che il sangue francese ha arrossato insieme al sangue italiano i campi di battaglia di Solferino e di Magenta. Tale ricordo è, del resto, così vivo in ogni plaga italiana, che nel pomeriggio di oggi, al Pantheon, mentre il generale Michel poneva con la sua larga scrittura quadrata il nome dei componenti la Missione francese sul libro, che raccoglie le firme dei pellegrinanti alla tomba di Vittorio Emanuele II, uno degli spettatori susurrava: «Il generalissimo dell'esercito francese rende omaggio al piccolo caporale degli Zuavi». Questa rimembranza di nobile patetica pagina della vita del Re Galantuomo illumina meglio di qualunque commento il carattere ed il significato della visita, che la rappresentanza della Francia repubblicana compie alla Corte italiana nelle mura di Roma capitale.

Non senza ragione, dicevo, il Governo francese ha voluto che la Missione fosse composta unicamente di militari: il Governo della repubblica vuole evocare un passato glorioso, scegliendo nell'esercito i messaggeri di Francia incaricati di portare la parola fraterna alla nazione sorella nel momento in cui l'Italia celebra il coronamento di un edificio, al quale la Francia ha portato la sua pietra. Il popolo francese ha, invero, più di ogni altro il diritto di salutare il giubileo patriottico della terza Italia, poichè le battaglie combattute col sangue francese non furono che il prologo di quella epopea, la quale ebbe come epilogo l'occupazione di Roma.

Trionfo di un ideale di pace

Non per nulla, dunque, i cittadini romani assiepati sul passaggio della Missione francese, hanno visto unicamente le uniformi francesi accanto alle uniformi italiane: tutto un passato glorioso risorgeva di fronte ai pantaloni rossi degli ufficiali francesi, mentre le bandiere francesi associate, nei trofei di festa, al tricolore italiano, completavano il significato di questa visita che fornisce una nuova garanzia di pace.

La politica estera italiana è ormai cristallizzata nella formula, che i vari ministri degli esteri, che si succedono alla Consulta, espongono al Parlamento: invariata fedeltà alle alleanze ed alle amicizie politiche. La triplice alleanza non ha compiuto la sua parabola, nè la compirà, forse, così presto come vorrebbero taluni fautori di un nuovo orientamento; ma se Italia e Francia non si trovano nè si troveranno per ora a fianco nell'aggruppamento delle Potenze europee, nondimeno si può asserire che l'amicizia italo-francese risorta dalle ceneri di malintesi troppo a lungo durati, è assisa su basi ormai incrollabili. L'affettuosa cordialità di relazioni fra le due nazioni latine, forma, insieme alla esistenza della triplice, un sicuro pegno di pace ed è per tale ordine di ragioni che l'Italia può salutare le feste cinquantennarie della sua unità, non solo come consacrazione dei suoi diritti, ma altresì come trionfo di un ideale di pace.

Questo concetto lo troviamo, del resto, adombrato nel brindisi pronunciato dal nostro Re; concetto in cui è convenuto il generale Michel con le parole, care al cuore di ogni italiano, con cui ha risposto al saluto reale.

La giornata si chiude, pertanto, felicemente. Essa ha gettato, del resto, il seme che fruttificherà.

"A son très cher et grand ami...,,

Le accoglienze che oggi i cittadini di Roma tributarono agli ospiti francesi, furono sommamente affettuose, ed esse assumono tanto maggior valore in quanto furono assolutamente spontanee.

Ma la forma semplice del cerimoniale, la mancanza di qualunque apparato, l'assenza dei Sovrani per ragioni di protocollo dal ricevimento alla stazione, contribuirono a mantenere in forma troppo modesta il passaggio attraverso le vie di Roma degli inviati della Repubblica. Non mancarono, nondimeno, gli applausi e gli evviva cordiali alla Francia: anzi, il generale Michel e gli ufficiali francesi che lo accompagnano, dovettero presentarsi al balcone dell'albergo dove alloggiano.

Domani, poi, le accoglienze assumeranno una tonalità ben più alta; domani il pubblico conoscerà il valore politico e l'alto significato del brindisi scambiato stasera al Quirinale; domani sarà apprezzata la frase del generalissimo francese, che si rese garante della ripercussione che le parole del Re d'Italia avranno in tutta l'armata francese; saranno apprezzati dal pari taluni particolari della visita odierna al Re, durata oltre quaranta minuti, circostanza assolutamente insolita per visite ufficiali.

Il contenuto della lettera di Fallières al Re non è destinato alla divulgazione, ma posso dirvi che nella lettera il Presidente della Repubblica si rivolge al Re d'Italia come *à son très cher et grand ami.*

Ora, tutte queste circostanze daranno luogo ad una esatta valutazione dell'importanza dell'avvenimento: perciò non è difficile prevedere che domani sera, allorchè l'ambasciatore Barrère aprirà le storiche sale di Palazzo Farnese al ricevimento in onore della missione in Roma, il popolo romano, adunato nella piazza, manderà il suo saluto alla Francia.

Fra gli omaggi che l'Italia riceve da ogni angolo del mondo in questo periodo storico, nessuno può riuscire più gradito di questo che le giunge dalla sorella latina. Le affinità di razza sono cimentate dai ricordi, ed i ricordi suonano che la fratellanza dei due popoli fu suggellata sui campi di Crimea e di Lombardia. L'Italia non può dimenticare i servizi resile nei giorni tristi in cui lottava per la propria redenzione politica, ed è per questo che il popolo plaude quando i pantaloni rossi del *pioupiou* spuntano all'orizzonte.

Il Re di Svezia in Italia

(*Per telefono alla Stampa*).

Ventimiglia, 24, notte.

Alle ore 20, proveniente da Nizza, è giunto alla stazione di Ventimiglia un treno speciale con il Re di Svezia. Il Sovrano svedese si reca a Roma con tutti i personaggi del seguito per raggiungere la Regina e rendere visita ai Sovrani d'Italia. Alla frontiera sulla linea erano schierati carabinieri, guardie di finanza e bersaglieri.

Il passaggio da Genova

Genova, 24, notte.

Questa sera, alle 23,55, in perfetto orario, transitò dalla nostra stazione Principe, il treno reale, espressamente inviato dal nostro Re a Ventimiglia, che conduce a Roma Sua Maestà Gustavo V, re di Svezia. Il Re, durante la breve sosta alla stazione per il cambio della locomotiva, scese dal suo vagone e si intrattenne per cinque minuti col console generale di Svezia. Alle 0,57 il treno reale, preceduto da una macchina-staffetta, proseguì per Roma. Al Re di Svezia si è recato a porgere il benvenuto, a nome del Re d'Italia, la missione militare presieduta dal generale Cadorna. Il Re di Svezia è pure accompagnato dall'ambasciatore svedese a Roma.

L'attesa a Roma

Roma, 24, notte.

Il treno che porta a Roma re Gustavo V di Svezia, giungerà alle 10,45. Sono già partiti incontro al Re la sua consorte, la regina Vittoria, che era venuta a Roma fin dal 20 corrente in stretto incognito e sotto il nome di contessa Borgholm, il ministro plenipotenziario, il capo della Legazione svedese presso il Quirinale ed il conte Avogadro, maestro di cerimonie del Re d'Italia. Il viaggio di Gustavo V avrà fino a Civitavecchia carattere privato, da Civitavecchia fino a Roma avverrà in forma ufficiale.

Alle 10,45 di domani si troveranno alla stazione di Roma a riceverlo il Re e la regina Elena con le alte cariche di Corte, i ministri e i sottosegretari di Stato e tutte le autorità civili e militari. Lungo il percorso dalla stazione al Quirinale le truppe faranno ala al corteo reale.

Il Re di Svezia si tratterrà a Roma fino al giorno 27, quando ripartirà alle 5,30 alla volta di Firenze, Milano e Chiasso. La partenza avverrà in forma ufficiale fino a Orte, da Orte in poi sarà in forma privata.

L'on. Luzzatti e la nuova agitazione dei ferrovieri

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 24, mattino.

Un redattore del *Messaggero* ha interrogato l'on. Luzzatti sulla nuova agitazione dei ferrovieri e sulle trattative corse fra i ferrovieri ed il Gabinetto da lui presieduto. Ecco il colloquio avvenuto:

— Ebbene, che c'è di vero nella lettera del Sindacato, ha domandato l'intervistatore. Aveva proprio assunto tassativamente quegli impegni con quei ferrovieri?

— Ma nemmeno per sogno, ha risposto l'on. Luzzatti.

— Che risponderà alle ultime osservazioni che le sono state fatte?

A questa domanda l'on. Luzzatti ha risposto che è sua abitudine, uscito dal Governo, di tacere sui atti e fatti della sua amministrazione, lasciando al tempo la cura di chiarire le cose. Nelle conversazioni che durante l'anno di Governo gli furono richieste e che egli concesse a deputati, a ferrovieri e ad altri patrocinatori non si parlò mai di vere e proprie trattative ed egli aveva sempre dichiarato che l'ultima legge rappresentava un ottimo e coraggioso atto, e un arduo sforzo del bilancio, ma che tuttavia nei regolamenti o per le disposizioni della direzione generale delle ferrovie alcune altre riforme si sarebbero potute studiare di urgenza, per esempio quella dei turni di lavoro (senza però aumentare il personale) e con una migliore distribuzione di esso; quella per il risanamento e la nettezza dei dormitori, per la rappresentanza del personale, vivamente difesa dall'on. Sacchi nel Parlamento, e persino per la riammissione nel servizio dei ferrovieri licenziati per i quali il Governo aveva già manifestato l'animo suo col richiamo del Cablanca, il quale aveva potuto provare la sua innocenza nell'[illegible] allo sciopero.

«Quando i ferrovieri con silenzi operosi avessero acquistato la pubblica opinione, allora anche quest'ultimo atto di benevolenza si sarebbe potuto fare, essendo l'Italia una, al momento opportuno, ad obliare».

— Ma intanto non si era e non si è fatto nulla di nulla.

— Il ministro dei LL. PP. e il direttore generale delle Ferrovie (che aveva sempre patrocinato presso il Governo la sorte del personale meno retribuito) hanno già istituito la Commissione per la revisione dei turni. Ad essa ogni ferroviere può esporre i suoi reclami. Si stavano iniziando studi solleciti per una comparizione di certi lavori più faticosi fra i ferrovieri italiani e quelli degli altri paesi a noi più vicini, per trarne argomento di eventuali modificazioni, consigliate dall'esperienza e dall'equità, e si procedeva inoltre risolutamente al risanamento dei dormitori. L'on. Luzzatti conclude dicendo che parlando di queste gravi questioni con Sacchi e con l'attuale presidente del Consiglio, onorevole Giolitti, a lui rimase la gradita impressione che anche essi avevano desiderio di persistere in ogni benevolo intendimento a favore dei ferrovieri.

L'on. Rava dal Re

Roma, 24, mattino.

Il Re ha ricevuto l'ex-ministro Rava, che gli ha presentato i primi due volumi dell'*Epistolario di Luigi Carlo Farini*.

Il Re si intrattenne a lungo a discorrere del Farini, con precisa conoscenza delle ultime pubblicazioni sulla storia del nostro risorgimento.

Repliche all'on. Galimberti sul momento politico

Roma, 24, notte.

I giornali ministeriali polemizzano con l'onorevole Galimberti per l'ultima sua lettera pubblicata sulla *Stampa*, come polemizzarono già per le precedenti. La *Vita* dice di non sapersi persuadere come l'on. Galimberti giunga alla conclusione che l'on. Giolitti fra poco si troverà d'accordo con lui. «Come? — si domanda la *Vita* — l'on. Galimberti vuole ora che rimanga il Ministero dell'on. Giolitti? Sembra che questo lo accontenti con molta sollecitudine. E allora? Non resterebbe che un'altra soluzione: che l'on. Galimberti accettasse le idee dell'on. Giolitti, compreso il suffragio universale».

Una lettera di Bissolati

L'ultimo articolo dell'on. Galimberti, pubblicato dalla *Stampa*, provocò pure una risposta dell'on. Leonida Bissolati, il quale, in una lettera, dalla chiusa molto vivace, all'*Avanti!* scrive: «Poichè in un altro dei suoi sfoghi, l'on. Galimberti tenta valersi di quel che recentemente disse e scrisse monsignor Bonomelli, alludendo a me e alla mia elezione a Pescarolo, io, che lasciai passare durante la crisi, insieme a tutte le altre chiacchiere che si facevano sul mio conto, anche quelle del vescovo di Cremona, credo opportuno ora ricordare: 1.o) che la propaganda socialista, che io iniziai fin dal 1886-87, fra i lavoratori del Cremonese, fu sempre avversata accanitamente da monsignor Bonomelli e dai suoi preti. Rimangono, a documento del fiero contrasto, le prediche del Bonomelli, raccolte in volume, contro il socialismo, pronunziate a Torino, e il mio opuscolo popolare venduto in Italia a centinaia di migliaia di copie, dove evocavo il *Bertoldo*, di Giulio Cesare Croce, a ribattere le accuse mosse dal Bonomelli al socialismo e ai socialisti; 2.o) che nelle elezioni di Pescarolo io fui combattuto sempre senza quartiere dagli organi della stampa locale, che erano interpreti del pensiero di Bonomelli. Nel 1900, il mio competitore Sommi-Picenardi vinse per l'appoggio dei clericali; 3.o) nel 1904 ripresi il Collegio di Pescarolo, battendo il candidato dei conservatori e dei clericali marchese Stanga, e nel discorso, che tenni ai miei elettori, dopo la proclamazione, rilevai che la vittoria del mio nome era stata la sconfitta di monsignor Bonomelli. Questi mi diè risposta dall'altare in un articolo, che pubblicai e commentai; 4.o) nel 1908 avendo presentata la mozione contro l'insegnamento religioso nella scuola primaria, i preti di monsignor Bonomelli raccolsero nel Collegio di Pescarolo 5000 firme contro di me. Io risposi svolgendo la mozione. Dopo tutto ciò, dirò che le mie elezioni si devono ai preti, è cosa che può dire soltanto un prete e ripetere un Galimberti».

Una lettera di Turati

Milano, 24.

Chiarissimo Direttore e Collega,

Si spiega troppo lo stato d'animo, in questo momento, dell'on. Galimberti, e giova essergli indulgenti. Rinuncio, quindi, a una controreplica minuta — per quanto riguarda me e i miei amici — la quale non avrebbe che uno scarso interesse retrospettivo e finirebbe per parere pettegola.

Riconfermo, *in ogni sua parte*, la mia del 19 corrente, che la *Stampa* cortesemente accolse, e che è tutta documentabile. Gli atteggiamenti nostri del Settembre '904 — in coerenza colla nostra precedente e successiva azione politica — sono troppo, e da troppi, ricordati nel loro assieme, soprattutto a Milano, perchè sia da temere che il vetusto artificio dello spulciare e isolare qualche inciso di un discorso o di un ordine del giorno riesca a capovolgere il significato palese!

Una sola osservazione — che è piuttosto un rammarico — per chiudere.

L'on. Galimberti, nella foga dell'accusare per difendersi, riproduce fedelmente i metodi di raziocinativi (chiamiamoli così!) dei Tribunali-Giberna.

Nel '904, scoppiato dagli eccidi lo sciopero a nostro dispetto, noi gridavamo alla folla: «Il vostro sdegno è generoso, ma... » in qui tutto il resto, per contenere il movimento e farlo cessare al più presto). «Ecco dimostrato che noi condannaste lo sciopero!» — chiosa allegramente l'on. deputato per Cuneo.

Nel fatale marzo '98, ai primi incauti frombolieri del suburbio milanese, chi scrive, per esempio — facilmente presago del poi — esortava, supplicava: «Il vostro sdegno è sacrosanto, ma la rivolta, in questo momento, è una follia, ecc., ecc., ecc.». — «Ecco — chiosava Bava Beccaris — che voi pure volevate la rivolta; soltanto, la preferivate... qualche giorno dopo». — E giù 12 anni di galera!

Metodi ben conosciuti — e celebri per insigni maestri. L'onesto buon senso popolare cassò allora, insorgendo, le sentenze pazze. — cassa oggi, sorridendo, i ben più innocui arzigogoli del collega Tancredi. E, sempre, senza rinvio!

Ringraziando,

Suo dev.mo: FILIPPO TURATI.

Sul rinvio del banchetto all'on. Giolitti

Roma, 24, mattino.

Il *Popolo Romano* dedica un articolo all'avvenuto rinvio a settembre del banchetto all'on. Giolitti e ribatte le affermazioni dei giornali di opposizione che dicevano rinviato il banchetto a sei mesi al pari delle mozioni che il Governo considera fastidiose. Il *Popolo Romano* osserva: «Non era in un periodo di feste che il banchetto doveva essere attuato nè quando il capo dello Stato, per accrescere valore e prestigio alle odierne feste commemorative, soggiornerà nella secolare Reggia dei suoi antenati, che poteva svolgersi a Torino un diverso avvenimento, il quale necessariamente avrebbe distolta la pubblica attenzione e il pubblico interessamento dalla finalità che quelle feste hanno e devono mantenere. Un senso di delicatezza imponeva il rinvio e lode non rimprovero va dato all'on. Giolitti. Il rinvio, si dice ancora, è a troppo lunga scadenza e questo termine è tanto lontano che ha la parvenza di un cortese e larvato rifiuto. Altro grossolano errore di interpretazione è questo, a cui risponde il calendario. Fra pochi giorni, appena chiuso il periodo inaugurale delle feste torinesi, la ripresa dei lavori legislativi aprirà un periodo di attività parlamentare che sarà eccezionalmente intenso per riguadagnare il tempo forzosamente perduto nella crisi ministeriale dello scorso marzo. Coloro i quali oggi muovono censura al presidente del Consiglio del lungo rinvio, sarebbero stati i primi, non occorrono prove per prevederlo, ad accusarlo di distogliere la Camera dall'utile lavoro, dai numerosi e urgenti problemi della vita nazionale che incalzano, per una soddisfazione personale che poteva — direbbero allora — essere rimandata a momento opportuno. Qualunque fosse stata la risoluzione dell'onorevole Giolitti, questa non gli avrebbe risparmiato il biasimo dei suoi oppositori precisamente perchè tali: onde sarebbe ingenuità preoccuparsene. A talune opposizioni calza il testo del poeta: «Non ti curar di loro ma guarda e passa».

«Del resto conclude il *Popolo Romano*, il rinvio non è rifiuto e neppure atto di energia come altri la volle definire, ma soltanto atto di opportunità e di sincerità e nulla può cambiare della situazione creata dal voto dell'8 aprile e, nell'indugio di rludire *inter pocula* la parola del presidente del Consiglio, nulla perderanno il Paese e il partito liberale monarchico del Piemonte».

Spedizioni fantasma

Roma, 24, notte.

Malgrado le dichiarazioni di Ricciotti Garibaldi che sia necessario aspettare prima di decidere intorno all'arruolamento per la spedizione italiana in Albania, continuano a circolare le voci più disparate, e, bisogna aggiungere, destituite di fondamento.

Da Ancona giunge notizia che si ritiene che una spedizione effettivamente si stia preparando coll'appoggio di un noto deputato radicale abbastanza facoltoso, il quale avrebbe messo a disposizione dei volontari un villino di Grotta a Mare, e nel quale pure siano pronti fucili e munizioni. La spedizione salperebbe per l'Albania da un momento all'altro su un veliero. Da Napoli, come sapete, viene comunicato che una spedizione di trecento volontari starebbe per salpare da un porto della Calabria. Orbene, data la severissima vigilanza disposta dal Governo è da ritenersi che se anche tali propositi esistano, non potranno realizzarsi. La nave da guerra *Vettor Pisani* e la squadriglia composta di dieci torpediniere vigilano nell'Adriatico. Sono infatti giunte ad Ancona, provenienti da Brindisi, la *Vettor Pisani* e dieci torpediniere, al comando del contrammiraglio Nicastro. Stamane il contrammiraglio Nicastro, accompagnato da parecchi ufficiali del suo stato maggiore, ha fatto visita al prefetto ed al generale comandante il Corpo d'armata.

La *Vettor Pisani* si tratterrà ad Ancona parecchi giorni e saranno compiute anche esercitazioni in alto mare, avendo però sempre per centro Ancona. Il Governo impedirà a qualunque costo la partenza dei volontari garibaldini in Albania. La marina da guerra ha stabilito sulle coste dell'Adriatico una diligentissima sorveglianza per essere in grado di fermare qualunque nave o battello che porti a bordo i volontari. La *Vettor Pisani*, nave appoggio delle dieci siluranti, si è appunto per questo recata ad Ancona per stabilire un cerchio di vigilanza sulle coste marchigiana, romagnola ed abruzzese. Da Venezia si provvede alla sorveglianza delle coste venete.

Il Ministero dell'interno si mantiene in costante comunicazione col Ministero della marina. Gli ordini del presidente del Consiglio a tutte le autorità civili e militari sono severissimi. D'altra parte è da tenersi conto delle manifestazioni degli organi dell'opinione pubblica che si sono dichiarati contrari all'impresa di Garibaldi in Albania.

Dai liberali ai socialisti, dai nazionalisti ai repubblicani tutti hanno esortato Ricciotti Garibaldi a deporre il suo progetto: l'ultima manifestazione contraria è stata quella di Napoleone Colajanni, che vi abbiamo riferito ieri. Alle manifestazioni ostili alla spedizione in Albania è da aggiungere la decisione di rinunziare alla partenza presa da un nucleo di volontari che si prepara in Roma. Questo nucleo pronuncia oggi la parola «obbedisco» di fronte all'esortazione di Ricciotti Garibaldi di non precipitare gli avvenimenti con decisioni improvvise, con partenza alla spicciolata.

Nella lettera pubblicata stasera da questo gruppo di volontari di Roma è detto: «1.o che non è stato aperto alcun arruolamento di volontari dopo la proibizione del generale di far Comizi ed arruolamenti per l'Albania; 2.o che se qualcuno aveva esposto l'idea di partire avanti l'ordine stabilito, aveva fatto ciò per cercare di dare aiuto alle prime tribù insorte. Aspettiamo il momento che la Turchia ci renda impossibile ogni sbarco per sottrarci al dovere di dare agli albanesi quell'aiuto che abbiamo loro promesso? Si ricordi il generale che l'intesa era di aprire la mobilitazione il 15 aprile: 3.o che quando si è cominciato a parlare della spedizione non aveva avvertito il generale Ricciotti che avrebbe fatto una eventuale dolorosa selezione. La prima persona che mancò alla promessa fu il generale. Noi — concludono i volontari — non lo imiteremo».

Rimane però anche dopo smentita la voce assurda posta in circolazione un punto oscuro della questione, cioè quale sia il vero atteggiamento di Ricciotti Garibaldi. Perchè le cose fantastiche, che gli sono state attribuite in qualche intervista sono tali — come osserva il *Giornale d'Italia* — da impressionare l'estero e far credere che in Italia si voglia tutta questa roba. La verità è che invece nè il Governo nè l'opinione pubblica vogliono complicazioni dannose ed inopportune.

Mirabelli invitato a rientrare nel gruppo

Roma, 24, notte.

Il distacco di Roberto Mirabelli dal gruppo parlamentare repubblicano, suscita accese polemiche nel campo repubblicano.

Il segretario del gruppo parlamentare repubblicano ha indirizzato al Mirabelli una lettera nella quale lo prega di non insistere nel proposito preso ed aggiunge: «Facendovi questa viva preghiera, adempio anche ad un imprescindibile dovere che mi impone la mia qualità di segretario politico del partito repubblicano italiano, ed in tale qualità mi permetto altresì di offrirvi i miei modesti servizi, qualora credeste potervene valere, per ottenere quella giusta soddisfazione che spetta al vostro offeso amor proprio».

Mentre l'on. Masini esprime questo invito, i due deputati repubblicani on. Comandini e Viazzi discutono cortesemente intorno al distacco di Mirabelli dal loro gruppo. L'on. Comandini ripete in sostanza l'invito dell'onorevole Masini e ne esprime le ragioni in tre lunghe colonne rilevando come l'incidente avvenuto alla Camera nella seduta del 8 aprile fra l'on. Mirabelli ed i suoi colleghi del gruppo, sia dovuto in gran parte al nervosismo dell'ambiente in quel momento. L'on. Viazzi fa seguire il suo all'invito a quello di Comandini, ed aggiunge che il dissenso avvenuto fra l'on. Mirabelli e l'on. Chiesa (poichè ad Eugenio Chiesa appunto alludeva l'onorevole Mirabelli nella lettera nella quale annunziava il suo distacco), fu dovuto alla diversità dei due caratteri: «Il Chiesa è milanese — dice — e perciò un po' rude; Mirabelli è calabrese, e perciò un po' suscettibile; ma tutti e due sono due valentuomini. Noi repubblicani che abbiamo la rara fortuna di stimarci tutti assai vicendevolmente, non dobbiamo dare spettacolo di eccessiva ingenuità politica di fronte alle malizie degli avversari che sono in agguato».

Regnicoli italiani di Trieste commemoranti il giubileo

Trieste, 24, mattina.

Al Congresso dell'Associazione italiana di beneficenza, il direttore Coen pronunciò un vibrato e patriottico discorso commemorante il giubileo del Regno. Rispose il reggente consolato Galli, portando il saluto, a nome del Governo e del Re, che venne accolto da acclamazioni entusiastiche.

La Francia e il Marocco

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 24, notte.

Continuano le misure militari per la spedizione al Marocco. Le truppe coloniali residenti in Algeria ed in Tunisia, e quelle avevoli in Francia, si radunano ai luoghi d'imbarco per la costituzione dei Comandi e dei Corpi organici destinati al Corpo di spedizione, che, come già si è detto, sarà della forza di circa diecimila uomini. Il luogo di radunata sarà indubbiamente Casablanca, ove sono già diretti varii riparti di truppe provenienti dall'Algeria.

Nuove tribù in rivolta

Secondo telegrammi odierni da Tangeri, risulterebbe che la città di Fez è calma e la situazione immutata. Il Maghzen ha accordato agli Ouled Diama la destituzione del caid Bagdadi, ciò che essi avevano domandato come prezzo della loro sottomissione.

Ma si segnala pure oggi che l'agitazione si estenderebbe ad altre tribù sinora rimaste calme.

Telegrafano da Casablanca che lo sceriffo M. Rani, califfo sceriffiano, ha ricevuto ordine di formare un'arca d'accordo col generale Moreaux. Egli ha iniziato i preparativi per la formazione di quell'arca, ma l'opinione pubblica di Casablanca ha poca fiducia in essa, che sarà composta in gran parte di miserabili senza vigore fisico e senza preparazione militare.

Il *Temps* riceve le seguenti informazioni da Marakesk: «Notizie dalla regione di Fez informano che da quasi un mese la situazione, colà, è grave. Regna in numerose regioni dei dintorni il desiderio di sbarazzarsi dei funzionari della famiglia dei Glaoui, che si sono rapidamente arricchiti dal 1908, munzendo le popolazioni senza misura. Da alcuni mesi la impopolarità dei Glaoui va aumentando e le tribù sperano di potersene sbarazzare senza correre pericolo e senza essere soggette a rappresaglie. All'ultimo momento, poi, si apprende la sollevazione della tribù Oulad Amran, che, dopo avere distrutta la casa del caid Bani Daouin, ha proclamato «la dibba». E' da sperare che questa insurrezione non si estenda. Da altre regioni giungono notizie consimili sulla situazione attuale. Vivo malcontento regna ovunque ed occorre che il Sultano agisca seriamente e con autorità per poter ristabilire l'ordine. La situazione tuttavia si mantiene grave».

Si apprende, inoltre, da un telegramma da Tangeri: «Mandano da Rabat che i goums della Chaouia occupavano il giorno 17 la riva destra del Bou Rigris, dove sarà ulteriormente stabilita la base di concentrazione. La colonna leggera è pronta a Bou nika. Le notizie inviate in data del 21 dal capitano Moreau sono poco rassicuranti.

«I Beni Malek e i Sesian sono in procinto di rivoltarsi. Boisset si trova col convoglio a Souk el Arba. Taleb Cherkaoui tenterà di incamminarlo verso la colonna del comandante Bremod».

3000 uomini in marcia su Taza?

Londra, 24, mattina.

Un dispaccio da Tangeri al *Daily Mail* annuncia che delle truppe francesi, forti di trenila uomini, hanno varcato la Muluya, e si avanzano in direzione di Taza.

Il *Daily Telegraph*, circa il Marocco, dice: «Noi non possiamo che applaudire alla prudenza della Francia, in presenza dell'attuale situazione al Marocco. La Francia rifuiu saggiamente di prendere delle misure, che porterebbero probabilmente ad una divisione del Marocco».

Il *Daily Express* ha da Tangeri: «Le ultime notizie da Fez dicono che la situazione è peggiorata e che, se i soccorsi non arrivano presto, gli abitanti si rivolteranno e saccheggeranno la città. Secondo informazioni di fonte privata la tribù degli Zemoura si sarebbe impadronita di Marochek».

Gravi preoccupazioni in Russia per il contegno della Cina in Manciuria

Pietroburgo, 24, mattina.

La stampa russa, e specialmente la *Novoje Wremja*, continua a mostrarsi molto inquieta, circa alcuni progetti, che si attribuiscono alla Cina, in Manciuria. La Cina, grazie al prestito che, a quanto pare, le è stato consentito da un Sindacato internazionale, costituitosi per iniziativa americana, potrebbe benissimo compiere una politica aggressiva contro la Russia, in Manciuria, ed è ciò che qui si teme. Si spera, nondimeno, che i capitalisti inglesi e francesi avranno reclamato una garanzia prima di anticipare i fondi, affine di assicurarsi che il denaro da essi prestato sarà impiegato nello sviluppo pacifico della Manciuria, e non per progetti guerreschi. Si fa notare che se è vero che le notizie pubblicate dai giornali inglesi, ostili alla Russia, non devono essere prese sul serio, non è però men vero che l'agitazione anti-russa va estendendosi in Cina, e che è fomentata dai funzionari inglesi. La maggior parte dei giornali russi domandano quali provvedimenti il Governo prenderà per combattere la propaganda che la Cina va facendo contro la Russia, in Manciuria.

Berlino, 25, mattino.

Telegrafano da Pietroburgo al *Berliner Tageblatt*: «La *Novoje Wremja* segnala una nuova agitazione in Manciuria contro la Russia. Il ministro della guerra cinese favorisce la formazione di un corpo di volontari cinesi. Un ricco mercante cinese, per nome Liu, ha sacrificato tutta la propria fortuna per costituire una milizia, che, a quanto almeno si dice, sarà portata a 100 mila uomini. La *Novoje Wremja* domanda al Governo russo ciò che intende fare di fronte a una simile agitazione».

I funerali del generale Castellani

Roma, 24, mattino.

Imponenti nella loro severa semplicità militare, sono riusciti stamane i funerali del compianto generale Castellani, morto l'altra sera, in seguito all'incidente di ascensore, al Ministero della guerra. Malgrado l'ora mattutina, molta gente assisteva al passaggio del corteo funebre, in piazza Santa Maria Maggiore, dove si trova l'Ospedale di Sant'Antonio.

Alle ore 8.15 la salma è stata deposta su un carro di prima classe, coperto di grandi e belle corone, mentre un plotone del 3.o artiglieria da fortezza, allineato in via Mazzini, si è mosso dall'Ospedale di Sant'Antonio. Lo apriva la musica del 2.o granatieri; seguiva poi un plotone di artiglieria da fortezza, con la bandiera del reggimento. I cordoni erano retti dai generali Viale, Pecori, Spingardi, dall'on. Mariotti, che rappresentava la città di Fano, dal comm. Pezzini, alto funzionario del Ministero della guerra, e dai colonnelli Ironuzzi, Beghe, e Gugi Cerri. Dietro il carro era il cavallo del generale, bardato a lutto.

Venivano poi, il figlio Aldo, della accademia della Scuola Navale, che singhiozzava e si sosteneva al braccio di alcuni parenti, e moltissime personalità militari, fra cui il ministro della guerra, generale Spingardi, il sottosegretario, generale Mirabelli, il generale Pollio, capo dello Stato Maggiore. Seguiva un foltissimo gruppo di ufficiali di tutte le armi e di funzionari. Chiudevano il corteo alcune carrozze, nella prima delle quali erano le figlie del povero morto. In via Cavour e in Piazza dei Cinquecento, le truppe hanno reso gli onori militari alla salma.

La crisi dei "Giovani Turchi"

Costantinopoli, 24, mattino.

Sono informato da ottima fonte che il programma del nuovo gruppo dell'«Unione e Progresso» è stato compilato in seguito ad alcuni accordi segreti che i capi del gruppo hanno promesso di rispettare sotto il vincolo del giuramento. Alcune personalità se ne sono staccate e tutti gli sforzi del gruppo tenderanno a sbarazzarsene se gli avvenimenti richiederanno questo provvedimento. Il gruppo si sarebbe impegnato anzitutto a provocare la caduta ad uno ad uno di tutti i ministri i cui sentimenti non offrano bastanti garanzie; inoltre si è deciso di purificare il partito «Unione e Progresso» escludendone tutti quelli fra i suoi membri che non sono della fede religiosa o che non sono affigliati alla Massoneria. I membri del gruppo primitivo hanno deciso di non lasciare il partito.

Tutti i giornali sono pieni di commenti sulla crisi. Gli organi dell'opposizione approvano senza riserva l'attitudine dei dissidenti. Husseg Giasid bey pubblica nel *Tanin* un violento articolo in cui si accusa il primo dragomanno di una Ambasciata europea di aver aizzato alcuni deputati contro il Gran Visir e i suoi amici accusandoli di essere framassoni e di non avere alcun rispetto per Maometto e per il Califfo e di essere pronti a vendere la Turchia agli Ebrei. Il giornale *Azadamigad*, di idee più moderate, dichiara che i deplorevoli dissensi attuali sono stati provocati dalla politica piuttosto tedesca che turca di Hakki pascià e dal suo contegno in tutto l'affare della ferrovia.

I ministri si sono riuniti ieri a Consiglio ed hanno deciso di non dare le dimissioni, ma di presentarsi alla Camera e di costringere la nuova maggioranza a far conoscere le proprie intenzioni e le proprie idee con un voto in seduta pubblica.

Il Consiglio dei ministri ha specialmente pregato Djavid Bey di non dare le dimissioni. Hakki pascià ha sostenuto la necessità di concludere i negoziati con la Francia, e Mahmuth Chewket pascià ha dichiarato che le dimissioni di Djavid sarebbero una debolezza e significherebbero un indietreggiamento.

Anche quattro membri del Comitato centrale di Salonicco, che si trovano attualmente a Costantinopoli, hanno deciso Djavid Bey a restare nel partito «Unione e Progresso» e l'hanno scongiurato a conservare il suo portafoglio. E' assai probabile che Djavid Bey finisca per cedere per non provocare una crisi ministeriale.

Il colonnello Saddik e parecchi ufficiali suoi partigiani hanno avuto nomine in provincia.

Si assicura che il Sultano, già assai malcontento dell'attitudine della Camera, che trae in lungo la discussione del bilancio, sia molto irritato per questi ultimi incidenti, tanto che voleva lo scioglimento. Non vi sarà però lo scioglimento, ma è quasi certo che non si prolungherà la sessione che finisce entro una ventina di giorni.

Il decalogo del Comitato Unione e Progresso

Londra, 24, sera.

Telegrafano da Costantinopoli al *Times*: «Secondo le informazioni raccolte sulla riunione del Comitato Giovane Turco che ebbe luogo ieri, i membri dissidenti hanno riportato la vittoria. Non vi fu una vera e propria opposizione aperta da parte dei membri del Governo e parecchi ministri facenti parte del Comitato firmarono i dieci articoli seguenti che possono essere considerati come il programma del partito e che vengono chiamati «i dieci comandamenti del Comitato Unione e Progresso»:

«1.o I deputati non si occuperanno di concessioni o di altri affari allo scopo di trarne profitto;

«2.o I deputati non accetteranno posti nel Governo;

«3.o I deputati non possono accettare posti nel Gabinetto, a meno che non siano sostenuti con un voto segreto da una maggioranza di due terzi dei membri iscritti nella lista del partito;

«4.o I deputati obbediranno scrupolosamente alle leggi e veglieranno al mantenimento del principio della responsabilità ministeriale;

«5.o Essi continueranno i loro sforzi per l'unione delle razze dell'impero, per lo sviluppo del commercio, dell'agricoltura, dell'industria e dell'istruzione pubblica secondo i bisogni del paese;

«6.o Essi veglieranno allo sviluppo della civiltà occidentale del paese, pur mantenendo gli usi e i costumi nazionali e religiosi;

«7.o Essi salvaguarderanno e continueranno le tradizioni della storia ottomana nei limiti della Costituzione;

«8.o Dei regolamenti saranno elaborati concernenti la nomina e il licenziamento dei funzionari del Governo;

«9.o Delle modificazioni saranno portate a certi articoli della Costituzione relativi al diritto sacro del trono e al califfato e per stabilire l'armonia fra le tre autorità dello Stato: il sovrano, la legislatura e il potere esecutivo;

«10. Il partito si opporrà alle intenzioni e all'attitudine delle associazioni segrete».

Le disgrazie automobilistiche

Parigi, 24, mattino.

Alle 15 del pomeriggio di ieri un'automobile appartenente allo *chauffeur* Giovanni Berglers passava in via Liane quando avvenne un terribile accidente. L'automobile rovesciò un uomo, poi, prendendo [illegible] direzione, si è precipitato contro il *Caffè Leclerc*, rovesciando i tavoli posti sul marciapiede e andando a sfondare una vetrina. I consumatori sono riusciti a fuggire, ma lo *chauffeur* fu trovato tra i rottami svenuto. Anche dall'interno della vettura rovesciata si udivano lamenti. Vi erano tre feriti che furono trasportati in una vicina farmacia. Lo *chauffeur* aveva una larga ferita al collo e parecchie contusioni.

Complessivamente vi sono cinque feriti non troppo gravi; solo il cocchiere del fiacre ebbe il cranio fratturato ed è in imminente pericolo di vita.

Mandano da Montbeliard: Un grave accidente automobilistico è avvenuto sulla strada di Pernis. Il signor Orenge, abitante nei dintorni di Nizza, era venuto in automobile a fare una visita a suo figlio qui residente, l'avv. Giovanni Orenge. Appena arrivato, egli invitò il suo *chauffeur* a pulire la macchina, raccomandandogli però di non servirsene. Il *chauffeur* invece, non tenendo conto delle raccomandazioni, invitò due suoi amici, i fratelli Archer, a fare con lui una passeggiata. Il conduttore, Giovanni Merle, poco esperto, non potè ad un certo punto rendersi padrone della velocità della macchina e l'automobile che era spinto ad un'andatura vertiginosa, salì su un mucchio di pietre, cozzò contro un platano, traversò un fossato e balzò in una vigna dove si fracassò. Il conduttore ed i suoi due compagni balzati al suolo. Due non riportarono che leggere ferite, mentre il terzo Luigi Archer, ha gravi contusioni in diverse parti del corpo. Dopo avere ricevute le prime cure, il giovanotto fu portato in un ospedale della città, ma vi morì poco dopo.

Infine si ha da Tolosa: Nella serata di sabato, sopra una superba Limousine di 40 cavalli, un grande industriale di Limoges, il signor Augusto Gerard ed il giovane Teisseren de Bort, attualmente soldato della guarnigione di Marsiglia, sono stati vittima di un grave accidente automobilistico. Dopo avere superato il colle Aspine sugli alti Pirenei, il motore si fermò. I viaggiatori risolvettero di ritornare a Bagnerese. Dopo avere voltato la vettura mettendola di traverso sulla strada, il giovane Teisseren, che stava al volante, volle dare macchina indietro, ma cadi se sbaglio e mise bruscamente la marcia in avanti. L'automobile fece un salto prodigioso ed andò fino ad un fosso che stava di fianco e vi si profondò. I due viaggiatori furono proiettati a parecchi metri di distanza e furono raccolti privi di sensi. Un cantoniere che li scoprì, dette loro le prime cure. Lo stato dei due feriti è molto grave, ma quello di Teisseren è di una gravità estrema.

Il Congresso e la mostra fotografica a Castel Sant'Angelo

Roma, 24, sera.

Stamane si inaugurò a Castel Sant'Angelo il terzo Congresso fotografico italiano, e l'Esposizione di fotografia artistica. La mostra fotografica ha luogo nell'immenso salone di un edifizio rappresentante un castello medioevale, molti motivi del quale sono stati presi da Castel Sant'Angelo stesso.

L'Esposizione

L'Esposizione è essenzialmente di arte fotografica moderna; sonvi numerose riproduzioni di luoghi e di paesaggi.

Spiccatissima la differenza delle varie scuole i cui autori sono riconoscibili da una tecnica speciale. Notevole la figura di ritratto di Duhrkwop, la «marina» dello Schotucky, una fotografia di una strada di Pompei piena di popolo, quale doveva essere ai tempi anteriori alla catastrofe. Gli abitanti indossano i costumi dell'epoca.

Vi sono inoltre esemplari dei più recenti concorsi delle arti fotografiche: fotografie colorate, autocromie e fotomicrografie colorate e non colorate. Notevoli anche le fotografie fatte dai palloni della brigata Specialisti del Genio. Tra esse una lunga sette metri rappresentante un tratto del Tevere di cinquanta chilometri. Bella la raccolta di fotografie della polizia scientifica giudiziaria. Una sezione a parte hanno le fotografie del Club Alpino Italiano e le fotografie coloniali a cura del Ministero degli Esteri.

L'intervento del Re e il discorso di Corrado Ricci

Alle 9 precise è giunto il Re in automobile a Castel Sant'Angelo, col generale Brusati ed il maggiore Cittadini, seguito da un'altra automobile con l'ammiraglio aiutante di campo Thaon di Revel.

Il Re discese a piedi lo scalone che mena al salone del Congresso. Erano ad attenderlo tutte le autorità, fra cui gli onorevoli ministri Nitti e Calissano, i sottosegretari di Stato, Falciano e Gallini, il prefetto senatore Annaratone, il sindaco Nathan, il senatore Frascara, l'onorevole Brunialti ed il comm. Corrado Ricci.

Il Re si è trattenuto, prima della cerimonia, coi ministri Nitti e Calissano; si è recato poscia al Padiglione del Congresso, ove ha avuto luogo la cerimonia inaugurale.

Il comm. Giacomo Boni, il senatore Frascara ed il comm. Corrado Ricci hanno pronunziato discorsi, ripetutamente e calorosamente applauditi.

Corrado Ricci ha fatto un superbo elogio della fotografia.

«La fotografia — egli ha detto — è divenuta parte della vita moderna, non tanto come diletto, quanto come forte, sollecito, sicuro ausilio dell'arte, della storia, della scienza. Alla critica artistica essa ha dato mezzi insospettati di studio e di confronto, mantenendo fissi e sottoponendo agli occhi forme che la memoria avrebbe obliato o non riuscirebbe sempre a richiamare fuor dalle nebbie dell'incertezza. Ogni artista può per essa confrontare sculture, dipinti, disegni, edifici, che si trovano in ogni lato del mondo, scorgendone talora parti che distanza o deficienza di luce aveva impedito di vedere negli stessi originali.

«La fotografia può inoltre darci o rinnovarci sensazioni ed emozioni profonde e ridestare in noi sentimenti verso persone o per luoghi o per cose; luoghi abitati molti anni indietro, in tempi d'angoscia o di diletto; paesi o ville o case dove si è vissuto a lungo, o dove era più nessuna delle persone che dava per un giorno, per un'ora, per un attimo; opere d'arte che ci hanno sorpreso e commosso; visi popolari e fragranze che ci hanno accarezzate; luoghi che ci hanno fatto sognare; visti di parenti morti, o d'amici scomparsi nel tumulto della vita o non più riveduti; aspetti giovanili di persone a noi care che il tempo ha sfiorato e che a noi piace sempre di ricontemplare liete di giovinezza e di bellezza.

«La scienza, invece, nella fotografia ha riconosciuto una delle sue maggiori qualità: il rigore. Non forme alterate dal sentimento o dalla inesperienza di un disegnatore, ma la verità fredda e sicura, sia che indaghi le vie del cielo, sia che discenda con fermo occhio nelle profondità del mare, o ritragga fibre di pietre, di foglie, di cuori umani. Lenta, a volte, nel contemplare un astro; rapida nell'inseguire una folgore; accorta nella penombra d'una grotta o di una selva; sfavillante sull'ondeggiamento delle acque; luminosa sulle nevi e sui ghiacci delle Alpi.

«Alla storia essa porta il suo contributo, non solo con larga messe iconografica e con la riproduzione dei documenti, ma cogliendo sul vero grandi battaglie navali e terrestri, avvenimenti politici; da lieti incontri di Sovrani a dolorosi conflitti di popolo. Poi, discendendo man mano a fatti men rari, come funerali, feste civili e religiose, o a calamità, purtroppo non infrequenti, come incendi, inondazioni, terremoti, urti di treni, ecco apparire fulminea, alato e complemento alla cronaca, anzi essa stessa cronaca aneddotica, immediata e viva. Nulla, dunque, più rimane, cui il suo intervento non possa recare soccorso o procurare diletto. Il commercio e l'industria, la giustizia e il teatro, la scuola e la stampa la invocano spesso, la invocano sempre ad esplicare pensieri, a constatare verità, a diffondere splendori. Di qui l'universale suo riconoscimento, diffusione e trionfo.»

Quando ha terminato di parlare Corrado Ricci, il Re ha attraversato i due grandi ambulacri del palazzo dei congressi e si è recato al padiglione della mostra, seguito da tutte le autorità.

Ha fatto il giro della destra del salone mostrando visibile interessamento per le numerose fotografie che vi sono esposte e che il commendatore Boni veniva man mano illustrandogli. Ha ammirato molto le sezioni delle fotografie dei *clubs* di Parigi e di Vienna e della Società Fotografica di Berlino, i monumenti romani dell'Arabia Petrea di Salvisti, le scene di Costantinopoli e le fotografie di Buonoventura al quale ha stretto la mano. Quindi, ossequiato da tutte le autorità, è risalito in automobile ed è partito, seguito dai ciclisti.

Esperienze di padre Alfani sulla statica della torre pendente

Roma, 24, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Pisa che in seguito all'allarme gettato nella popolazione di quella città e tra gli studiosi d'arte dalla pubblicazione di una Commissione per gli studi sulle condizioni statiche dei campanili monumentali, il Governo ordinò di proseguire le ricerche e la Commissione scientifica invitò l'illustre padre Alfani a ripetere sulla statica della torre pendente le esperienze che aveva precedentemente condotte sulla Torre D'Arnolfo a Firenze.

Padre Alfani, che fece già delle sommarie misurazioni intorno al movimento della torre durante il suono delle campane più grosse, dalle quali egli rilevò che la costruzione della torre è ancora solidissima, giungerà domani a Pisa, ove è stato preceduto da un apparecchio di sua invenzione, il trepidometro che verrà collocato per le necessarie esperienze nell'alto del monumento per discenderne gradatamente.

Da esperienze fatte in questi giorni dall'ingegnere Cuppari sulle acque del sotto suolo rilevasi che le condizioni statiche della torre non sono così allarmanti come si volle far credere nel luglio scorso.

I ricorsi delle Società ferroviarie alla Cassazione di Roma

Roma, 24, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica che innanzi alle Sezioni riunite della Corte di Cassazione sono state trattate le tre cause fra il ministro dei lavori pubblici e le Società delle Ferrovie Adriatica, Mediterranea e Sicula. Presiedeva il nuovo primo presidente, senatore Quarta. Sedevano al banco del P. M. il comm. Tommasi. Oggetto dei giudizi è la responsabilità dei disavanzi verificatisi nella gestione delle casse degli istituti di previdenza delle tre reti ferroviarie.

Dopo la relazione, fatta dal consigliere Faggella, e la elevata discussione sostenuta per la Società dagli avvocati Vivante, on. Grippo, Marchesano e Moreaduino, e per il Ministero degli avvocati Villa e Lopocchiali, ha fatto la requisitoria il P. M., comm. Tommasi, il quale ha concluso chiedendo la competenza dell'Autorità giudiziaria per il rigetto dei ricorsi prodotti dalle Società contro la sentenza della Corte di Appello di Roma.

Il colera nelle Indie olandesi

Amsterdam, 24, mattina.

Parecchie case di commercio olandesi hanno ricevuto dalle Indie neerlandesi notizie secondo cui il colera infierisce violentemente. A Batavia si sarebbero constatati molti casi mortali.

REATI E PENE

I giurati diranno se un marito fece strage per turpe vendetta o per fiera gelosia

(Corte d'Assise di Torino)

Ormai nella nostra delinquenza torinese i delitti passionali si fanno sempre più rari. Di questa diminuzione il sociologo potrebbe compiacersi quando ad essa corrispondesse una pari diminuzione in tutte le altre forme di criminalità. Questo fenomeno d'altronde può suggerire parecchie osservazioni d'indole giuridico-sociale. Ma qui non ne è il luogo. Solo è curioso notare che anche quei pochi reati, che sembrerebbero avere una base psicologica in contrasti d'amore od in disordinati ed infrenati moti passionali dell'animo, sono per lo più dall'accusa ritenuti come le manifestazioni d'una bassa criminalità per istinti ignobili e per l'appagamento di vili passioni.

Neanche la sensibile tragedia, di cui Giovanni Barale è stato protagonista, e che a primo aspetto parrebbe rientrare nel novero dei gravi crimini per l'esplosione della più ossessionante, ma meno ignobile passione, la gelosia, s'è salvata dallo spietato giudizio dell'accusa pubblica, che l'ha invece elencata tra i più foschi delitti della malvagità umana inabrutita nei più bassi fondi sociali.

La morte.

Il 19 agosto 1910 Giovanni Barale, dopo cinque anni di separazione dalla moglie, preso da improvvisa gelosia, — così si presume in prima, — l'aggrediva in corso Casale mentr'ella si trovava in compagnia dell'aiutante chimico Antonio Lanzone, e la colpiva ripetutamente con una sgorbia, ch'è un ferro acuminato e concavo, utensile da falegname, ma arma terribile in mano d'un assassino.

Ma Giovanni Barale, contrariamente alla consuetudine dei mariti uccisori della sua rivale, non inveì soltanto contro la donna, ma questa lurdello (la parola brutale è adatta in questo feroce uxoricidio) quando si fece contro di lui ferro in istintiva difesa dell'uomo che aveva al fianco e che il marito aveva già colpito violentemente collo stesso ferro alla gola facendone sgorgare un fiotto di sangue. Ed il sangue dei due sospettati amanti per lo stesso ferro omicida si confuse nelle atroci ferite della donna. Questa morì subito. L'altro fu portato all'ospedale da pietosi in uno stato disperato, quasi cadavere. Il marito, che diceva d'essersi vendicato, lavando nel sangue un onore, che ora l'accusa dice così lordo che nessuna lavatura avrebbe rimesso a pulito, fu affrontato da molti coraggiosi, disarmato e trattenuto in arresto. Egli, calmo, freddo, coll'occhio torvo, guardava il corpo esangue della donna e colla voce fonda esclamava: «Sono soddisfatto di quanto ho compiuto: è una mala femmina e spero che muoia!».

Ricercare tosto i precedenti delle vittime e dell'assassino era il compito dell'Autorità inquirente tanto più dopo avere posto, perchè evidente, come forza motrice del delitto la gelosia.

E naturalmente non vi è compito più difficile per la polizia di ricostruire le figure dei protagonisti d'un dramma, colla voce pubblica, dopo che quei protagonisti o sono morti o sono in carcere. L'opinione pubblica sulla moralità del nostro simile ha le sue debolezze di eccessiva pietà, o di eccessivo sentimentalismo; o le sue violenze di riprovazione e d'indignazione. L'opinione pubblica offre alla Polizia una tavolozza di colori talvolta stridenti. Il quadro non riesce perfetto. Le notizie per esempio raccolte sulla vittima sono le più discordi. Chi la dice una vittima percossa dal marito, obbligata a vendere sè per far fare al marito stesso una vita comoda, intristita poi nella miseria e nell'abbandono. Lettere anonime hanno portato tra le pagine dell'istruttoria delle rivelazioni (veritiere o no?) d'una vita miserabile ed angosciata. Altri, e la Polizia lo nota coscienziosamente, fa di lei una donna sventata, facile agli amori nonostante i pochi pregi fisici, non dedita al lavoro e disamorata dei propri figli. Un documento ufficiale si chiude con una osservazione implacabilmente severa: «La sua fine non ha stupito alcuno: era prevedibile».

D'altra parte un altro documento contrasterebbe la versione fosca e subito lo rileva il giudice istruttore che è più pessimista della polizia sul conto dell'accusato e quindi più benevolo verso la vittima.

La perquisizione in casa della morta ha presentato dinanzi agli occhi del giudice e delle autorità inquirenti il quadro impressionante della più squallida miseria. La miseria, se può essere la conclusione di una vita scioperata, per una mala femmina, non è il frutto di questa vita mentre essa dura e la mala femmina ha varietà d'avventure e d'amori, come si vorrebbe credere da alcuno per la Felicina Pennano. Nella sua nuda soffitta, in un baule, unico mobile, non fu rinvenuta alcuna lettera, che rivelasse qualche relazione amorosa: solo un foglietto di carta, dove una suora, inviandole un piccolo soccorso, le faceva raccomandazione di conservarsi onesta anche tra le sventure. Poi un portamonete, nel pagliericcio, con 20 centesimi ed un biglietto (l'unico un po' sospetto), con questi versi sdolcinati:

Amore mio, se dolce sei,
rendimi la pace che perdei.

Nel dramma complesso e psicologicamente oscuro, la figura dell'altro morto, rimane nell'ombra.

«Lasciatemi stare».

Un povero padre, che improvvisamente si è visto privo del figlio per mano assassina, senza neanche sapere il perchè del tragico fato, ha intessuto per lui il più pietoso elogio funebre. Qualche pagina, brevissima pagina dell'incartamento, dove è la flebile eco della sua voce di morente, può evocare su di lui la pietà del pubblico e quasi un sentimento di simpatia. E' morto cavallerescamente.

E, dopo tutto, una morte cavalleresca, anche in questi tempi purulci, ci mette della commozione in cuore e delle lacrime negli occhi.

Mentre all'Ospedale, nel lettuccio attendeva la morte, i funzionari si sono fatti al suo capezzale, e hanno ansiosi interrogati per avere da lui la parola rivelatrice e d'accusa.

Ma egli li guardò con occhio triste e vago, e poi con una espressione di desolazione infinita, ha esclamato:

— Lasciatemi stare.

Due giorni dopo, quasi sull'orlo del sepolcro, le sue labbra si schiusero a qualche parola, ma solo per protestare contro la supposizione che egli fosse l'amante della povera uccisa.

Il giudice gli domandò:

— Conoscete il vostro feritore?

— No, non lo vidi, fui preso a tradimento alle spalle.

— Conoscevate la Pennato Felicina moglie Barale; era essa la vostra amante?

— Conoscevo costei da una ventina di giorni essendo venuto ad abitare in corso Valentino, 18, nella stessa casa ove io lavoravo, ma non ero il suo amante; andavamo a passeggio assieme qualche volta, null'altro.

— Avete avuto rapporti intimi con quella donna?

— No.

A tale domanda il ferito sollevò il braccio e fa atto risoluto di diniego con la mano, insistendo in tale diniego, malgrado le vive istanze fattegli di dire la verità.

— Qualche giorno fa in via Bertola, stando in compagnia della Pennato Felicina, avete fatto incontro del marito di lei Barale Giovanni?

— Sì, una sera in via Bertola ero con quella donna ed incontrammo suo marito.

— Raccontate che cosa avvenne.

— Non lo so perchè fuggii.

— Perchè siete fuggito?

— Fu la donna che me lo disse, ed io mi allontanai.

A questo punto il ferito si dimostrò stanco ed in condizioni tali da non essere in grado di sopportare ulteriore esame, per cui l'ufficio dovette soprassedere da ogni altra domanda.

Poche ore dopo morì.

L'uccisore.

Chi è Giovanni Barale? Premettiamo subito un dato di fatto incontrastabile ed importante: è un incensurato. Ma non basta un lindo certificato penale per essere difeso, al cospetto della giustizia, un galantuomo. Ed allora, se diverse sono le opinioni sulla moglie, diverse di necessario saranno ... trapposto debbono essere nella fama pubblica le opinioni sul marito. Vittima la donna, canaglia il marito: sgualdrina la donna; vittima il marito.

La Polizia è rimasta indecisa: la Magistratura inquirente ha fatto tesoro, per quanto non lo asseveri, di alcune lettere anonime ed ha gettato sulla tomba della morta fiori di pietà, ed ha rivolto verso l'accusato gli strali della più inesorabile e terribile requisitoria. Forse un po' troppi fiori, forse un po' troppi strali. Anche qui, per Giovanni Barale, c'è un prezioso documento: anche per lui parla una voce abbastanza impressionante, un umile verbale di perquisizione. Nella sua casa si sono trovate conservate parecchie lettere di risposta, certamente a sue sollecitazioni, chiedenti notizie dei bimbi, che la moglie aveva condotti presso suoi parenti.

Egli, al giudice, ha raccontata una triste odissea matrimoniale.

— Sono stato arrestato ieri sera alla Barriera di Casale da una guardia municipale perchè avevo allora allora ferita mia moglie ed il suo amante. Confesso il mio delitto e spiegherò le ragioni che m'indussero a commetterlo. Sette anni or sono mi sposai in Torino con la Pennato Felicina, ma la nostra unione non fu felice perchè mia moglie dopo poco più d'un anno di matrimonio e dopo che avevo dato alla luce contemporaneamente due gemelli, incominciò a tradirmi ed a trascurare le faccende domestiche, finchè 5 anni or sono, stanco di quella vita ed essendo anche mia moglie affetta di male venereo la abbandonai. D'allora io poi vissi separato da lei, che vedevo soltanto raramente, sapevo però che aveva sempre degli amanti.

«Domenica, 7 corrente, verso la mezzanotte la trovai qui in Torino a braccio d'un individuo all'angolo di via Bertola, via Pietro Micca e via Mercanti. La fermai ed essa mi disse che si trovava lì con un suo cugino; chiesi allora a costui per via di quale parentela fosse cugino di mia moglie, ma egli non mi diede risposta e senz'altro si allontanò.

«Restammo mia moglie ed io, ma questa alla mia richiesta di riavere le mie due bambine, attualmente alloggiate in Barolo d'Ivrea, presso Pennato Laurina, sua sorella, rispose negativamente ed entrò in un vicino caffè pregandomi di attenderla un momento, ma l'attesi invano, perchè se ne uscì per altra porta eludendo la mia vigilanza.

«Ieri casualmente me ne andai alla Barriera di Casale per fare una passeggiata e mentre mi trovavo colà vidi scendere da una tranvia mia moglie con un uomo che mi parve quello che aveva insieme domenica scorsa. Li seguii per vedere dove andassero e sentii che mia moglie disse a quell'uomo: «Adesso andiamo a mangiare due pesche e poi andiamo in collina e facciamo quello che vogliamo».

«All'udire queste parole io che già ero eccitato contro mia moglie perchè mi aveva rifiutato le bambine, ho perduto la ragione; misi di fianco all'uomo per assicurarmi che fosse quello di domenica sera ed avutane la certezza, lo colpii al collo con uno scalpello (sgorbia), che non so come mi trovai in tasca; egli fuggì ed io mi rivolsi contro mia moglie e con la stessa arma colpii lei pure.

«Non è vero che avevo premeditato il fatto, perchè non sapevo di trovare mia moglie colà e non sapevo neanche di avere quello scalpello in tasca, scalpello ch'è uno dei ferri del mio mestiere».

Gli contestarono ch'egli essendo vestito da festa non poteva casualmente aver indosso lo scalpello in questione e l'eccitarono ad essere veritiero.

— Tante volte mi capita di avere dei ferri in tasca anche se vestito da festa, e ripeto che non sapevo proprio d'aver con me quello scalpello.

«Lavoravo da falegname presso certo Grosso, via Deposito in faccia all'Ospedale di San Luigi.

«Debbo aggiungere che qualche mese fa fui chiamato in Questura dal commissario Tarantola per questioni d'interesse con mia moglie ed ivi appresi con mio stupore che dopo la nostra separazione aveva avuto altre due bambine denunciate al mio nome mentre esse sono indubbiamente adulterine.

La psicologia nel dramma.

Ma Giovanni Barale non è stato creduto. Il giudice, e specialmente il procuratore del Re, si sono preoccupati di ricercare nell'intime latebre del dramma la causale. Hanno fatto della elegante e sottile psicologia. Bell'esempio questo d'amore e d'intelletto nello studio d'un processo, quando non trasmoda nel diletto di costruire invece di analizzare. Il procuratore del Re riassunse il suo paziente studio psicologico in pagine, che hanno poi fatto la base della requisitoria e della sentenza di rinvio a giudizio, pagine forti, che hanno capovolta la prima e più spontanea e forse più impulsiva impressione sulla sanguinosa tragedia domestica. Egli scriveva:

Quando, al primissimo cominciamento dell'istruttoria, null'altro si sapeva se non il fatto materiale, quando a cenni più che a parole il Lanzone negava d'esser stato l'amante della Pennato, quando il Barale diceva che da cinque anni era separato dalla moglie la quale egli sapeva aver avuto sempre nel frattempo degli amanti ed affermava averla uccisa perchè l'aveva vista una sera in via Bertola con un uomo e quella gli aveva fatta la figura di far scappare quell'uomo e di sottrarsi lei stessa con un pretesto alle sue domande e perchè l'aveva rivista poi con quell'uomo alla Barriera di Casale ed era stato offeso novamente dalle parole e dal contegno suo, la causa appariva o misteriosa o strana. Una gelosia o così lunga scadenza, tanto impeto dopo tanta calma, erano spiegazioni che non persuadevano. La reazione contro i fatti ultimi ed immediati della moglie non sembrava potesse essere di così terribile natura. Nè si poteva convincere nei stessi maggiormente col congiungere gelosia ed irritazione, ammettere che dal fondo dell'animo del Barale avesse l'insulto della moglie rievocato passioni antiche, dire che l'atto della Pennato in via Bertola e le parole da lei dette alla Barriera di Casale, erano state la causa occasionale del delitto, perchè troppo si dubitava che quelle parole fossero state dette, perchè il Barale stesso non diceva d'essersi molto adirato per il procedere della moglie verso di lui, perchè soprattutto era il fondo della coscienza di quell'individuo che rimaneva incomprensibile. Giacchè bene si sente come possa l'atto più lieve turbare un equilibrio qualsiasi nel quale ci si mantenga a stento e con sforzo, ma non effatto si sa come possa far sorgere quel che non esisteva, risvegliare l'intorpidita anima d'un Barale, rendere curante del suo onore chi non se n'era occupato mai, far sì che un individuo il quale per cinque anni vede, sopporta e tace, di un tratto si risolva ed uccida. Certi casi di tal genere son possibili, ma hanno la rarità d'un fenomeno ed in tali straordinari modi non si deve credere agisca un uomo se non quando ogni altra forza determinatrice della sua volontà si sia esaminata ed esclusa.

Raccogliendo quanto era possibile di notizie e di documenti, tenendo conto di quanto da viva ebbe a dire la Pennato, cercando anche negli oggetti che di lei eran rimasti una testimonianza, non trascurando la voce che da ignoti a mezzo d'anonimi pervenne, pare che sia lecito porre sulla causale un'ipotesi migliore, sicura per quanta sicurezza possa aversi, certo più logica e più persuasiva. Parlando d'essa si verranno anche ad esaminare quegli elementi per i quali sembra non discutibile la premeditazione del delitto.

Una riabilitazione.

Il procuratore del Re continua:

Bisogna rifarci ad alcuni precedenti. Felicina Pennato nacque in Burolo il 29 novembre 1879 ed in Burolo rimase fin verso il 1895. In tempo prossimo a quell'anno si trasferì a Torino ove andò ad abitare presso certa Bonino, moglie a Bonino Vincenzo, sua lontana parente. Morta la Bonino moglie, essa continuò ad abitare col Bonino, persona d'età molto avanzata, ricevendo da lui alloggio e accedendo alla casa. S'incontrò col Barale nel 1903 e lo sposò l'8 novembre di quell'anno. Col marito seguitò ad abitare presso il Bonino. Quasi subito e cioè già nei primi mesi del 1904 cominciò il Barale a maltrattare la moglie, ed ingiuriare il Bonino dando segno di carattere iracondo e violento. I coniugi Barale furon così obbligati a cercarsi altro alloggio e la vita loro continuò, a detta di tutti, poco felice, con scene continue da parte del marito. Il 24 agosto 1904 la Pennato partorisce due figlie gemelle e d'allora il marito accresce l'odio verso la moglie per la famiglia che ha da mantenere e diventa sempre più insopportabile. La convivenza ad ogni modo continua e la separazione di fatto non avviene certo che assai dopo la nascita della terza figlia. I maltrattamenti eran frattanto continuati; alla moglie il Barale faceva patire la fame, l'ultima volta l'aveva obbligata ad andar a partorire alla Maternità; anche contro i figli sfogava il padre il suo malanimo. Un rapporto dice che la Pennato tornò a Burolo nel 1908; della nascita dell'ultima figlia non si può precisare la data, ma certo essa è molto prossima a quell'anno. Si può dedurne che mentre il Barale ad evidenza quando verrà dire non sua la terza figlia avuta dalla Pennato, e non riescirà a persuadere nessuno quando contesterà d'esser il padre della quarta figlia che fu certo concepita dalla Pennato durante la convivenza con lui. E' molto probabile per contro che la Pennato sia fuggita e si sia riparata a Burolo sapendo d'essere incinta, perchè è risultato che nell'occasione dei parti il marito aumentava le sue violenze. La Pennato rimase a Burolo fin verso il 1910 facendo frequenti gite a Torino. Sulla sua condotta si facevano molti commenti, ma pare in verità che essa unicamente andasse a trovare il suo antico Bonino. In quel periodo non si può neppure escludere che essa si sia incontrata talvolta col marito.

Nel gennaio 1910 ritorna a Torino e qui abita successivamente in via Saluzzo, 7, corso Valentino, 2, corso Vittorio, 78. Essa lavorava per quel poco che poteva, ma la sua vita era stentata e miserabile. L'aspetto della camera da lei per ultima abitata in corso Vittorio è tristemente squallido. Nei pochi mobili non si trovano che dei buoni di carità e la risposta ad una supplica, in un portamonete sotto al letto 20 centesimi. La conoscenza col Lanzone fu fatta in corso Vittorio e fu occasionata da ciò, che il Lanzone era colla Pennato vicino di soffitta. Nessuno però seppe dire di rapporti intimi tra i due: molti anzi esclusero che ne esistessero. Dalle abitazioni successivamente avute la Pennato è costretta sempre a fuggire dalla persecuzione del Barale. Quegli l'ha incontrata al ritorno a Torino e non la lascia più, la batte, la ferisce una volta con coltello, tenta un'altra volta di strangolarla. Vuol che si dia alla mala vita, e nello stesso tempo vuol possederla per un desiderio di lei esacerbato dalle ripulse, fatto di bisogno, d'irritazione e non d'amore; per un desiderio che si dice nella forma e nel modo solo d'essere tutto l'animo profondamente criminale di quest'uomo, tutta la sua bestialità perversa.

La donna si rifiuta perchè ha paura di nuovi figli e di nuovi abbandoni, paura di ritornare alla passata vita di sofferenze e di martirio. Cambia di casa, si lamenta coi vicini, fa chiamare il marito in Questura. Barale non la lascia, la minaccia di morte, ripete le minacce coi suoi compagni di lavoro, già fin d'allora si prepara una giustificazione con l'odiosa calunnia della prole adulterina avuta dalla Pennato. La donna ha finalmente un po' di quiete quando va ad abitare in corso Vittorio; il marito ne ha perduto la traccia. Si è allora che capitano dei fatti che importa ricordare. Un giorno il marito incontra la Pennato alla stazione e vuol sapere il suo indirizzo, ma questa gli sfugge salendo su una tranvia diretta alla Barriera di Casale. Una sera, e di ciò già si fece cenno, prossima al 19 agosto, il Barale incontra la moglie in via Bertola quando questa s'accompagna al Lanzone. La donna fa fuggire costui e lei stessa con una scusa qualsiasi riesce a sfuggire al marito entrando dall'una ed uscendo dall'altra porta d'una cantina.

Non gelosia: vendetta.

Ora non v'è più dubbio: la ragion d'uccidere è chiarissima. Non gelosia, ma vendetta, non un movente che comunque possa rendere meno odiosa l'azione, ma un movente che la aggrava così per la maggior ferocia che la fa assumere, come per la maggior perversità che ne dimostra. Barale si è vendicato perchè la moglie non s'è data alla mala vita come egli voleva, perchè la moglie non ha voluto più ch'egli godesse di lei, perchè la moglie sfuggiva ai suoi insulti ed alle sue percosse, perchè si rifiutava di riprendere con lei l'antica vita d'inferno.

L'assassino agisce così perchè si trova in uno stato psicologico dei più cupi e dei più malvagi, di quelli che non posson sorgere in nessuna persona se nel cervello di questa non cozzi impeto di basse passioni, con soluzione grande della propria forza, con idea aberrante del proprio diritto, col disprezzo massimo della vita e del bene altrui.

In un tale stato psicologico la premeditazione si rende fatto logico e necessario. Non infatti si agisce in esso per quell'impeto di furore quasi morboso che è fatto sorgere dalla circostanza improvvisa. Si medita e si prepara, e l'individuo il quale certo non si offenderebbe per lesioni al suo onore ch'egli ha consigliate, il quale certo non sarebbe da quella sorpreso nè scosso, può bene col ragionamento poco a poco orientare il pensiero suo così che egli si determini a far credere di aver avuta la spinta da quei fatti, così che in una di quelle occasioni egli decide di uccidere perchè possano altri dubitare che quell'occasione sia stata l'unica causa del suo agire.

Il Barale seguì tale processo d'ideazione e di esecuzione; sapendo con lo scalpello in tasca la moglie a quella Barriera di Casale dove già l'aveva vista dirigersi una volta in tranvia. Dalla tranvia la lasciò discendere e compì la strage. Appena arrestato subito a coloro che lo afferravano disse e spiegò replicatamente la ragione del delitto, quella ragione cui voleva si credesse. E disse che aveva colpito con una chiave, col primo ferro trovatosi in tasca, acciocchè apparisse casuale anche il fatto d'aver colpito con lo scalpello. Interrogato meglio, dicendo che rarissimamente vedeva la moglie e che da cinque anni s'erano separati; volle inventare le parole provocanti dette dalla moglie al Lanzone pochi momenti prima che lui uccidesse per rendere sempre più chiaro che per causa della provocazione immediata aveva colpito. Ma tutta questa cura minuziosa a nulla gli servì, anzi contro di lui si volse a dimostrare non solo ch'egli premeditò, ma anche pensò ad agire in modo che la premeditazione non apparisse od apparisse dubbiosa. E dal piccolo particolare della sgorbia portata in tasca d'un abito da festa, come dalla descrizione del modo con cui il Barale si avvicina alle vittime, come dai più grandi e gravi fatti di tutta la vita sua in rapporto alla Pennato si deduce che egli compì quel che aveva deciso molto prima, visto, si direbbe, nello svolgimento, negli effetti e nelle conseguenze. Nell'atroce frase «sono contento di quello che ho fatto, è una bestia grama, spero che muoia», detta alludendo alla donna abbattuta in terra, al Molini che lo arresta è tutta l'espressione di questo stato interiore. Con essa è l'imputato medesimo che ci dice il grado e la decisione precisa della sua volontà.

E con questo terribile passaporto, domani Giovanni Barale, scultore in legno, nato a Spinetta il 5 gennaio 1878, incensurato, si presenta al giudizio dei giurati, assistito dagli avv. Palazzo e Roccarino, per rispondere della duplice accusa d'uxoricidio e d'omicidio premeditato: duplice ergastolo.

Gini.

L'orribile morte di un piccolo spazzacamino

Parigi, 24, mattino.

Un piccolo savojardo, certo Ravoisse, spazzacamino, di quattro anni, puliva a Fleury-sur-Andelles il camino di un forno. Avendo il proprietario del forno stesso constatato che egli tardava a ridiscendere, (erano passati ben tre quarti d'ora senza che si avesse più nessun segno di vita da parte dello spazzacamino) un altro spazzacamino salì sul tetto e cercò di guardare nel camino. Il piccolo savojardo vi stava inanimato: egli aveva cacciato la testa in una apertura troppo stretta: non aveva più potuto trarla fuori, vi era rimasto appiccato ed era morto per asfissia.

Il dramma di un matrimonio letterario

(Nostra corrispondenza particolare)

Londra, aprile.

Se il signor Robert Sherard, romanziere, critico e poeta, non fosse nè l'una, nè l'altra di queste bellissime cose, ma un comune, oscuro mortale per cui la penna è piuttosto un utensile che insudicia le dita anzichè un frammento delle ali della Gloria e della Fama, c'è da giurare che il signor Robert Sherard, mite e buono di carattere com'è, avrebbe avuta molto, ma molto miglior fortuna. Elen Terry, la celebratissima attrice, scriveva l'altro giorno in un giornale che, un po' per colpa degli uomini, un po' (un po' di più) per colpa delle donne la vita coniugale è forse in Inghilterra più difficile che altrove. *Marriage is a failure*, il matrimonio è un cattivo affare. Elen Terry ha ragione, ma non bisogna nemmeno esagerare. E' vero che ogni giorno i fogli quotidiani, con lodevole premura e con una generosità che non ha riscontri in nessun paese, ci imbandiscono colonne e colonne di storie lagrimevoli di matrimoni falliti; è vero che in troppi casi, delle lune di miele, il miele dileguato, non rimane che la luna, e dei fugaci accordi di una battuta o due non si ha più, in breve, che la battuta; è vero che dal nobile lord al *cockney* straccione, dal banchiere della *city* al *clergyman* si fa una disperata concorrenza a chi dà più da fare ai piazzisti di scandali ed ai tribunali per divorzi; ma in mezzo a queste spine c'è pure qualche rosa. E perchè questo raro fiore della felicità domestica non sarebbe sbocciato nel giardino del signor Robert Sherard? Chiedetene ragione ad uno di quei tanti bachi che fanno il loro bozzoletto succhiando il buon senso degli uomini: il baco della letteratura.... A quest'ora, a cinquant'anni, senza quel baco, il signor Robert Sherard sarebbe un ottimo padre di famiglia, padrone in casa sua e felice. Vivrebbe in qualche angolo tranquillo di campagna, probabilmente, perchè ama la campagna e le bestie che la popolano. Avrebbe una moglie pratica delle arti del *pudding* e dai nervi pacati, qualche roseo rampollo imbottito di *porridge*, le giornate laboriose, il chilo beato, le serate riposanti. Alle scoccar delle nove, la *nurse* verrebbe a cercare i suoi bimbi per condurli a letto, ed allora si troverebbe a tu per tu colla signora Sherard ai due lati del caminetto, o nel vano del *bow-window*, separati da una bottiglia di Porto un po' meno piena di un'ora prima. Il signor Sherard ne berrebbe ancora un bicchiere, la signora Sherard due, dopo di che un leggero sopore li condurrebbe entrambi dolcemente fino all'ora di darsi la buona notte.... Ecco quale potrebbe essere la vita del signor Sherard.... Ma per suo gran guaio il signor Sherard, lo abbiamo detto, è un uomo di lettere. Io non so se al di là della Manica il suo nome sia molto conosciuto, ma qui lo è, ed anche assai stimato. Egli è l'autore di parecchi romanzi che hanno od hanno avuto gran voga: « *Jacob Niemand* », « *La lettera scritta a macchina* », « *Dopo il peccato* », « *Sulla porta chiusa* », e « *I Vagabondi* »; egli ha pubblicato un volume di versi. *Bisbigli*; ha tradotto in inglese Daudet e Loti; ha messo fuori saggi critici assai accurati su Zola e su Oscar Wilde; ha studiato sul vivo, nel « *Pianto del Povero* » la piaga del pauperismo che affligge il Regno Unito; ha girato mezzo mondo come corrispondente di giornali londinesi, americani, australiani... Come si vede, Robert Sherard non è un pulcino.... Ma il romanzo, la poesia, la critica, il giornalismo, i viaggi non gli hanno insegnato la vita e tanto meno la donna. Egli che ha risolto tanti imbarazzanti problemi nelle sue carte, egli che ha levati tanti personaggi dai peggiori impicci, egli che ha combinati, come si conviene ad un buon autore inglese, tanti matrimonii felici, egli che ha veduto chiaro in tante intricate situazioni, nella vita pratica si è trovato cieco e smarrito. La letteratura è una cosa e la realtà è un'altra. Balzac, che ha fatto la fortuna del *barone Nucingen*, che ha ideato i colpi di mano di *Gobseck*, che ha architettato le audaci speculazioni di *papà Grandet*, Balzac, finanziere senza pari in teoria, non valeva nella pratica l'ultimo erbivendolo illetterato. Tutta l'acuta psicologia di Robert Sherard, non gli è servita a penetrar nulla, ed ecco come, dopo aver sognato per tutta la sua vita letteraria la compagnia di una Beatrice o di una madonna Laura, Musa, sposa e sorella, si trova ribadita alle costole la più strega delle *bas-bleus* che abbiano mai imbrattata carta britannica: e come oggi dinanzi ai tribunali, rivelando le più occulte pieghe del suo cuore, piange disperatamente su... un cavalluccio, un gatto... e sei porcellini da latte!...

***

1.o Un cavalluccio; 2.o un gatto; 3.o sei porcellini; 4.o un fascio di manoscritti; 5.o un pacco di lettere provenienti da personaggi di sangue reale; 6.o un altro pacco di lettere e di documenti famigliari: tutti e sei questi capi essendo stati sequestrati dalla signora Sherard a danno di suo marito, arbitrariamente ed indebitamente, e rifiutandosi ella, a dispetto di ogni esortazione e di ogni supplica, di farne la restituzione, il signor Sherard si è veduto costretto di ricorrere ai tribunali, ed è qui dinanzi ai giudici, durante il processo che si è svolto ieri l'altro, che per la prima volta si rivelò al pubblico l'angoscioso dramma che da sei anni in qua è diventata la vita del povero scrittore.

Il signor Sherard, bell'uomo, poderoso d'aspetto, con un certo che di candido e di ingenuo nella fisonomia e negli occhi, di infantile quasi, nonostante la cinquantina suonata, il signor Sherard che nel corso dell'udienza è scoppiato parecchie volte in dirottissimo pianto, viveva sei anni or sono la più placida e confortevole vita che mai autore si sia sognato di vivere, pescando dal proprio calamaio agi ed onori, quando un giorno, un disgraziato giorno, ricevette una lettera da una ignota ammiratrice. L'ignota ammiratrice gli diceva che aveva letto col massimo interesse il suo ultimo libro « *Venti anni a Parigi* », e chiedeva come una grazia di fare la personale conoscenza dell'autore tanto amato. Irene de Neville, così si firmava la sconosciuta, soggiungeva che ella pure aveva degli ideali letterari, che ella pure si sentiva l'ambizione e la forza di farsi un nome ecc., ma queste confessioni che certamente avrebbero messo in guardia qualsiasi dabben'uomo che non fosse letterato, non inspirarono a Robert Sherard la menoma diffidenza. Anzi!... Egli (lo ha detto lui in tribunale, il poveretto) subito intravide in quella Irene de Neville che il destino gli inviava, l'ideale compagna dei propri giorni, tanto sognata e non trovata mai. La signora si diceva vedova, ricca, sola, e Robert Sherard galoppando colla fantasia, ottima nella composizione dei romanzi ma alle volte un po' pericolosa nella vita, non tardò molto a figurarsela già l'angelo tutelare, devoto, intelligente, fedele della sua esistenza. Veniamo alle corte: dopo una breve corrispondenza ed un non lungo periodo di visite reciproche, in cui *lei* imparò molto bene a conoscere *lui*, ma in cui *lui* non capì nulla di *lei*, Robert Sherard se la sposava... e si tirava sulle spalle d'un tratto tutti i centomila diavoli che gli inferni possono eruttare.

Rudyard Kipling in un bellissimo libro « *La luce che è mancata* » ha raccontato la storia dolorosa di un giovane di grandissimo ingegno, Dick Sanderson, che avrebbe potuto essere un famoso pittore, e che muore invece rovinato ed isterilito pel gretto egoismo di una ragazza senza alcun talento e vana, Maisie, che vuole essere pittrice lei ad ogni costo.

Irene de Neville, l'attuale signora Sherard, è un'altra Maisie. Ella si è affibbiato uno pseudonimo, Irene Osgood, ed il marito, per lei, non avrebbe dovuto essere altro che un bue paziente, soggetto e sacrificato, per aprire nei campi delle lettere, i solchi facili e fecondi. La Maisie del romanzo di Kipling, e l'Irene Osgood dell'attuale dramma vissuto, sono due espressioni di un tipo di donna che in Inghilterra, pur troppo, è tutt'altro che raro. In questo paese delle *suffragettes*, le Maisie e le Osgood pullulano. Dappertutto ci sono donne che, con maggiore o minore vocazione, si dànno ad un'arte o si mettono a scrivere, ma che ci si abbandonino con tanta cieca rabbia come qui non lo si vede in nessun luogo. La letteratura, per moltissime di queste signore (e Iddio sa se sono moltissime!) è diventata una specie di arma aggressiva contro il sesso forte. Poichè gli uomini hanno il « voto », sembrano esse dirsi, ci lascino la penna. Si direbbe che nelle loro vene scorra inchiostro bollente: e a destra ed a sinistra e di su e di giù, scrivono, scrivono, scrivono, pubblicano, pubblicano, pubblicano, ed ogni giorno, sempre più invadono il giornale, la rivista, la libreria. Entrate da un editore. Negli scaffali, nove opere su dieci, recano un nome femminile. La mania letteraria è diventata isterismo. La balordaggine di questa produzione immensa sfida qualsiasi parodia. Facciamo le debite eccezioni, (scrittrici valentissime indubitatamente ci sono, quantunque potremmo contarle sulle dita), ma nelle migliaia e migliaia di novelle e di romanzi che annualmente ci regalano le vecchie zitelle protestanti, (sono quasi tutte zitelle, quando non trovano un Sherard), non un'idea scopriamo, non una. E' un gran vantaggio non aver nulla da dire, ma non bisogna abusarne, e come invece ne abusano qui! Di ladies Carlyle che si sacrifichino fino al martirio per la gloria di un uomo; di creature come una George Elliot, che sappiano scrivere un *Adam Bede*, ed essere in pari tempo una fedele infermiera ad un compagno di lettere; di donne come una Elisabet Barrett Browning che esplorino tutti gli orizzonti della poesia in una *Aurora Leigh* o siano pure mogli e madri ammirevoli, ne ha anche l'Inghilterra, e fors'anche ne avrà ancora... Ma le più conosciute, le più comuni sono le signore Osgoods! E torniamo alla nostra.

***

Che un marito si faccia mal sangue perchè la moglie lo rovina in capricci di mode ed in cappellini o lo inquieta con qualche *flirt* un po' troppo ardito, sarà una cosa non certo piacevole, ma è non altro nell'ordine naturale delle cose. Che un povero uomo, però, debba torturarsi e perdere l'appetito ed il sonno perchè sua moglie ha la frenesia di scrivere un romanzo e di diventar celebre, passa tutte le misure. Ed è a questi passi che la letteratura ha trascinato Robert Sherard!

« Mia moglie, ha dichiarato il disgraziato autore, mi teneva come sotto il regime di un tiranno dispotico. Siccome ella era ricca, io non dovevo contare più nulla e limitarmi ad essere il suo segretario ed il suo agente. Vivevamo in campagna. Mia moglie esigeva che io non avessi più ad occuparmi di letteratura per mio conto e che mi dedicassi invece all'allevamento dei piccioni. Non sono più riuscito, per me, a scrivere una riga. Ella pretendeva essere tutto, ed io ero ridotto a zero. Impossibile che io dessi un ordine ad un servo. La signora diceva: *I servi sono miei*, e tornava inutile che io replicassi. La mia vita, in questi sei anni, fu un continuo calvario. I cani erano cento volte meglio trattati di me. Un giorno, in presenza di due ospiti, mia moglie mi diede uno schiaffo. *Desiderate una separazione!* — ella mi disse. — *Ebbene eccovi uno schiaffo che nel caso di un processo potrà esservi utilissimo!* Il mese di settembre scorso fui cacciato di casa. Il solo amico che io mi avessi, era il gatto, ed anche il gatto ella mi ha portato via! Era la mia sola consolazione, il solo essere che mi conciliasse coll'esistenza, e mia moglie l'ha rivoluto, pretendendo che fosse suo, e pure ha rivoluto un cavalluccio che mi ero portato con me, e sei porcellini... la mia unica compagnia, la mia unica occupazione! Ma mi lasci stare, quella donna! Io non pretendo che la roba mia, e quella roba, insieme a manoscritti miei inediti e carte e lettere che mi son care e che mi ha confiscate, è roba mia! »

Tutto questo ingenuo sfogo potrà forse a taluno parere alquanto ridicolo, ma si ha dire che nessuno di quanti assistettero al processo rise. Robert Sherard, pallido, disfatto, parlava tra i singhiozzi, preso da vera, irresistibile commozione.

« Vediamo, interloquì il presidente, che valore può avere questo gatto? »

« In danaro, rispose il Sherard, tre sterline, quattro al più; ma (e qui col fazzoletto sugli occhi il poveretto rompeva in lagrime) ma per me non c'è nulla che valga a pagarlo! »

Poi, levatosi in piedi di scatto, con un gran gesto drammatico, aggiungeva: « Tutto quanto è stato scritto da Irene Osgood, in questi ultimi anni, è stato scritto da me! Io, io, Robert Sherard, sono Irene Osgood! »

Robert Sherard, nonostante le dichiarazioni sarcastiche di sua moglie, la quale dichiarò in tribunale « *mio marito soffre di immaginazione ereditaria* », vinse il processo.

Egli riavrà, dunque, il suo gatto diletto, ritroverà il suo cavalluccio, ripiglierà la compagnia dei suoi porcellini...

E possa questo consolarlo della moglie... e della letteratura!...

Ernesto Ragazzoni.

Un eroe degli scandali parigini



Il sig. Clementi, gran dispensiere di decorazioni in base alle tariffe della famigerata ditta Valensy-Clementi.

Trentamila lire di danni nel furto alla villa Litta

Varese, 24, notte.

Finalmente, dopo circa otto giorni dacchè il furto è avvenuto, il conte Enrico Prior, attuale proprietario della contessa villa della defunta duchessa Litta, è venuto da Parigi per fare la constatazione del danno recatogli dai ladri la notte del 17 corrente.

Da un minuto esame il conte Prior constatò la mancanza del quadro del Boltraffio, rappresentante una Madonna con in braccio un bambino e di parecchi altri pregevoli oggetti artistici di rilevante valore. Il conte assicurò la Autorità che la collana preziosa non fu rubata, avendola egli stesso depositata in luogo sicuro. L'astuccio trovato vuoto conteneva un'altra artistica collana, ma di un valore relativo, così che il danno complessivo del furto lo si fa ascendere a 30 mila lire circa.

L'Autorità, ora che potè possedere la nota precisa degli oggetti trafugati dai ladri, tosto emanò telegrammi circolari agli antiquari ed ai Monti di Pietà. Purtroppo però si crede che sia troppo tardi.

Operaio gravemente ferito in rissa

Gallarate, 24, notte.

A Cardano al Campo l'operaio Ronchi Cesare venne a contesa per ragioni di lavoro con un suo compagno, del quale finora non si conosce il nome, il quale lo colpiva replicatamente al ventre con un punteruolo. Il Ronchi stramazzò al suolo gravemente ferito, mentre il feritore si dava alla fuga. Il povero Ronchi fu subito soccorso e trasportato alla sua abitazione, dove ebbe le cure necessarie dal medico comunale. Uno dei colpi pare abbia leso la pleura, per cui il suo stato è grave, tanto che lascia poca speranza di guarigione.

Servizio di navigazione sul Po durante l'Esposizione



Il vaporetto Città di Torino *compie il primo suo viaggio sul Po colle Autorità e gli invitati.*

I vincitori del Giro ciclistico del Piemonte



Mario Bruschera, primo arrivato, vincitore del gran premio della Stampa di lire 1000 e Carlo Galetti, secondo arrivato.

Gemma Bellincioni abbandonerà il teatro per dirigere una scuola di canto a Berlino

Roma, 24, notte.

Gemma Bellincioni, dopo una prossima « tournée » con la *Salome*, in alcune città italiane, abbandonerà la scena lirica e si ritirerà a Berlino alla direzione di una grande scuola di canto, fondata da alcuni milionari tedeschi. La stessa Gemma ha dato queste notizie a Berlino, al corrispondente del « Giornale d'Italia ». La grande artista, dopo aver espresso i suoi propositi per l'avvenire, ed i ricordi di un passato che gloriosamente si chiude:

— Purtroppo — ha esclamato — il pensiero di dire addio per sempre ad un mondo che per 31 anni è stato la mia vita, mi rattrista. Ma d'altra parte la certezza di poter, dopo tanti anni di vita randagia, vivere tranquilla in una casa mia, mi dà una grande gioia. I successi delle scene sono quelli che inebriano di più, che colmano meglio la vita, ma un giorno viene in cui si comincia a sentire il tedio di vivere fra gente straniera. Quando si sono passati 10 mesi cantando 200 sere, correndo in transatlantico o in sleeping-car da un continente all'altro in tutte le capitali europee o americane e si giunge finalmente nella propria villa per riposarvi qualche settimana, non si può gustare la voluttà della casa.

Dopo aver ricordato gli episodi salienti della sua luminosa carriera, Gemma Bellincioni, rispondendo ad una domanda del giornalista, ha aggiunto che fra i personaggi che ha incarnato sulla scena, quello che gli è piaciuto di più è stata la Violetta della Traviata, che le ricorda una battaglia decisiva per lei. Poi ha aggiunto:

— Se avessi avuto più agio di prepararmi a questa pace, avrei voluto chiudere la mia carriera artistica con una rappresentazione della « Traviata » a Roma. Nella divina città, nella magnifica opera che segnò l'inizio della mia fortuna, avrei voluto congedarmi dal teatro, e il mio congedo mi sarebbe sembrato pieno di significato e di sentimento. Io mi incammino con lieto cuore per la mia nuova strada e vibro di gioia e di speranza. Penso che creare degli artisti debba essere una gioia più grande che creare delle parti. Il pubblico che ha avuto per trenta anni l'anima mia, avrà d'ora in poi, le creature del mio lavoro, di cui sarò la consigliera, la compagna, quella che senza trattenerli cercherò di svilupparne le attitudini e rafforzarne le buone tendenze e di scoprire a loro stessi l'anima, acciocchè essi portino sulla scena quella virtù cui la loro maestra fu sempre fedele nell'arte e nella vita: la verità.

Iliodor



Idolatrato da moltitudini di fedeli, questo monaco russo, che era fuggito dal convento di Zarizin ove lo aveva fatto rinchiudere il Santo Sinodo, ha ottenuto dallo Czar il permesso di riprendere la sua predicazione al popolo. Più forte di un Leone Tolstoi, questo prete fanatico, grazie al delirio della folla che lo segue, ha trionfato, dunque, contro la suprema autorità religiosa del suo paese.

Giornali e riviste

La Germania è il paese ove le biblioteche, in genere, sono meglio ordinate e quelle scientifiche, in ispecie, sono più ricche; ma fra tutte primeggia la grande biblioteca reale di Berlino, diretta da Adolfo Harnack, il quale ne discorre nella *Preussische Jahrbücher*. Noi italiani, cui non mancano superbe collezioni librarie nelle maggiori città, abbiamo molto da imparare dall'ordinamento e dal funzionamento di questa biblioteca berlinese, ove sono raccolti ben 1.391.968 volumi. Il sistema ivi praticato per la scelta dei libri è il seguente. I libri che si stampano vengono mandati dagli editori alla biblioteca, oppure richiesti da questa sulla scorta dei cataloghi. I diversi bibliotecari, ciascuno dei quali è specialista d'una materia, esaminano i libri e mettono in ognuno di essi un foglietto col parere motivato, favorevole o contrario all'acquisto. Due volte alla settimana si adunano il direttore generale e i quattro direttori, e decidono. Questo sistema offre tutte le possibili garanzie per una buona scelta. Il funzionamento della biblioteca — ricca soprattutto nei manoscritti orientali e per quelli delle opere musicali di un Bach, di un Beethoven, di un Mozart, di un Mendelson — è affidato a 170 impiegati. Nè paiano troppi: chè nell'anno decorso la biblioteca reale ha prestato 400 mila libri, cioè 1300 libri al giorno, mentre nella sala di lettura se ne usarono circa 300 mila, cioè circa 1000 al giorno; furono poi spediti per mezzo della posta, in prestito, più di 32.000 libri. Ma che cosa succederà tra 50 o 100 anni, se la produzione libraria continuerà a svilupparsi come ha fatto finora? Bisognerà allora rinunziare al sistema attuale di raccogliere tutti i libri in un solo locale; le opere meno lette si metteranno in grandi magazzini costruiti nei sobborghi della città, dove il terreno costa poco; un servizio di automobili collegherà quei magazzini con la biblioteca. La soluzione del problema non potrebbe essere più facile ed economica, a giudizio del direttore della meravigliosa biblioteca berlinese.

***

Poco conosciuta è la figura e la vita di Anatole Prévost-Paradol, scrittore e politico del secondo Impero, spirito irrequietissimo e ardente e uomo molto ambizioso. Sul banchi di scuola — riferisce *Minerva* dalla « Revue hebdomadaire » — conobbe, a soli diciannove anni, il Taine col quale, peraltro, non rimase amico per lungo tempo, dato il forte contrasto dei due temperamenti. Durante l'ultimo anno dei suoi studi avvenne il Colpo di Stato: a mostrar quale impressione ne riportasse, basterà ripetere le parole che egli scriveva al Taine: « Non t'è lecito, capisci, e non te lo permetterò mai, di scrivere una frase come questa: « Un tal potere, illegittimo oggi, diverrà legittimo fra otto giorni, confermato da sei milioni di voti! ». Mai, signore... un personaggio che ha tradito il suo giuramento e sorpreso un popolo per frode, sarà legittimo, mai, capite, anche se strappasse da un infinito numero di vigliacchi e d'idioti il consentimento più clamoroso, e più puerile anche... In nome di Dio, occupiamoci di scienza, non tocchiamo più simili sozzure! ». L'insegnamento non lo attirava: ricordava un maestro « sudicio e cretino », e aveva orrore del suo mestiere. Tentò una via più libera e luminosa: presentò all'Accademia un elogio di Bernardino de Saint-Pierre e vinse il premio.

Il giorno del suo trionfo scriveva a un amico: « Ho vinto! Mi conduci a cena al Palais-Royal? Posseggo dodici soldi ». Ma poi egli fu popolarissimo scrittore del *Journal des Débats*, in cui collaborò per dieci anni finchè non parve troppo audace e spregiudicato; infine s'ingolfò nella politica ed ottenne il posto d'ambasciatore francese agli Stati Uniti arrivò a Washington... per suicidarsi. Fu, si disse, la prima vittima della guerra [illegible] con la Prussia: egli, forse non vide che due soluzioni possibili: o la vittoria e il dispotismo militare, o la [illegible] fitta e l'umiliazione; e non volle esser nè il cittadino d'una Francia schiava nè il cittadino d'una Francia vinta.

***

L'Errata-Corrige, cioè l'elenco degli errori sfuggiti in un'opera e delle correzioni relative, è di parecchi anni posteriore all'invenzione della stampa. Il primo esempio di esso si trova [illegible] alla fine di un « Giovenale » annotato dal Merula e pubblicato a Venezia nel 1478. I più lunghi che si conoscano sono quelli che seguono l'edizione della *Summa* di S. Tommaso, fatta da Garcia, e quello di cui Bellarmino munì le proprie opere. Il primo consta di 141 pagine, il secondo di 88, e ciascuno di essi costituisce un volume a parte. Qualche *Errata* non manca di singolarità. Così la parola « febris » essendo stata mutata « foebris » in un'opera di Enrico Estienne, questi, scherzando sul valore delle due lettere, secondo le norme della prosodia latina, scrisse nell'*Errata*: « Il tipografo ha preferito una *febbre lunga* ad una *breve*: questione di gusto! ». Sisto V, che fece stampare la *Volgata* a Roma nel 1590, e ne rivide egli stesso le bozze di stampa, non fece seguire l'opera da nessun *Errata*, sostituendo a questa una bolla che scomunicava chiunque avesse osato apportare qualche modifica nel testo. Senonchè l'edizione formicolava di tali errori, che fu ben presto necessario sopprimerla. Nei paesi in cui regnava l'Inquisizione, essendo proibito d'impiegare nei libri le parole *fatum* e *fata*, uno scrittore volendo servirsi di quest'ultima, ricorse al seguente stratagemma: fece stampare nell'interno del libro *facta*, e nell'errata notò: *Facta*: leggere *fata*. Ma Scarron fece di meglio; in una sua raccolta di poesie aveva indirizzato un madrigale alla cagnetta di sua sorella, intitolato: *Alla cagna di mia sorella*. Più tardi, avendo litigato con quest'ultima, collocò a fine del volume il seguente *Errata*: « In luogo di: *Alla cagna di mia sorella*, leggere: *Alla mia cagna di sorella* ». Così il *Messaggero*.

***

Nel dilagare dello scandalo delle decorazioni è d'attualità il caso capitato all'attore drammatico M. Léon Gaudillot, narrato dal « Gil Blas ». Il Gaudillot, richiamato sotto le armi or non è molto, al tempo delle manovre, per tredici giorni di servizio, senza battere troppo la fiacca, faceva tutto il possibile per evitare gli esercizi. Dopo una settimana di non eccessiva fatica, il capitano del reggimento, lo fece chiamare: « — Brigadiere Gaudillot, è vero che voi siete decorato? ». — « Sì, signor capitano ». — « Ed allora perchè non portate la vostra decorazione? ». — « Capitano, rispose Gaudillot, io non sono decorato con medaglia al valor militare, ed ho creduto conveniente, qui, di non portarla... ». « Ebbene, soggiunse imperioso il capitano, io vi dò ordine di portare la vostra decorazione ». La decorazione però era a Parigi, e il Gaudillot, con un permesso speciale di ventiquattro ore, dovette andare a prendersela. All'indomani, la sentinella di guardia al portone della caserma cedeva immediatamente il suo posto al brigadiere-cavaliere, reduce da Parigi. Povero Gaudillot! Erano finite per lui le giornate del dolce far niente! A piedi, a cavallo alle manovre, all'attendamento, da per tutto Gaudillot era di servizio. Il capitano, fiero, conduceva con sè il suo brigadiere decorato, dicendo agli ufficiali delle altre batterie: « Vedete! I nostri brigadieri sono decorati! ». E Gaudillot trovò bentosto che la croce, qualche volta, è dura a portarsi.

***

I fumatori di sigari italiani non devono più lamentarsi. Si fuma peggio in altre Nazioni! Per esempio, osservate questi consigli, che la rivista *Il Tabacco*, dice vengono dati ai fumatori dei sigari Virginia, in Rumenia. Ecco i consigli: « 1.o Scegliere i sigari molto chiari, perchè nessuno stomaco, per quanto forte, può tollerare quelli di foglia scura; 2.o togliere con cura tutti i fili, capelli, setole, e pezzi di cuoio, che appariscono alla superficie; 3.o fare un contratto di assicurazione sulla vita e contro gli infortuni; 4.o recarsi in luogo completamente isolato e distante almeno tre chilometri da qualsiasi essere vivente; 5.o provvedersi di un medico, di una farmacia tascabile, di una bacinella, di una pompa ad aria, di una barella e di due vigorosi facchini, (il medico e i due facchini devono essere muniti di occhiali e di spugne impregnate di aceto); 6.o farsi sostenere dai due facchini e poi, con tutta pazienza, cercare di accendere il sigaro aiutandosi con due o tre scatole di fiammiferi nazionali; 7.o infine, agire sempre con la massima prudenza, e dopo finito di fumare, affogare la cicca in una fogna ».

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C°.

La questione delle macchine agricole al terzo Congresso nazionale agrario

(*Per telefono alla Stampa*).

Bologna, 24, notte.

La seduta è aperta alle 10,30. L'ordine è stato invertito, per cui la questione delle macchine agricole ed il tema riguardante la piccola proprietà verrà trattato nel pomeriggio.

L'applicazione del motore alle macchine agricole.

In mattinata ha parlato il senatore Ricci, che ha richiamato l'attenzione del congresso sul problema della applicazione del motore ad essenza alle macchine agricole; sia nella grande che nella piccola cultura. L'oratore parla degli esperimenti che hanno dato risultati soddisfacenti. Dice poi che nell'Esposizione di Torino si avrà una sezione speciale per la moto-cultura e che in occasione del congresso agricolo italiano si faranno esperimenti applicati alla falciatura, alla mietitura ed alla aratura. Il presidente, avv. Valentini, domanda se tali esperimenti si potranno fare anche altrove, ed il senatore Ricci dice che se ne potranno fare ovunque, ma che d'altra parte le macchine portate all'Esposizione non potranno soddisfare ai desiderio di tutti i richiedenti.

Continuando, l'oratore nota che il problema, di cui fa rilevare ai convenuti l'importanza, assume un aspetto ed un'applicazione diversa nelle varie zone agrarie. Invita i conduttori di fondi ad inscriversi alla «Associazione nazionale per la motocultura» la quale, col forte numero dei soci, avrà i mezzi per poter riprendere gli esperimenti e le attività pratiche.

A questo punto Zembrini di Roma comunica che la Commissione all'uopo incaricata ha compilato lo statuto della Confederazione nazionale agraria e dà lettura degli articoli che dopo breve discussione sono approvati.

In seguito l'avv. Gerbi di Cremona ripete il suo fervorino sulla necessità dell'organizzazione anche per premere sui pubblici poteri, visto che il suffragio universale porterà alla ribalta parlamentare nuovi elementi di nuove pretese. Il conte Soderini dice che gli agrari non si debbono spaventare del suffragio universale perchè i contadini sono tutti conservatori. E qui finisce la seduta antimeridiana.

La seduta pomeridiana è presieduta dal senatore Ricci di Vercelli. L'avv. Sierra, dell'Agraria di Mantova, porta il saluto della sua Associazione, la quale però in questo momento attraversa un periodo di crisi, dovuto alla nuova formula inventata dall'on. Ferri, della democrazia rurale, colla quale ha voluto rifare una verginità al suo passato politico. E' avvenuto così che i moderati abbiano [illegible] nori all'on. Ferri, la cui giacca è grigia, nera, rossa, secondo le circostanze. Propone che a Mantova si tenga un convegno agrario.

Garavasca di Gonzaga è d'accordo col Sierra. Dice che conviene riconoscere essere la causa della disgregazione del partito liberale, la propaganda borelliana.

Dopo questo breve intervallo, si torna all'ordine del giorno e l'avv. Danesi di Ravenna riferisce sulla questione delle macchine agricole. L'oratore, rifacendosi alle origini del conflitto sorto nel 1906 nel ravennate, espone le varie fasi della cosidetta questione delle macchine.

— Conviene andare più oltre — egli dice, — per cogliere la vera e completa significazione della questione delle macchine. La vertenza giudiziaria, logicamente e finalmente, è rimasta circoscritta entro i limiti fissi e precisi dell'interpretazione dei patti contrattuali e di consuetudine con scarsi richiami ai principi generali del diritto, ed ha avuto per oggetto una contestazione sui rapporti che intercedono solamente nella colonia mezzadrile.

L'oratore, a questo punto, assicura che nel ravennate non esiste una vertenza di mero diritto privato sull'interpretazione di disposizioni contrattuali, nè una questione strettamente economica sulla minore o maggiore partecipazione ai prodotti industriali, ma invece un audace ed abile tentativo per iniziare una modificazione sostanziale dell'assetto sociale esistente, comprimendo ed annullando almeno nella parziale e modesta manifestazione del diritto di possedere macchine trebbiatrici: il fondamentale diritto della proprietà privata.

La gestione collettiva delle macchine.

Parla quindi delle conquiste fatte in un decennio, dalle organizzazioni operaie ravennate, le quali però vollero tentare un'ulteriore ascesa e stabilirono che fossero sottratte al diritto di privata proprietà le macchine trebbiatrici.

— La gestione collettiva di queste macchine doveva rappresentare, — dice l'oratore — il cavallo di Troia che gli illusi socialisti si proponevano di far penetrare facilmente ed inosservatamente per smantellare la rocca del regime capitalistico e nessuna meraviglia che il tentativo si sia svolto precisamente nell'ambiente ravennate, il quale si presentava più maturo per gli esperimenti, procedendo ad accogliere anche questa ulteriore manifestazione della pazienza o stanca tattica delle organizzazioni proletarie. La pazienza delle classi padronali a questo punto trabocca e così quel conflitto assunse il vasto carattere di una aperta lotta sociale, e l'accentuamento quasi eroico dimostrato da ambo le parti, potè significare che i contendenti erano animati da preoccupazioni ben più profonde di quello che può suscitare una questione di stretta importanza.

L'oratore interessa l'uditorio, che sottolinea con approvazioni i punti più salienti del discorso e le punte lanciate a colpire l'autorità politica. Chi ha fatto in questi giorni le spese maggiori di queste frecciate, è stato l'on. Luzzatti, ed anche oggi l'oratore Danesi fa colpa all'ex ministro di aver trattato la questione quando venne presentata al Senato con un guazzabuglio di idee e con assoluta ignoranza.

A questo punto i congressisti applaudono. L'oratore conchiude:

Il presidente del Consiglio attuale, on. Giolitti, parlando alla Camera ebbe a dichiarare che Carlo Marx è stato relegato in soffitta; noi pensiamo invece che ben lungi dall'andare in soffitta, Carlo Marx sia scendendo al piano nobile della nostra casa... ben venga pure Carlo Marx, noi non lo temiamo, solo vogliamo starci anche noi.

Lunghi applausi salutano l'oratore che presenta il seguente ordine del giorno:

L'ordine del giorno.

«Il terzo congresso nazionale agrario, udita la relazione sulla questione delle macchine agricole, la quale si è svolta nell'attuale scorsa nel territorio di Ravenna;

«ritenuto che il carattere ed i termini della lotta trascendono i confini di un conflitto locale e comprendono invece un'alta e generale questione di principio;

«ritenuto che nell'attuale costituzione giuridica economico-sociale nessun individuo o gruppo di individui può avocare a se il diritto esclusivo di possedere ed esercitare speciali strumenti di produzione, giacchè furono aboliti colla scomparsa dell'antico regime tutti i privilegi di classe e di casta;

«ritenuto che la pretesa di riservare alla cooperativa dei braccianti il possesso e l'esercizio delle macchine trebbiatrici significherebbe, se effettuata, il ripristino di privilegi aboliti, e che alla conquista di questi privilegi precederebbero poi tutte le altre categorie di operai annullando la libertà industriale e la proprietà privata degli istrumenti meccanici per la produzione;

«ritenuto che ciò rappresenta il sovvertimento dei principio giuridico, economico, sociale dell'attuale costituzione;

«mentre plaude all'azione svolta finora nell'organizzazione agraria per difendere e rivendicare l'applicazione del nostro diritto positivo a garanzia della libertà di possesso e di esercizio delle macchine trebbiatrici;

«fa voti perchè sia mantenuta ed intensificata l'opera di tutte le associazioni padronali, agrarie ed industriali per la difesa di questo diritto sancito dal nostro sistema giuridico».

L'ordine del giorno dopo una breve discussione è approvato. A questo punto l'avv. Olivetti, della Confederazione italiana industriale, legge l'ordine del giorno votato dalla Confederazione stessa a proposito della questione delle macchine e rinnova al congresso l'espressione della solidarietà degli industriali.

Il senatore Zappi dichiara di non poter prendere parte alla votazione perchè non inscritto alla Confederazione agraria: consente però all'ordine del giorno Danesi.

Parlano poi alcuni altri e, come ho detto, l'ordine del giorno Danesi è votato per acclamazione. La seduta pomeridiana è tolta alle 17.

Stasera all'«Hôtel Italia» ha avuto luogo un banchetto al quale hanno partecipato oltre 200 congressisti. Hanno parlato l'on. Faelli, il conte Cavazza ed altri.

Una originale interrogazione

Roma, 24, notte.

Il deputato socialista on. Trapanese ha presentato una originale interrogazione alla Presidenza della Camera. Essa dice: «Interrogo il Ministro delle Finanze sull'omicidio del povero Bucchettini di Marciano, contrabbandiere di poche sigarette, ucciso dalle guardie di finanza, mentre passeggiano indisturbati, coperti di onori e di ricchezze deputati e industriali pericolosi e autentici contrabbandieri, che da anni truffano milioni all'erario dello Stato».

Le ragioni che l'on. Trapanese adduce a sostegno della sua interrogazione, che per ragioni di forma sarà respinta dal Presidente della Camera, sono le seguenti: «Da una sommaria inchiesta fatta dalla sezione socialista di Perugia, risulterebbe che il Bucchettini fu perquisito dalle guardie di finanza le quali gli trovarono indosso delle sigarette, ragione per cui volevano procedere all'arresto di lui e del figlio di anni 11, che lo accompagnava. Il Bucchettini oppose resistenza per sottrarsi all'arresto e una delle guardie esploderà in aria un colpo di revolver che colpiva in piena fronte quel disgraziato, fulminandolo. La guardia asserisce che la resistenza fu fatta con un nodoso bastone, mentre è stato riferito all'on. Trapanese che la povera vittima non portava che una semplice bacchetta».

Gli augurii e i drammi del brigante Salomone

Roma, 24, notte.

La difesa del brigante Salomone, trovandosi di fronte a un processo assolutamente indiziario, che dovrà svolgersi ad Aquila, ha chiesto che il processo contro il Salomone venga fissato non nella prossima quindicina di maggio, ma ad altra posteriore, e quindi è probabile che il dibattimento venga rinviato ad agosto. Intanto Salomone passa il suo tempo nelle carceri di S. Domenico ad Aquila, sfogliando due copie dell'incartamento del processo. Salomone per le feste pasquali fece pervenire al suo difensore avvocato Marimangeli il seguente telegramma: «Signor avvocato pregiatissimo, — I sentimenti nobili che ho in lei riscontrati, mi hanno colmato di gioia, malgrado le mie infelici condizioni. Pieno di gratitudine, dal fondo della mia prigionia, le invio il più sincero augurio per le feste pasquali, perchè ella possa continuare una vita lunga, piena di salute e di ogni bene, e perchè si distingua in mezzo agli apostoli della umanità sventurata. In compagnia dei suoi cari le auguro una felicità eterna».

All'altro suo difensore Camerini, Salomone ha regalato un suo dramma in tre atti, dal titolo: «Il brigante», che ha per protagonista appunto l'autore.

La crociera motonautica e i diritti doganali

Roma, 24, notte.

Il Ministero delle finanze ha concesso l'esonero dalle tasse doganali per quelle imbarcazioni che si inscriveranno e che parteciperanno alla crociera nautica Torino-Venezia-Roma e siccome la crociera si inizierà a Torino per svolgersi prima sul Po poi in mare ha autorizzato le dogane di Torino a emettere bollette di temporanea importazione per tutte le imbarcazioni estere, a motore o no che parteciperanno alla crociera, e lo proveranno con bolletta di cauzione agli uffici di confine, salvo a rilasciare a Venezia tale documento per le imbarcazioni che dovessero tornare al punto di partenza risalendo il Po o che solo a Venezia cominciassero a prendere parte alla gara nell'ulteriore percorso. Il Ministero ha disposto perchè siano concesse per le imbarcazioni delle bollette di temporanea ammissione senza obbligo del deposito cauzionale. Il Ministero dispose inoltre che le dogane lungo le coste e in luoghi diversi da quelli delle tappe si prestino a tutte le agevolazioni possibili.

Una nota dell'"Osservatore,, sul convegno dei Sindaci

Roma, 24, notte.

Come è noto, il 1 giugno prossimo converranno a Roma i Sindaci italiani e i loro rappresentanti per partecipare all'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II.

Il 3 successivo i Sindaci si riuniranno a congresso nel quale riferiranno su alcuni temi dei sindaci cattolici: fra gli altri il sacerdote Sturzo, sindaco di Caltagirone.

Ora l'*Osservatore Romano*, commentando il programma del Congresso diramato dall'Associazione dei Comuni, scrive: «Il tutto si fa con bene compreso il monumento in Campidoglio, la relativa cerimonia inaugurale, presieduta da Ernesto Nathan, a maggior gloria di Dio [illegible] della causa cattolica in Roma, secondo la concezione tutta particolare che il [illegible] e dei suoi vari interessi mostrano di avere in ogni occasione parlamentari o extra-parlamentari e suoi nuovissimi rappresentanti di Milano e Caltagirone».

L'inaugurazione del IV Congresso nazionale dei ferrovieri

Milano, 24, notte.

Stamattina, in via San Gregorio, 48, nel salone della Casa dei ferrovieri è cominciato il quarto Congresso nazionale dei ferrovieri, indetto dal Sindacato italiano ferrovieri. Sono presenti i seguenti delegati: Cesare Santagostino di Alessandria, Aroldo Marchetti di Ancona, Faberi Raffaele di Avellino, Francesco Folmiere di Bari, Alfredo Durante di Benevento, Aristide Badinii ed Enrico Podrini di Bologna, Gino Corradetti di Caltanissetta, Guglielmo Galozzi di Castellammare, Menotti Mezzadri di Catania, Alberto Vaghi di Cremona, Enzo Fantozzi di Firenze, Nicola Serino di Foggia, Enrico Bianchi di Foligno, Narciso Palazzi ed Antonio Moro di Genova, Giacomo Macchi di Lecco, Enrico Ercole di Livorno, Francesco Simeoni di Lucca, Giuseppe Costa di Luino, Gaspare Prestano di Messina, Torella Ciro e Gaetano Giuliano di Milano, Valentino Baroldi di Modena, Raffaele Portanova di Napoli, Secondo Ramella di Novara, Ermenegildo Guastoni di Novi Ligure, Vito Mercadante di Palermo, Natale Mortarino di Parma, Savino Fornasari di Piacenza, Aurelio Mele di Pisa, Giuseppe Cimino di Reggio Calabria, Secondo Celesia di Rivarolo Ligure, Leardi Michele e Gaetano Bartolini di Roma, Arturo Peggioli di Savona, Matteo Dugo di Siracusa, Vincenzo Bucci di Sulmona, Innocente Civala di Taranto, Arturo Caratido ed Apollonio Belli di Torino, Alberti Repubblicano di Venezia, Edoardo Tossetti ed Oreste Minuti di Verona, Emilio Sellerani di Voghera, Dante Parodi di Udine, ecc. ecc.

Sono presenti tutti i 15 membri del Comitato Centrale e del Consiglio generale.

Commemorazioni

Decio Papa, in rappresentanza del Comitato Centrale, dichiara aperto il Congresso alle 10,30. L'oratore dice che i ferrovieri di tutta Italia attendono dal Congresso una parola definitiva che suoni di monito al Governo il quale crede di aver risolto la questione dei ferrovieri.

Termina leggendo l'ordine del giorno dei lavori del Congresso, che è il seguente:

Verifica poteri e mandati; — Relazione del Comitato Centrale e del Consiglio generale; — Azione da esplicarsi per ottenere i miglioramenti economici e morali chiesti col memoriale e non concessi dal Governo — Istituzione delle sezioni autonome di mutuo soccorso — Se convenga al personale organizzato di nominare dei rappresentanti nei vari organismi ferroviari in cui è ammessa la rappresentanza del personale (caso, Consiglio di disciplina, Commissione del traffico, ecc.); — Influenza dell'organizzazione in rapporto alla moralizzazione del personale; — Adesione alla Confederazione del Lavoro; — Bilancio consuntivo 1909-1910, e preventivo 1911-1912; — Modificazioni allo Statuto.

Giuffano saluta brevemente i congressisti a nome della Sezione milanese del Sindacato ferrovieri, della quale egli è il segretario.

Livio Ciardi commemora Giovanni Sozzani e Boccaccini. Corradetti propone che alla vedova di Sozzani siano mandate le condoglianze di tutti i ferrovieri italiani.

Si passa poi alla verifica dei poteri e all'uopo si nomina una Commissione composta da Ercole, Pedrini e Scrini. Quindi il Congresso è rinviato al pomeriggio.

L'ammissione della stampa

Sulla questione dell'ammissione o meno della stampa al Congresso prendono la parola in vario senso parecchi oratori; ed alla fine è votato un ordine del giorno col quale «ritenuto che la stampa possa e debba per la influenza diretta della organizzazione fare opera di diffusione dei deliberati del Congresso e degli scopi cui mirano, che non temono rivelazioni di luce anche falsa, il Congresso delibera che quando esso crederà opportuno debba dichiararsi in riunione segreta e di conseguenza escludere per l'occasione la stampa ed i suoi rappresentanti».

Un ordine del giorno contro la Direzione

Dopo la lettura delle relazioni del Comitato Centrale e del Consiglio generale, un congressista presenta il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso rammentando, ove ve ne fosse bisogno, l'opera deleteria e per gli interessi del personale e del paese svolta per un lustro dalla Direzione generale delle ferrovie, presieduta dal comm. Riccardo Bianchi; constatato il fallimento morale e materiale dell'esercizio statale e per il sistema di ordinamento adottato e pel sabotaggio su vasta scala esercitato dalla burocrazia; riaffermando dovere le ferrovie essere esercite in esercizio cooperativo direttamente dai ferrovieri, ritenuta questa inevitabile e confortata dal contrasto fallimento e dell'esercizio privato e di quello governativo; rilevando come la Direzione generale ed il Governo abbiano inteso con subdoli mezzi e deficienza di fede ai patti che già vennero concordati, turlupinare ancora una volta il personale, soffocandone le aspirazioni e come il Direttore generale non abbia esitato a dare la propria firma all'indirizzo teste bandito ai ferrovieri magnificante le disposizioni legislative teste approvate che costituiscono una feroce irrisione dei veri bisogni del personale nega ogni fiducia al capo dell'azienda ferroviaria e lascia a lui ed al Governo la responsabilità della ulteriore permanenza ad una carica alla quale più che le critiche, i fatti lo dimostrarono incompetente ed incompatibile».

Alcuno opina essere inutile votare un ordine del giorno quando l'esperienza informa che altri consimili hanno lasciato sempre le cose allo stato quo ante e come valga meglio intensificare le energie sull'azione per la difesa degli interessi della classe. Ma la gran maggioranza dei congressisti respinge la sospensiva proposta da alcuni posta e l'ordine del giorno è votato per acclamazione con solo tre voti contrari.

Si è quindi discusso di argomenti di niuna importanza.

Le gite del dirigibile "due bis,,

Venezia, 24, notte.

Il dirigibile militare due bis è uscito dall'*hangar* anche oggi col tempo favorevole e ha eseguito ascensioni durate circa un'ora e mezzo, compiendo sette chilometri nella regione circostante all'*hangar*. Erano nella navicella i tenenti di vascello Ponzio e Castracane, e i sottotenenti di vascello Prevoneri e Arduino, e il marinaio Azzari.

Bollettino dell'Interno.

Roma, 24, sera.

Il Bollettino del Ministero degli Interni, reca: Carpi, segretario, è traslocato da Porto Maurizio a Sondrio, con funzioni di consigliere. Vercelli, delegato, da Tolmezzo a Torino; Guglielmini, da Torino a Tolmezzo; Volpi, ufficiale delle guardie a Torino, è encomiato e traslocato a Palermo.

Cronaca Cittadina

La questione annonaria al Consiglio Comunale

Il riposo settimanale dei parrucchieri

La convenzione pei docks approvata

Seduta del 24 aprile 1911

Quando il sindaco apre la seduta, alle ore 15,30, i consiglieri presenti nell'aula non raggiungono la trentina. Molto affollata è nemmeno il pubblico nella sua tribuna. Poichè è finita la discussione del bilancio si riprendono le raccomandazioni e le interrogazioni per cui vi sono già parecchi consiglieri inscritti.

Raccomandazioni e interrogazioni varie

VICARI domanda a qual punto siano le pratiche per la costruzione della nuova sede dell'Intendenza di finanza e della nuova officina carte-valori. Vorrebbe che le aste venissero bandite appena finita l'Esposizione.

GHERARDINI ripete la sua raccomandazione al sindaco perchè siano meglio pagati i maestri assistenti delle colonie alpine. Vorrebbe poi che il sindaco sollecitasse il Ministero della guerra a far iniziare i lavori per le nuove sedi della spianata d'artiglieria e della Scuola di applicazione.

BONA raccomanda al sindaco alcuni lavori di arginatura del Po a Bertoulla.

Il SINDACO risponde a Vicari e Gherardini che le pratiche col Ministero delle finanze ebbero una breve sosta per il maggior costo del nuovo progetto; ora questa difficoltà venne eliminata; e lo stesso può dirsi per la nuova officina carte-valori, e per la nuova sede della Scuola di applicazione e dell'Accademia militare.

A Bona risponde che il Municipio ha già tentato tutti i mezzi per evitare la corrosione delle sponde del Po a Bertoulla. Ad ogni modo, d'accordo con la Provincia, si studierà un progetto completo di sistemazione da Lombriasco fino a Torino.

Replica GHERARDINI per invitare il sindaco a richiamare energicamente il Ministero della guerra al rispetto dei patti contenuti nella convenzione regolarmente stipulata col Municipio di Torino: non cedendo finora al Comune che le vecchie casermaccie che a nulla servono e non mostrandosi punto disposto a cedere, come dovrebbe, il terreno dell'attuale spianata d'artiglieria fra corso Oporto e piazza Venezia.

BOCCA lamenta alcuni inconvenienti che presenta nella stazione di Porta Susa il servizio daziario e di consegna delle merci.

Il SINDACO risponde che si accorderà con l'amministrazione delle ferrovie per eliminare tale inconveniente.

BALSAMO-CRIVELLI lamenta che le interpellanze sul caro viveri si trascinano da mesi e mesi sull'ordine del giorno senza venir svolte e discusse. Propone perciò che esse siano discusse subito dopo l'istanza per la sospensione della legge sul riposo settimanale e festivo.

Il SINDACO accetta la proposta, dimostrando che del ritardo nella discussione delle due interpellanze non può essere fatta colpa alla Giunta.

Sulla sospensione del riposo settimanale e festivo

Approvate senza osservazioni le prime proposte della Giunta inscritte all'ordine del giorno, si inizia la discussione delle istanze di esercenti vari e di proprietari parrucchieri per ottenere la sospensione sul riposo settimanale e festivo durante l'Esposizione internazionale.

Il SINDACO dichiara che la Giunta lascia perfettamente libero il Consiglio di votare nel senso che vorrà.

BATTI si fa eco di due desideri espressi dalla «Mutua proprietari forni» e dalla Società proprietari salsamentari, che cioè la legge venga mantenuta quale è senza sospensione e che anzi la si faccia scrupolosamente da tutti osservare.

BOCCA parla del danno che i parrucchieri del centro della città hanno avuto dalla legge sul riposo settimanale obbligatorio. Accenna al fatto che i lavoranti parrucchieri sono quelli che hanno, dal regolamento, assicurato un più lungo riposo settimanale.

A questa osservazione dalle tribune del pubblico, dove i parrucchieri sono oggi assai numerosi, parte qualche brontolio, e il SINDACO dice: «Invito il pubblico delle tribune a mantenere il più assoluto silenzio, a non approvare nè disapprovare gli oratori».

GHERARDINI. — E' il Corpo dei lavoratori della... testa che protesta.

NOFRI. — Abbiamo discusso già per due sedute questa questione. E' smerabile che non ricominceremo da capo... Ci farebbe venire altro che la barba...

BOCCA conclude accennando al grave danno di molti barbieri e alle note che molti cittadini forestieri avrebbero dal riposo lunediano dei barbieri durante il periodo dell'Esposizione.

NASI ricorda le peripezie che ebbe in Consiglio la questione del riposo dei parrucchieri, concludendo che l'esperimento finora fatto non ha dato quell'ottimo risultato che si aspettava, e dichiarandosi per conto suo favorevole alla chiusura dei negozi di barbiere dal mezzodì della domenica al mezzodì del lunedì.

GHERARDINI. — Ma questo non vuole la maggioranza dei barbieri...

NASI. — Sia pure! ma così invece vogliono i barbieri della... maggioranza, ed io spero che questa voterà con me.

PIA desidera che non si ritorni ancora una volta sopra una questione che ha già fatto perdere al Consiglio tanto tempo: ma voterà volentieri quel provvedimento con il quale le botteghe da parrucchiere potessero restare aperte durante l'Esposizione anche al lunedì.

NOFRI propone che si riconfermi puramente e semplicemente la deliberazione presa dal Consiglio.

MASCHIO non accetta le motivazioni messe innanzi da coloro che vogliono la sospensione della legge per i negozi di generi alimentari. Per ciò invece che riguarda i parrucchieri, ammette la opportunità di sospendere durante il periodo dell'Esposizione, la chiusura del lunedì.

ILDISIO appoggia la domanda di sospensione inoltrata dagli esercenti per la sospensione della legge, avvertendo che tale domanda è stata fatta non nell'interesse degli esercenti, ma bensì del pubblico. Esclude poi che tale sospensione venga ad abolire completamente la libera uscita per il personale dei pubblici esercizi.

CASALINI crede che nel maggior lavoro che darà l'Esposizione si trovi la miglior ragione per mantenere il riposo settimanale: perciò egli si dichiara decisamente favorevole allo *statu quo*.

CAVAGLIA' rileva che l'avvocato Nasi non abbia fatto che il difensore della minoranza dei parrucchieri...

GHERARDINI: — E purtroppo di ufficio! (*Ilarità*).

CAVAGLIA' è quindi anch'egli favorevole allo *statu quo*.

MANTOVANI accenna alla moltitudine di forestieri che alberga già Torino e a quelli che vi affluiranno in special modo al sabato, alla domenica ed al lunedì, e conclude per la sospensione per i parrucchieri del riposo di lunedì.

Finalmente si procede alla votazione.

La domanda di sospensione del riposo settimanale per gli alberghi, esercenti e negozi alimentari è respinta.

La votazione

La domanda di sospensione del riposo del lunedì per i parrucchieri è approvata per mezzo di un ordine del giorno Maschio, con il quale il Consiglio propone che ai parrucchieri, durante il periodo dell'Esposizione, si dia vacanza la mezza domenica, e un'altra mezza giornata nella settimana.

E' notato e commentato il fatto che il sindaco e l'assessore Bruno votano con la minoranza, cioè per il riposo del lunedì.

L'esito della votazione, per cui occorre prova e controprova, è accolto da alte proteste della minoranza.

SCIORATI continua a gridare: — E così avete abolita la vacanza!

MASCHIO: — Ma no! Se hanno due mezze vacanze!

SCIORATI: — E credete che i padroni diano vacanza con la bottega aperta!

La convenzione pei nuovi docks è approvata

Dopo brevi raccomandazioni di SINCERO affinchè la Giunta provveda sollecitamente di edifici scolastici quelle borgate che ancora ne mancano, il Consiglio approva in seconda lettura la convenzione pei nuovi docks.

La questione annonaria

GHERARDINI svolge poi le seguenti sue due interpellanze sottoscritte pure da altri consiglieri della Minoranza:

«I sottoscritti interpellano il signor sindaco per sapere se egli crede opportuno di aprire anche a Torino spacci di carne congelata».

«I sottoscritti invitano il signor sindaco a voler presentare al Consiglio la relazione della Commissione sul caro viveri, affinchè si possano prendere il più presto quei provvedimenti, che, almeno in parte, potranno rimediare al continuo aumento del costo dei generi di prima necessità».

GHERARDINI non si nasconde che il problema del caro viveri è così complesso che il Consiglio comunale può farci ben poco...

FINO — Ma nei comizi non dite così!

GHERARDINI esamina poi i provvedimenti proposti dalla Giunta che sono così formulati: 1. Di istituire, ed in via di esperimento, un mercato per vendita al minuto ed all'ingrosso di erbaggi, frutta, pollame, uova, burro e formaggi nelle seguenti località:

Piazzale della Barriera di Nizza;
» della Gran Madre di Dio;
» al crocicchio del corso Peschiera e della via Villafranca (Borgo San Paolo), concedendo per la durata di mesi sei il posteggio gratuito sui nuovi mercati; 2. Di deliberare che ai macellai e ai panettieri sia fatto obbligo di tenere affisse, in modo visibile, fuori dei loro negozi, le tabelle dei prezzi delle diverse qualità di pane e di carne, approvando all'uopo le necessarie modificazioni all'art. 75 del Regolamento di Polizia urbana.

L'oratore approva in massima queste proposte, in cui si concretano in massima parte i desiderata degli interessati e della Commissione speciale nominata per studiare il gravissimo problema; ma crede queste proposte molto superficiali. Egli per conto suo vorrebbe che si preparasse l'apertura di panifici e macellerie municipali; che il Comune favorisse la vendita delle carni congelate e del pesce di mare; che si facesse in modo da proibire l'uccisione dei vitelli al disotto dei 100 chili.

Vorrebbe poi che le statistiche municipali tendessero sempre in modo preciso il prezzo delle carni normali; ma vorrebbe soprattutto che si approvasse una legge che tutelasse i vitelli al disotto dei 100 chili, una legge come quella progettata da Luzzatti, che colpiva di tre lire l'abbattimento di ogni vitello giovanissimo.

Vorrebbe poi che il Municipio aprisse un forno per dare il pane agli istituti pii ed ai patronati, un forno che costituirebbe una salutare minaccia ai signori panettieri. «Perchè i signori fornai — e ne abbiamo già avuto parecchie prove — sono bravi monarchici, ligi alle istituzioni, ma quando una legge li tocca nei loro interessi, allora minacciano le serrate e fanno la voce grossa, più dei peggiori sovversivi!». (*Ilarità*).

LAVA vorrebbe anzitutto sapere a che punto siano gli studi dell'Amministrazione per una riduzione del dazio sul pesce di mare, studi che il Sindaco gli aveva promesso di far fare. Crede poi che nelle circostanze attuali sia un vero obbligo per il Municipio favorire in tutti i modi lo spaccio delle carni congelate.

Il costo delle derrate durante l'Esposizione

NOFRI esclude che l'avvenimento dell'Esposizione abbia potuto rincrudire qui a Torino il fenomeno generale del rincaro delle derrate. Anzi certi generi sono diminuiti di prezzo e altri diminuiranno, come il petrolio, le candele, il pane, le paste. Il problema quindi è di carattere generale, e si deve soprattutto escludere la leggenda che a Esposizione aperta qui a Torino non si possa più mangiare che a peso d'oro (*approvazioni da tutti i banchi*). Egli però ha accertato un curioso fatto, che, nonostante l'aumento continuo della popolazione, aumento dato in gran parte dagli operai, non è aumentato proporzionalmente il consumo del pane ordinario, ma è aumentato quello del pane di lusso e quello della pasticceria.

Voci: E' vero... è verissimo.

NOFRI. — Ciò dimostra che il consumo va concentrandosi in tutti i generi più nutritivi... Ma ciò fa crescere sempre più il fenomeno del rincaro dei viveri, e il disagio economico. Come il Comune può rimediarvi? Probabilmente in un modo solo, con un provvedimento di ordine finanziario.

L'esempio di parecchi Comuni sta a dimostrare che il Municipio non può influire sul prezzo del pane, a meno di averne il monopolio.

AVEZZANO: — E avremo l'esempio di Catania!

NOFRI. — Il Comune può intervenire come esempio, ma bisogna che abbia la sicurezza del consumo del suo pane. E allora giovarebbe molto un consorzio degli enti pubblici, e degli istituti di beneficenza, delle Opere pie; consorzio che sarebbe di immenso beneficio anche per l'esclusione degli illeciti guadagni nelle aste e negli incanti per la fornitura del pane.

Per ciò che riguarda le carni congelate, egli non ha la grande fiducia di qualche suo collega.

Crede poi che dove il Comune può utilmente intervenire, è nell'abbassamento della tariffa daziaria per il pesce di mare... E abbassando di molto questo dazio, che è ora nientemeno di 40 centesimi al chilo!, il Municipio non viene a perdere nulla perchè subito se ne aumenterebbe enormemente il consumo.

Senza una riforma del sistema tributario, qualsiasi rimedio contro il caro viveri non può avere vera e grande efficacia.

AVEZZANO crede che non i Consigli comunali siano la migliore sede della discussione del problema, ma i due rami del Parlamento. E' lì che si deve parlare dei dazi sui pesci conservati, sullo zucchero...

ALLASIA: — Ma lì ci sono i zuccherieri!...

AVEZZANO crede poi che se la carne congelata non arriva qui nelle buone condizioni che ha a Londra, la colpa è nella organizzazione dei nostri trasporti. I nostri piroscafi transatlantici non hanno gli impianti frigoriferi necessari, ed ha ragione Nofri quando dice che la carne congelata puzza di cadavere.

LAVA: — Ma l'esercito la mangia pure!

AVEZZANO: — Pur troppo ai nostri soldati si fanno mangiare anche i cani! (*Ilarità*). Ma è al Governo che si deve chiedere una migliore organizzazione dei trasporti, sull'esempio dell'Inghilterra. A Londra si mangiano carni congelate e refrigerate a minor prezzo che a Buenos Ayres.

Si associa alle considerazioni di Nofri per ciò che riguarda i forni consorziali, e i trasporti del pesce di mare. Conclude che i nostri dazi sono troppo protettori, ma protettori di pochi, a danno della gran maggioranza.

E l'oratore dopo aver criticato anche il regime nostro ferroviario, contro il quale i grandi Municipi dovrebbero protestare, conclude compiacendosi che la discussione sia stata portata oggi in un campo elevato, sopra e al di fuori di diatribe e di accuse contro questa o quella categoria di commercianti.

CASALINI conviene che il problema è di ordine generale ed internazionale, ma non può ammettere che il Comune nulla possa fare, specialmente quando è un Comune importante come quello di Torino che fa sentire la gran voce dei suoi amministrati.

CASALINI accenna poi all'utilità di un ufficio municipale dei consumi che segnalasse di mano in mano le deficienze del rifornimento annonario della città. Tale ufficio, per esempio, avrebbe da tempo rivelato, quello che dal Consiglio si apprende solo ora, l'ingiustizia, la gravità, l'inopportunità del dazio sulla carne di pesce di mare. Accenna alla convenienza di istituire una istruzione di economia domestica efficacissima nella vita della famiglia.

Conclude raccomandando alla Giunta di accettare la proposta della sospensiva del dazio sul pesce, dell'allargamento della scuola delle massaie; di favorire larghi consorzi per il rifornimento dei generi di prima necessità, e l'istituzione dell'ufficio municipale dei consumi.

Dopo altre brevi osservazioni di PIA il Consiglio approva la chiusura, ma... restano ancora inscritti a parlare parecchi oratori.

MAROCCO è favorevole all'apertura di nuovi mercati. Dichiara poi che non è vero che i prezzi delle derrate a Torino siano esagerati, e annunzia che il mercato torinese sarà sempre fornito a dovizia. Crede che darebbe buoni risultati la pubblicazione quotidiana dei prezzi sia all'ingrosso, sia al minuto. Egli si limita a raccomandare alla Giunta di far sì che arrivino regolarmente i treni annonari.

ZINI non può ammettere che il rincaro dei viveri sia soprattutto un indice di benessere, e di progresso; gli basta pensare a quella immensa categoria di persone che si accumula nelle grandi città, cioè gli impiegati e i piccoli borghesi che hanno un piccolo reddito e sentono terribilmente le ripercussioni di questo aggravarsi continuo del caro viveri. Accenna infine alla tesi del Loria che vorrebbe diminuito il numero eccessivo degli spacci di derrate alimentari.

AVEZZANO: — Libertà per tutti!

ZINI: — Ma che libertà!

SCIORATI giudica che la agitazione pel rincaro viveri sia stata male impiantata «gli agitatori avrebbero fatto meglio cominciando a mandare a spasso la maggioranza e l'amministrazione attuale».

Voci: — Oh! Oh! (*Ilarità*).

SCIORATI: Sì, la maggioranza che si è lasciata mettere il piede sul collo dagli esercenti, e che vuole si mantengano le 120 voci attuali del dazio gravate di una tassa che rappresenta in media il 20 per cento del valore delle derrate.

Il SINDACO fa notare che i provvedimenti proposti dalla Giunta le sono stati suggeriti della apposita Commissione nominata ed in cui la minoranza aveva pure tanti rappresentanti.

A Casalini fa notare che un ufficio municipale dei consumi non significa nulla. «Esiste già l'ufficio economato, che è di fatto un ufficio dei consumi».

SCIORATI. — ... Sì, di consumo di bandiere! (*Ilarità*).

Il SINDACO fa notare che l'amministrazione municipale ha fatto quanto le era possibile, anche presso l'amministrazione ferroviaria, per attuare le proposte della Commissione. Per ciò che riguarda la soppressione del dazio sul pesce, osserva che essa deve andare congiunta alla istituzione di treni speciali celerissimi, frigoriferi. Senza di essi il Comune non farebbe che gettare dalla finestra 19 oppure 20 mila lire all'anno.

Per ciò che riguarda le carni congelate avverte che il Municipio favorì e aiutò uno spaccio in piazza Bodoni che ha dato risultati addirittura disastrosi, tanto che da 700 chili di carne giornalieri la vendita è discesa in poco tempo a 250 chili. Sarebbe follia da parte del Municipio continuare o allargare tale esperimento.

Accenna poi alle cattive esperienze che hanno fatto sempre ed ovunque i forni municipali. Egli è persuaso che il Comune nulla possa fare contro il caro viveri, che non è se non un contraccolpo dell'aumento delle mercedi e del prezzo della mano d'opera.

La proposta per un tentativo di sospensione del dazio sul pesce

LAVA vorrebbe che si tentasse almeno un esperimento di sei mesi di sospensione del dazio sul pesce fresco di mare.

L'assessore LAGLAIRE fa notare che ciò stabilirebbe una perdita di circa 80 mila lire all'anno, e l'esperimento si farebbe proprio nella stagione in cui si consuma meno pesce.

LAGNO. — Tanto meglio, la perdita sarà minore!

ALLASIA. — Fate economie sulle bandiere...

Il SINDACO. — Abbiamo votato un milione e mezzo per festeggiamenti e non possiamo spostare questa somma e sostituire il dazio sul pesce.

NOFRI si stupisce che il sindaco, di fronte a una perdita di sole 40 mila lire, si opponga tanto a un esperimento che si fa appunto in condizioni ottime, quando Torino rigurgita di forestieri e di popolazione.

Il SINDACO. — Ma non sono esperimenti che si possano fare così alla leggera sulle spalle del bilancio!

Vorrebbe quindi mettere in votazione un ordine del giorno su cui è stato chiesto l'appello nominale, ma PALBERTI vi si oppone perchè non c'è alcuna proposta all'ordine del giorno.

DANEO invece sostiene la tesi contraria.

BOCCA non crede che il Consiglio possa rifiutarsi ad una perequazione dei dazi sul pesce.

GEISSER sarebbe favorevole all'esperimento proposto da Lava, ma teme che il risultato fatto ora nella stagione estiva, darebbe risultati negativi. Vorrebbe che si dessero almeno 15 giorni di tempo alla Giunta per venire avanti al Consiglio con proposta concreta.

AVEZZANO propone la nomina di una Commissione che nella prima seduta del Consiglio riferisca sulle qualità di pesce che devono essere esonerate da dazio.

Il SINDACO fa notare che bisogna pure sentire la Commissione daziaria.

CASALINI — Dovevate interrogarla prima... avevate sei mesi di tempo.

Il SINDACO può accettare solo un ordine del giorno con cui si inviti la Giunta a presentare in una delle primissime sedute, udita la Commissione daziaria, proposte concrete sulla sospensiva del dazio su certe qualità di pesce.

DANEO fa suo un tale ordine del giorno, e invita la Giunta a presentare la sua proposta nella prima quindicina di maggio.

L'ordine del giorno, accettato dal sindaco, è approvato a grandissima maggioranza. E l'aula — sono le 19.30 — si sfolla in mezzo a una pioggia di frizzi e di motteggi all'indirizzo del dottor Lava, così caldo, anzi focoso patrono dei pranzi e delle cene a base di pesce di mare.

Il trasporto funebre del senatore Frescot

Seguita dai congiunti e da un numeroso corteo di colleghi e di amici, la salma del senatore Filiberto Frescot è stata trasportata nel pomeriggio di ieri all'ultima dimora. Gli onori militari furono resi da un battaglione del 91.o fanteria, e dalla musica dello stesso reggimento. Dalla casa dell'estinto in via S. Dalmazzo N. 24, il corteo si diresse alla parrocchia di S. Barbara ove fu data l'assoluzione alla salma. Attorno al carro reggevano i cordoni il cav. avv. Scrimaglia consigliere di prefettura per il Prefetto, il senatore Angelo Rossi per il Senato, l'on. Boselli presidente del Consiglio provinciale, il commendatore avv. Giordano, presidente della Deputazione, l'on. Daneo.

Fra le notabilità cittadine convenute abbiamo notato i senatori Frola, Lanza, Dadini-Confalonieri, D'Ovidio, Bertetti, Bozzolo, Berguini, Foà, Barbieri, Chiesa, Biscaretti, Tournon; i deputati: Montù, Di Robilant, Devecchi, Pinchia; gli assessori Cattaneo ed Usseglio, il console per la Turchia cav. Perrot, l'avv. cav. Cravero dell'Amministrazione delle Opere Pie di S. Paolo, il consigliere provinciale Delbondio, i consiglieri camerali Vacerelli e Sacerdote, il generale Cerri, ecc. Dopo l'assoluzione la salma, seguita dai congiunti e dagli intimi, venne trasportata al Cimitero per la tumulazione.

Il caro viveri ridiscusso alla Camera federale

La progettata manifestazione rinviata a tempo indeterminato

Nella sede dell'Associazione impiegati civili, ebbe luogo, ieri sera, una nuova adunanza, promossa dalla Camera federale, per discutere, — in conformità dell'ordine del giorno di venerdì sera, — sul problema del caro viveri, in relazione ai provvedimenti proposti dall'organizzazione camerale e dalle altre organizzazioni popolari.

Aperta la seduta dal prof. Cosmo, prese la parola il consigliere comunale prof. Zini, il quale rese conto della discussione avvenuta sull'argomento in Consiglio, nella seduta di ieri. Il presidente domanda, quindi, se qualcuno ha proposte da avanzare. Nessuno domanda la parola. Dopo qualche istante di silenzio, l'avv. Sciorati si alza, e, rivolgendosi al prof. Cosmo, esclama: — Ma io desidererei di sapere, anzitutto, se la Camera federale si dichiara soddisfatta dell'esito della discussione avvenuta in Consiglio.

La domanda solleva una nota di ilarità.

Barberis, segretario camerale: — La sua domanda, egregio avvocato, ha un sapore di umorismo. Come potremmo noi rispondere seriamente? Ci dica piuttosto lei se è soddisfatto dei voti d'oggi del Consiglio.

Sciorati: — Non ho che da ripetere, a questo riguardo, le dichiarazioni fatte in Consiglio. Io penso inoltre che le organizzazioni economiche avrebbero dovuto, con altre energie tutelare il problema in passato; e non riaccendere la questione quando provvedimenti immediati non sono facili.

La discussione continua. Di fronte a dichiarazioni dell'on. Casalini e del consigliere Lava, i quali ritengono che il rimedio veramente efficace per spingere il Comune ad interessarsi del caro viveri, è quello di mutare la Maggioranza in Minoranza, il signor Romanini risponde, lamentando che il partito socialista non abbia applicato il promesso boicottaggio all'Esposizione. Al punto in cui sono giunte le cose, credo che si debba iniziare sabato stesso, una agitazione in forma pubblica, diretta ad ottenere le dimissioni in massa del Consiglio municipale.

Un altro dei presenti si limita a desiderare ed a proporre le dimissioni della Minoranza.

Un altro ancora, lamenta che si sia costituito un Comitato operaio per il ricevimento degli operai, il che vuol dire che anche i socialisti si sono compromessi col Comitato esecutivo dell'Esposizione per la riuscita dell'avvenimento. Interloquiscono ancora Sciorati, Bachi, Gherardini. Questi suscita un pandemonio, quando dice che il proclamare il boicottaggio in questo momento, vorrebbe dire esporre l'assemblea al ridicolo, inquantochè la massa non seguirebbe l'iniziativa, e lo ha dimostrato, abbandonando a se stessi gli scioperanti dell'Esposizione, e lo dimostra, rivelando la più completa indifferenza alle agitazioni. Degiovanni combatte pure l'idea di una manifestazione pel 29 aprile, perchè non crede nella sua riuscita. Proclama incidentalmente che non è vero che in questo periodo i più disagiati siano gli operai: i più disagiati sono invece gli impiegati, i quali, però, non risposero mai agli inviti delle organizzazioni proletarie, e soltanto oggi si risvegliano, perchè sentono bruciore.

Alla mezzanotte, finalmente, l'assemblea addiviene alla votazione di un ordine del giorno compilato da Sciorati e firmato da Casalini, nel quale si dà mandato agli organizzatori di preparare una manifestazione di protesta contro l'Amministrazione civica e statale, in un'occasione da fissarsi in tempo opportuno.

Sul colloquio di Giolitti con gli on. Casalini e Paulè circa l'indennità

Roma, 24, notte.

L'*Avanti!* riceve da Torino: «Approfittando della presenza a Torino dell'on. Giolitti, gli on. Casalini e Paulè, che ne avevano ricevuto invito dalle organizzazioni operaie e dagli impiegati dipendenti dallo Stato, avvicinarono il presidente del Consiglio per pregarlo di ricevere una Commissione di operai e di impiegati che desideravano spiegargli la necessità di concedere una piccola indennità durante l'Esposizione, al meno retribuiti. L'on. Giolitti rispose che non avrebbe potuto ricevere la Commissione, dovendo subito assentarsi da Torino, però aggiunse che alla concessione della indennità si oppongono parecchie e insuperabili ragioni. Anzi tutto, disse che il Ministero Luzzatti ha già respinto tale concessione e non potrebbe essere riassunta dal Ministero presente fatto questione già risolta dal Gabinetto precedente. In secondo luogo per concedere una indennità congrua la spesa sarebbe molto elevata e il bilancio non potrebbe sopportare un carico di tal fatta. Da ultimo il concedere la indennità sarebbe rinnoverebbe il precedente di Milano, che può essere pericoloso sia per il bilancio dello Stato sia per le iniziative che nel paese si volessero assumere. A queste osservazioni gli on. Casalini e Paulè risposero esponendo i loro punti di vista favorevoli alla concessione delle indennità; ma il presidente del Consiglio ricordò che il Ministero non intende più tornare sopra tale questione».

Nel Comitato femminile della "Dante Alighieri,,

Ieri ebbe luogo l'assemblea annuale del Comitato femminile, per l'elezione dell'intero Consiglio direttivo, dimissionario. La signora Occella, che fungeva da Presidente, fece il resoconto morale e finanziario, rilevando con alte, patriottiche parole le benemerenze delle Signore Consigliere, alle quali si deve il fatto forse unico di aver potuto mandare quest'anno in dono agli emigranti italiani «centinaia» volumi che illustrano il patriottismo del nostro Piemonte. Così di questo cinquantenario glorioso giunge a quei fratelli lontani un ricordo tangibile e duraturo.

Le signore, tanto numerose che gremivano l'ampio salone della Biblioteca «Pio Occella» degli Istituti municipali superiori, intesero ed approvarono con entusiasmo, la costituzione di un sotto Comitato di fanciulli alla dipendenza del Comitato femminile, per modo che sia vivo l'ideale della Patria fin dall'adolescenza.

La signora Occella accennò per ultimo alla deliberazione, già in parte effettuata, del Consiglio dimissionario, di offrire per la gara di velocità e di tiro alla Regia corazzata «Dante Alighieri» una coppa artistica, che la accompagni ovunque vada, con fervidi voti di vittoria.

Concluse pregando di scegliere altra presidente, che alla direzione del Consiglio possa portare nuove idee e nuove energie.

L'Assemblea unanime rifiutò di accettare le dimissioni della signora Occella, e colla stessa unanimità rifiutò quelle delle signore Consigliere e rielesse quelle che per compiuto biennio erano scadute d'ufficio.

Perciò sotto la Presidenza della signora Occella il Consiglio direttivo del Comitato femminile torinese della Dante Alighieri resta costituito come prima.

Dobbiamo rallegrarcene quelli cui sta a cuore sinceramente la patriottica associazione.

Conferenza dell'on. Abbiate sull'assicurazione degli infortuni agricoli

Ieri mattina, nella sede del Comizio Agrario l'on. Mario Abbiate, deputato di Vercelli, tenne la preannunziata conferenza sulla assicurazione degli infortuni nel lavoro agricolo.

Presentato dall'on. Rebaudengo, a nome del Comizio Agrario, del Sindacato agricolo e del Consorzio Agrario di Torino, l'onorevole conferenziere parlò dell'assicurazione contro gli infortuni agricoli secondo la dottrina e secondo gli esperimenti felicemente avvenuti in Italia, con particolare riferimento alla Cassa Mutua di Vercelli. Illustrò poi il recente disegno di legge Luzzatti-Raineri, indicandone i pregi e le manchevolezze. Esortò gli agricoltori italiani a valersi delle organizzazioni mutue contro i rischi del lavoro agricolo; e propugnò un suo disegno di ordinamento statale dell'assicurazione contro gli infortuni incardinata su Consorzi territoriali mutui obbligatoriamente costituiti fra gli agricoltori.

Il conferenziere fu molto applaudito e felicitato dal pubblico. A mezzodì gli fu offerto un banchetto d'onore al *Ristorante Molinari*. Brindarono all'on. Abbiate, rallegrandosi con lui, l'on. Rebaudengo, il conte Iurisa, il prof. Garelli ed altri. Rispose, ringraziando per la cordiale dimostrazione, l'onorevole deputato di Vercelli.

Sulla ferrovia Fossano-Ceva

Nella sede della Società degli ingegneri il prof. cav. Domenico Regis che tanto contributo di studi ha dato al problema ferroviario della nostra regione, ha presentato una sua comunicazione riguardante una variante che si vorrebbe introdotto nel progetto di costruzione di una ferrovia Fossano-Mondovì-Ceva, deliberata con la legge del luglio del 1908. La variante consisterebbe nel portare la stazione di San Michele in territorio di Vicoforte, elevando così il punto culminante della linea di circa 40 metri più del necessario. Il professore Regis ha dimostrato gli inconvenienti del progetto sostenendosi che portandosi la stazione di S. Michele in alto, le provenienze dai Comuni e dalle fabbriche delle valli di Corsaglia e di Casotto, giunte presso la ferrovia di S. Michele dovranno risalire la vallata del rio Groglio per un'altezza di quasi 40 metri, ed entrare in una stretta buca dove sarebbe una stazione angusta, incomoda, insufficiente. Il competente progettista dimostra invece che il punto culminante di tutta la linea potrebbe essere invece la stessa stazione di Mondovì che nel progetto da lui studiato trovasi di qualche metro più alto, determinato dalle seguenti ragioni:

1.o Che la ferrovia attraversi il rio Olevia con un ponte e non sotto di esso in galleria, come probabilmente è nel progetto della Direzione delle ferrovie;

2.o Che nella lunga galleria di Vicoforte vi siano due pendenze e non una sola, certamente non mite, come sarà nel progetto della Direzione;

3.o E principalmente, che la stazione di S. Michele si trovi in sito conveniente per le provenienze dei Comuni e delle Fabbriche ed officine che trovansi nelle valli del Corsaglia e di Casotto; le quali fabbriche si ingrandiranno, quando sarà costruita la ferrovia ed altre vi si erigeranno, avendo il Corsaglia sempre in tutto l'anno quantità d'acqua sufficiente per dar loro la forza motrice necessaria.

L'in. Regis sostiene che la linea, deve costituirsi secondo il concetto della legge, cioè *intesa ad ottenere sollecite migliorie nelle comunicazioni di Torino e del Piemonte con il Porto di Savona*, e non risponde a tale concetto il progetto ultimamente studiato per la sua costruzione, perchè, piegandosi per soddisfare alle convenienze di alcuni Comuni locali, la linea perde il carattere di direttissima, non è più la migliore possibile, e non ha più le intimissime tendenze che sono nel progetto che provocò la legge.

Guglielmo Marconi a Torino

Come è noto, alla nostra Esposizione fu costruito un impianto di radiotelegrafia presso il palazzo delle Feste, dove è il padiglione del Ministero delle poste.

Guglielmo Marconi, il grande inventore, ha promesso formalmente di intervenire alla cerimonia inaugurale di sabato e giungerà forse a Torino il giorno precedente.

Egli metterà per primo in azione gli apparecchi di radiotelegrafia che portano il suo nome glorioso.

I lavoranti parrucchieri a comizio

Il Comitato di agitazione dei lavoranti parrucchieri ha indetto per questa sera, alle ore 21, alla Camera del Lavoro, un Comizio per discutere e prendere deliberazioni riguardo alla sospensione del riposo del lunedì, votata dal Consiglio comunale.

L'arrivo del sottosegretario agli interni

Ieri mattino, col diretto di Roma, è giunto S. E. Falcioni, sottosegretario agli Interni.

Arrivi

Da Milano è giunto l'on. Treves, che è proseguito per Roma.

La grave caduta d'un bambino

Il bambino di quattro anni, Giovanni Ogliaro, era salito, per trastullarsi sulla ringhiera di un balcone in casa sua, al secondo piano della casa N. 3 di corso Valentino, quando all'improvviso perdette l'equilibrio e cadde nel cortile, giacendovi privo di sensi.

Avvertito dal padre, che fu uno dei primi ad accorrere presso il corpo inanimato del suo figliuolo, giunse colà il dottor Rondani, che riscontrò all'infelice fanciullo la frattura della base cranica e la frattura del gomito destro.

Giudicandolo in gravissimo stato, lo fece pertanto trasportare all'Ospedale Umberto I, dove quei sanitari lo ricoverarono, con ogni riserva sulla prognosi.

Veleno per isbaglio

La cuoca Candida Frola, di anni 62, abitante in via Santa Chiara n. 52, qualche giorno fa ingoiava in casa sua, per isbaglio, una pastiglia di sublimato corrosivo, credendola un'altra sostanza. Essa rimase ammalata per qualche giorno, e soltanto ieri sera si presentò all'Ospedale di S. Giovanni, dove venne giudicata in grave stato di intossicamento e fu fatta ricoverare con riserva sulla prognosi.

Sotto una carrozza

Il selciatore Stefano De Stefani, d'anni 62, abitante in via Santa Maria n. 1, fu investito da una vettura privata all'angolo di via San Massimo e via Po, e riportò lesioni alla testa e al gomito sinistro. Accompagnato dalle guardie civiche all'Ospedale di San Giovanni, vi fu ricoverato e giudicato guaribile in 40 giorni, salvo complicazioni.

Per un sobbalzo del carro

Il carrettiere Andrea Peruzzi, di anni 23, per un sobbalzo del carro, che conduceva in corso Massimo d'Azeglio all'angolo di via Michelangelo, andò a battere col torace destro contro il sedile del carro stesso, e riportò la frattura di una costola. Fu ricoverato all'Ospedale Mauriziano, e giudicato guaribile in 20 giorni.

Barcollando

Camminava barcollando, per effetto forse di ubbriachezza, in corso Vercelli, alla Barriera di Milano, il materassaio Giovanni Rissoni, di anni 22, abitante in via Cerruti, N. 12, quando cadde al suolo, in modo da riportare la frattura della gamba destra. Fu ricoverato all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottore Jachia lo giudicò guaribile in 90 giorni, salvo complicazioni.

La disgrazia di un manovale

Il manovale ferroviario Corbelletto Carlo, d'anni 27, al deposito delle locomotive alla Barriera di Nizza, si lasciò prendere il piede sinistro tra le combaciature di una piattaforma riportandone una grave ferita lacero-contusa.

Una guardia municipale lo medicò col prescritto antisettico, indi, col signor Piattaturo Teobaldo, lo condusse all'ospedale Umberto I, ove fu medicato e giudicato guaribile in 25 giorni.

Infortunio all'Esposizione

Il muratore Lilipoli Luigi, d'anni 42 da Milano, abitante in corso Dante, N. 26, mentre lavorava nel padiglione della Città di Torino, cadde dall'altezza di circa otto metri e riportò la frattura del femore destro ed escoriazioni al viso. Il poveretto fu trasportato al S. Giovanni ove ebbe le prime cure del dott. Lerda che lo giudicò guaribile in tre mesi.

ECHI DI CRONACA

Ministero della Marina

La ditta Hebora, Helf & C., rappresentante generale per l'Italia della Macchina da scrivere Americana «*Underwood*», ha ricevuto dalla Direzione Generale dei Servizi Amministrativi e della Contabilità del R. Ministero della Marina, la seguente lettera:

Roma, 15 Aprile 1911.

«Con decreto ministeriale del 21 marzo 1911, «registrato alla Corte dei Conti il 7 aprile 1911, «è stato approvato l'atto di sottomissione 16 «marzo 1911 per la fornitura alla R. Marina «di 18 macchine da scrivere.

«Di ciò le si dà formale partecipazione, con «preghiera di accusare ricevuta di questo dispaccio con cortese sollecitudine, indicando «la data in cui esso le perverrà.

p. Il Ministro, C.° F. PAGES».

La scelta della «Underwood» fatta in seguito ad un diligente esame dei differenti tipi di macchine, da parte dei Tecnici del Ministero, dimostra evidentemente la superiorità della macchina stessa, che da 20 anni è la pioniera della scrittura visibile.

ARTI E SCIENZE

Il "vernissage,, della Società Promotrice di Belle Arti

Oggi, le sale della nostra Promotrice di Belle Arti si aprono al solito *vernissage*. La Mostra di quest'anno ha un'importanza maggiore delle consuete, perchè sarà (con quella speciale del Club Alpino) l'unica manifestazione di arte pura che avrà Torino, e perchè resterà aperta quattro mesi.

La Giuria è stata, si dice, severa: è stato ammesso soltanto il cinquanta per cento circa delle opere inviate; ma chi ricorda come in altri tempi le sale della Promotrice fossero invase da quadretti e quadrettini dilettanteschi, più propri a soddisfare la vanità dei loro autori, che non le pupille dei visitatori, non si dorrà di trovare le opere decorosamente spaziate sulle pareti e disposte sopra una sola fila. Le sale, tinteggiate con chiaro tinto moderno, e arredate con cura nuova compongono attorno ai quadri ed alle statue una degna cornice.

La Mostra di quest'anno non rivelerà opere ed ingegni eccezionali: gli ingegni e le opere eccezionali si fanno rari in tutte le Esposizioni. Pur troppo, una generale deficenza di fantasia e di sentimento toglie da qualche anno alle Mostre d'arte molto dell'antico interesse. A Roma, dove pure la Mostra è internazionale, vi sono molti interessanti pezzi di pittura, ma un vero quadro, un'opera, cioè, che riveli una profondità di visione e di sentimento, non c'è. Non meravigliamoci se non lo si trova neanche in questa nostra Mostra locale: contentiamoci di segnalare l'unica cosa, che ci largiscano le Mostre moderne: qualche buon pezzo di pittura; qualche saggio di tecnicismo felice, non privo talora di una qualche suggestione di poesia.

E in queste sale i buoni pezzi di pittura non mancano: il livello è, sotto questo aspetto, abbastanza alto, e non è informato da qualche opera, che è sgusciata fra le maglie della Giuria. Non tutte le opere sono nuovissime; non poche hanno già figurato a Milano ed a Venezia, e di esse non è naturalmente il caso di riparlare.

Tale è il caso della Valle alpestre, sepolta sotto la neve, del Falchetti, già esposta a Venezia e a Parigi, e che ritorna con una francese medaglia di bronzo. In questa prima sala noto una Campagna fiorita, di Beppe Ciardi, che, per la serietà dello studio, si è messo, dopo parecchi anni di incertezza, in prima fila fra i paesisti italiani. E' una veduta di Assisi, tutta chiara, tra gli alberi fioriti, gustosamente argentina, ma un po' debole e giallognola. Anche il Belloni è quest'anno in ripresa: la Marina violastra è veduta con occhio giusto e disegnata con abilità. Della Stella, del Bernardi, già parlai quando fu esposta a Venezia; così pure della Veduta di Napoli, del Galante, e della Giulia cava di marmi, del Viner. Il Bocca ha una scena di ragazze che fumano e giuocano alle carte, modesto motivo, dipinto con facilità; il Radaele una brughiera fiorita contro un ghiacciato corso di nuvole: effetto giusto di chiarità alpestre, ma di una crudità un po' sommaria; il Pizio la favola del Nano e della Reginetta, dipinta con troppa mollezza; il Pettit una marina; il Balestrini e il Bertolotti paesaggi poco nuovi ed intensi; il Cavalla due studietti; il Cabutti un laghetto fra verdi masse arboree, che ha quasi il carattere decorativo di un intarsio; il Rovero, un giovane, uno scoglieri sul mare che ha parti gustose e parti che cadono alquanto nel convenzionalismo di altri tempi.

Nella seconda sala sono parecchie cose egregie.

Un grande paesaggio ha il Carutti: una pianura rossastra degli ultimi riflessi di sole, sulla quale sorge la luna: visione giusta e suggestiva nella quale è solo da rilevare negli alberi e nel cielo qualche traccia di manierismo decorativo. Due quadri ha il vecchio Guglielmo Ciardi, in uno dei quali è la solita vela perduta sulla laguna, armonia in argento-rosa finissima. Gustoso e nuovo è il *Passeggio domenicale sulla spiaggia dell'Adriatico*, del luganese Luigi Rossi: un corteo di figurette che avanzano curve contro il vento: la marina è fine, il suolo manca di validità, ma le figurette sono deliziose di movimento e di colore.

Il Montezemolo riporta pur qui il fine ritratto di signora in giardino col cane che a Venezia fu assai sacrificato dal collocamento, e vi aggiunge una grande brughiera violacea sotto un curioso cielo di nuvole striate, buona cosa ma in cui cielo e terra non si rispondono abbastanza. Un altro quadro ha Luigi Rossi: due contadini che scendono per un pendio; disegno insufficiente, ma grande finezza di toni grigi che ricordano i toscani e soprattutto il Fattori.

Il Protti è fedele ai suoi soliti motivi: una ragazza in camicia, ritta sul letto che si nasconde il viso vergognosa: v'è la consueta armonia fine di rossi e di verdi, ma i toni bianchi si sono fatti opachi e terrosi. Un grazioso e colorito quadretto ha il Marelli: una donnina in scialle turco che legge seduta sopra un sofà impero, in cui sono migliori le stoffe che le carni; un delicato effetto di neve similissimo ad un suo precedente, ha il Reviglione; una viuzza grigia il Malvano che mi sembra scivolare nel convenzionalismo dei toni di acquerello; un pergolato fiammeggiante l'Arbarello; un'impressione di bimbo controluce, forte e gustoso un ignoto: Giacomo Calderini; un pastello di una nuda che si ripara sotto il lenzuolo sulla spiaggia del mare, vivace se non profondo, il Piccione. Cose minori il Bensch, il Bolongaro, il Bernardi. Un gustoso paese primaverile, fine ma poco fatto, il Rho.

Nella terza sala rivediamo il grande quadro di montagna che il Maggi espose a Venezia, ma che appare ritoccato, e reso, mi sembra, più armonioso. Beppe Ciardi vi occupa degnamente un centro di parete con un crepuscolo alpestre: un balzo verde in cui sorge la luna: armonia fine, densa di poesia sentita. Due belle cose ha il genovese Olivari, un giovane modesto e valoroso: una marina rosea nel crepuscolo lunare, che sente un po' i toni del Ménard, ed una marina bluastra al crepuscolo in cui si avanzava un molo su cui passano figurine: quadro armonico, intonatissimo, dipinto con semplicità e abilità grandi: le figurine sono deliziose di calore e di felicità di disegno. Il Belloni sembra ritornare ai suoi giorni migliori con un porto di Genova grigio sotto un cielo grigio: armonia argentina delicatissima. E se non interamente riuscito, non è senza pregi l'effetto lunare del Marussig. Una fine, se anche un po' molliccia visione di collina toscana ha il Cerchi. Altri quadri di paese hanno Ludovico Cavaleri, il Gioli, l'Ajmone, il Piumati.

Parecchi e notevoli sono i quadri di figura. Il Ferro ha dipinto con la consueta signorile eleganza un nudo femminile fra veli e drappeggi celesti, alquanto ozioso di motivo, ci risalito con piacere il Biratti, se anche non ci dà quanto ci si aspetterebbe da lui. Ha dipinto due vecchi seduti contro una parete di legno rosso. Disegno acutamente caratteristico una che nella cura del particolare perde spesso l'insieme. La testa della vecchia è intensa come un Cranach, ma le carni e i panni terrosi stuoniscono in chi diede prova di così vivace senso del colore.

La donna algerina che infila un ago del Grandina e uno studio che ha parti tecnicamente eccellenti, e che nelle carni, nella veste e nel busto è dipinto con un sapore di calore e con una finezza di tono che nelle ultime cose sue pareva aver dolorosamente smarrito. Un ritratto di signore barbuto in nero ha lo Zambelletti, non molto profondo, ma dipinto con scioltezza e buon gusto. Invece il Durante, nel ritratto di signorine in rosso e più nel quadretto di ambiente, non si avvede di cadere per troppo scrupolo di diligenza minuziosa nel legnoso e nel rotondo. Una testa di vecchio, sincera, *scritta*, ha il Manzone. Del Bollere è una scenetta in costume impero ed una ragazza che bacia un busto dorato. Il Grissmino Boccardo ha un bimbo vestito di rosa seduto dinanzi ad un vaso di fiori, un po' duro, un po' tagliato, ma squisito di disegno e di calore.

Il salone è stato opportunamente modificato con la costruzione di due esedre rilevate decorate con pilastrini e vasi, e riserbate ai disegni ed alle piccole sculture. Noto due tondi del Saccaggi, due buoni pastelli dell'Uberlalli, una delicatissima natura morta del Boccardo, acqueforti e disegni dello Stagliano, del Chessa, del Kräily, del Tommasi, del Carosi.

Nel resto del salone è un gran quadro dell'Omegna, un gruppo di emigranti, dipinto con abilità ma freddo e poco espressivo; un effetto lunare del Milanesetti; un buon ritratto tutto piano del Briondi, passaggi del Pollonera, del Faldi, dell'Olivero, un interno di stalla abile, ma superficiale del Premoli, il quadro delle Educande che cercano le lucciole del Laverneo e il paesaggio autunnale del Carutti, entrambi già esposti a Milano e a Venezia. Nuovo e notevole è un ritratto del Cavalleri: un corpulento signore in abito turchino, seduto in giardino, dipinto con la consueta abilità, ma forse fin troppo professoralmente corretto. La testa un po' grigia di colore, non pure staccata, appassiata dallo sfondo verde.

Continuiamo per le ultime sale. Ricco di bei grigi è il motivo del Lupo: una grande pianura sotto un nuvolone minaccioso: vi si vede una facilità invidiabile che avrebbe bisogno di un sempre maggior sussidio del vero. Il Longoni ha un balzo alpestre trasparente. Marco Calderini una verdissima valletta; Luigi Calderini certe vacche all'abbeveratoio; Luigi Rossi una mietitura in montagna; una verde brughiera sotto un cielo ventoso il Follini; un parco autunnale il Gachet; certi vecchi montanari che fanno la siesta, il Gioni; un ardito effetto di luce sul lago d'Orta, l'Arborio; paesi e marine il Minassoli, Pierotto Bianco, il Tervend, il Vercelli, il Sacheri. Del Crescini è una grande scena di sciatrici: coscienzioso e giusto studio di bianchi riflessati di rosa e di azzurro; del Tavernier e il paesaggio alpestre esposto a Venezia; del Conterno uno stagno fra i gelsi un po' indeciso nell'effetto di luce, ma sano e giusto di calore; del Guarlotti una testa. Chiudo con un giovane che qui come a Roma si fa onore: il Rosia; il ritratto di signora in nero è composto con vivacità e gusto e dipinto con grande aristocrazia di colore, se anche le carni siano nere e il disegno non sia ineccepibile, ma perchè imitare dal Klimt quell'inutile riquadro a mosaico? Sarebbe meglio cercare di raggiungerne il meraviglioso disegno.

Poca la scoltura. Emerge fra la solita congerie dalle teste e testine oziose, il gesso della statua del Callini, inviata a Roma: una figura femminile arrovesciata, armoniosa di linea e modellata con un amore, con una sapienza e con una profondità di analisi rare ormai anche fra i maggiori.

Il Calandra ha un nervoso bronzo di cavallo in riposo; l'Alloati un bassorilievo funerario; il Biscarra una bella testina; il Ceragioli la figura valente già esposta a Venezia; il Falli un diligente e fine studio di testa; il Santiano un busto; il Monti una figurina volante; il Maralli un ragazzetto; il Pozzi un tumultuoso gruppo; il Progresso; l'Alberti un «Costa» studio e il Barzaghi una testina. Noto particolarmente una vivacissima testina di bambino ridente, del Gatto; un nudino di ragazzo del Pisani, nervoso e tragico di modellatura, ed un bassorilievo di madre e bambino del Del Bo, molto espressivo e sapientemente sintetico.

et.

Pickman al teatro Scribe

Un pubblico numerosissimo e scelto ha affollato ieri sera il teatro Scribe per assistere alla prima «seduta scientifica», del prof. Pickman, che si è presentato con alcuni esperimenti di telegrafia umana e di lettura del pensiero. Gli spettatori hanno assistito con viva attenzione alla prima parte della serata, in cui Pickman, con una benda sugli occhi, eseguì quanto gli imposero col pensiero parecchie persone scelte fra il pubblico. Fu specialmente apprezzato l'esperimento cosidetto del «labirinto» nel quale egli camminò, avendo una doppia benda sugli occhi, lungo una linea di gesso tracciata da uno spettatore sul palcoscenico e nella platea; e interessò pure vivamente il pubblico la ricostituzione d'una carta da visita lacerata, che era quella dell'ing. Alessandro Mario Salemone.

Nella seconda parte, Pickman presentò una lunga serie di esperienze per dimostrare la coltura della volontà, e la imposizione della volontà allo stato di veglia, secondo la sua teoria che nega il sonno ipnotico. Quasi tutti gli esperimenti ebbero risultato felice, e riscossero nella sala nutriti applausi.

Mentre Pickman agiva, una gentile signora bionda eseguiva al pianoforte alcuni pezzi di concerto.

Si notavano in teatro autorità cittadine e notabilità del mondo scientifico e letterario.

La nuova opera di D. Giocondo Fino

Il maestro don Giocondo Fino sta preparando un nuovo lavoro. Egli ha cominciato in questi ultimi tempi a musicare la *Bisbetica domata* dello Shakespeare, su libretto ridotto da Guido Volante. Auguri, dunque!

La donna all'alba del secolo XX

Allo scopo di portare un aiuto ai molteplici bisogni dell'Associazione delle Dame di Carità della parrocchia di S. Gioachino in Borgo Dora, il teologo avv. Flaviano Vianoni terrà una conferenza nella chiesa parrocchiale il giorno 27 corr. ad ore 17 sul tema: *La donna all'alba del secolo ventesimo*.

I biglietti si possono ritirare presso la libreria Sacro Cuore, via Garibaldi, 18.

SPORT

CICLISMO.

Il Giro del Piemonte

Oggi verrà redatta la classifica ufficiale

La Giuria del II° Giro Ciclistico del Piemonte, s'è riunita ieri nei locali dell'Unione Sportiva Torinese per procedere alla classifica ufficiale dei concorrenti alle due categorie. Venne riconosciuto per terzo arrivato dei *dilettanti* il corridore Cassitti di Novi Ligure, che nel nostro ordine di arrivo era figurava. La Giuria si riunirà nuovamente oggi per definire ogni giudizio ed assegnare, dopo scrupolosa statistica, le numerose Coppe in palio fra le Società, le *équipes* e le Case industriali.

La Giuria, come già pubblicammo, è composta dei signori: Dott. Delaude e colleghi G. Macagno ed A. Cocchi.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

I pneumatici nazionali trionfano

Il Giro del Piemonte ha rappresentato una bella vittoria per i pneumatici nazionali. Infatti nella categoria professionisti i primi quattro e cioè Bruschera, Galetti, Santhià, Rossignoli (per non tener conto degli altri) avevano le loro biciclette montate con *pneumatici Pirelli*. Nella categoria dilettanti avevano *pneumatici Pirelli*, oltre al Bocalauzza, primo, il terzo e quarto arrivato.

Stato Civile di Torino

21 Aprile 1911.

NASCITE: Maschi 19, Femmine 14. Totale 33.

MATRIMONI: Bagnoli Alessandro con Fiorial Andreanna Adreana — Bonino Sebastiano Ettore con Ostorero Annetta — Borca Lorenzo con Crisiceto Cesarina — Chiappino Luigi con Santo Teresa — Colombo Cristoforo con Mosca Francesca —Muda Eugenio con Pilone Luigia — Negro Francesco, con Perotti Caterina — Perino Domenico, con Valeri Paolina — Pilone Carlo con Damero Carolina — Rinetti Fortunato con Garcia Giulia — Risso Innocenzo Vincenzo con Benenti Margherita — Sanmartino Giuseppe con Serra Margherita ved. Baragione — Sasso Giovanni Battista con Allegranza Maria — Sereno Cesare con Blona Annunziata — Cattaneo Giulio con Monasterolo Carolina — Giannetti Giuseppe con Barmola Adelaide.

MORTI: Della Chiesa di Cervignasco Albertina ved. Galli della Mantica, d'anni 71, Saluzzo, agiata, Via della Rocca, 11.

Tracq Perpetua ved. Bignolo, id. 72, di Bessans (Savoia), agiata, V. S. Chiara, 35.

De Francisco Ernesto, id. 46, Torino, commerciante, Corso Vitt. Emanuele, 61.

Re Luigia, id. 70, Asti, agiata, V. Quattro Marzo, 14.

Porati Rosa ved. Bonomi, id. 54, Montechiaro d'Asti, casalinga, V. Feletto, 25.

Almo Giovanni, id. 86, Torino, capomastro, Via S. Margherita, 105.

Pogliano Giovanna ved. Soardo, id. 70, Chivasso, contadina, V. Villaretto, 90

Bargis Giuseppe, id. 70, Rusca; V. Martiniana 3

Costa Margherita Natalina, id. 15, Castellinaldo, operaia, Strada Stupinigi, 165.

Brichetti Giovanni, id. 72, Torino, litografo.

Foglia Pietro Giacomo, id. 87, Serralunga di Crea, contadino.

Arnone Giovanni, id. 35, Barge, bracciante.

Marosso Antonio, id. 75, Torino, falegname.

Papon Paolo, id. 38, Sauze d'Oulx, contadino.

Callieri Maria Lucrezia ved. Prion, id. 75, Torino, casalinga.

Fina Giovanni, id. 36, Torino, meccanico.

Morandi Serafina ved. Perazzi, id. 81, Alessandria, stiratrice.

Reynert Carolina ved. D'Arcollieres de Courtois, id. 79, Pinerolo, agiata.

Più 5 minori di anni sei. Totale N. 22, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 10, non residenti in questo Comune 1.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 24 Aprile:

Altezza barometrica in millimetri a 0 grad. di temperatura: ore 9: 737,5; ore 15: 735,4; ore 21: 735,5.

Stato atmosferico — Ore 9: nuvolo p. sereno; ore 15: nuvolo-sereno; ore 21: sereno.

Temperatura massima al nord in gradi centesimali: Massima + 24.2 Minima + 13.3

Piazza Castello. — *Nelle scuole al Nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 23 + 23,5

Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 11,4

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 23 + 21,5

Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 8,7

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Marella). — Compagnia «Grand Guignol» di A. Salsati — Ore 20,45: *Mese Mariano* — *Granata nera* — *Le grand mort* — *La operazione del dottor Leandrier* (Serata d'onore dell'attore direttore Alfredo Salsati) — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia Cooperativa d'operette. — Ore 20,45: *Hoschisch*, operetta in tre atti e sei quadri, musica di R. Delli Ponti ed E. Gregori — L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sevini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Italiana Ruggero-Ruggeri) — Ore 20,45: *Papà*, commedia in tre atti, di De Flers e De Caillavet (Novissima, 1a rappresentazione) — *Un signore che patisce il solletico*, farsa — Ingresso L. 0.80.

TEATRO BALBO (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — Compagnia d'operette Anita Jolanda, diretta da E. Favi. — Ore 20,45: *La Principessa dei dollari*, operetta in tre atti, del maestro Leo Fall — L. 1.

TEATRO SCRIBE (Tournée straordinaria del Commendator Dottor Pickman) — Ore 21: Esperimenti di telegrafia umana, ipnotismo, ecc. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Toselli Casaleggio) — Ore 20,45: *Le miserie d' Monsù Travet*, commedia — Ingresso L. 0.50.

TEATRO EDEN — Grande spettacolo di Varietà.

KURSAAL DURIO. — *Skating*. — Pomeriggi martedì, giovedì e sabato riservato alla Società Pattinatori — Gli altri giorni a tutte le ore pubblico.

MUSEO ... panorama visibile al pubblico - L. 1

Stamane, alle ore 3,30, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

De Francisco Ernesto

d'anni 46

La moglie EFISIA CAMOSSO;
I figli: CELSINO, ERMINIA e GIOVANNI;
La madre IRENE SARTORIS ved. DE FRANCISCO;
Le sorelle ROSA col marito GIORGIO BELLONE e figli;
ERMINIA col marito GILI ANTONIO e figli;
La suocera MARIA ved. CAMOSSO;
I cognati CAMOSSO e famiglia e parenti tutti, addolorati, ne dànno il triste annunzio.

Torino, 24 aprile 1911. 858

La sepoltura avrà luogo martedì, 25 corrente, alle ore 16, partendo dal corso Vittorio Emanuele, n. 61.

EDOARDO OTTAVI e MARIA STEVANO, col cuore angosciato, annunziano la morte della loro bambina

Felicetta Ottavi

d'anni 8

Non si mandano partecipazioni speciali.

Casale Monferrato, 23 aprile 1911. (A

Ieri alle ore 12 moriva improvvisamente, in età d'anni 61,

Peyrani Bonifacio

Addoloratissimi ne dànno la triste notizia:
La moglie RIO VITTORIA; i figli MARIO, VITTORIO, CORRADO e VALENTINO; le figlie SEVERINA col marito DEYRANI BONIFACIO; TARSILLA, MARIETTA, DOMENICA e CLAUDINA; i fratelli, le sorelle ed i congiunti tutti.

UNA PRECE

Il trasporto funebre avrà luogo mercoledì mattina, partendo dalla Cascina Bara alle ore 9,30.

Lingotto, 24 aprile 1911. (A

Oggi, alle ore 15,30, dopo brevissima malattia, rendeva serenamente la sua bell'anima a Dio

Villata Carlo

d'anni 70

I nipoti SILVIO colla moglie e figli, STEFANINA col marito e figli, suor NINFODORA, ANNIBALE, GERMANA, AMOS dott. DIEGO, cugini e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

Torino, 24 aprile 1911. 858

La salma verrà trasportata in Pecetto Torinese, ove avranno luogo i funerali mercoledì 26 corrente, alle ore 9,30.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti della religione, alle ore tre del 24 è mancata ai vivi la

Damigella RE LUIGIA

di anni 70

Ne dànno il triste annunzio profondamente addolorati la cognata ANNA LANZONE vedova RE, la nipote LAURA RE col marito LUIGI MARCHINI e loro figli avv. CARLO VINCENZO e CAROLA ANNA, e MARGHERITA RE, i nipoti avvocati VINCENZO e PIETRO RAMBOSIO.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 26 corrente, alle ore 9, partendo da via Quattro Marzo, N. 14. 858

Non si mandano partecipazioni.

I figli del compianto

Senatore Avvocato

FILIBERTO FRESCOT

ringraziano sentitamente tutte le Autorità civili e militari, nonchè gli amici e quanti presero parte al loro dolore ed accompagnarono la cara salma all'estrema dimora. 858

ULTIME NOTIZIE

Situazione grave a Costantinopoli

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, sera.

Si riceve da Costantinopoli che le elezioni, attese per oggi, della nuova direzione del Comitato giovane turco, furono rimandate a domani. I partigiani di Talaat bey e di Giavid bey vorrebbero di nuovo portare alla presidenza Talaat bey. I capi dei dissidenti, però, hanno dichiarato che essi sono sempre più disposti alla lotta contro l'oligarchia che finora ha dominato nel partito. Si conferma che questo movimento è guidato da un Comitato segreto.

Stasera la Corte marziale ha intimato ai giornali di cessare la loro campagna, perchè con le ultime polemiche si sono vivamente eccitati gli animi.

A Costantinopoli vi è molto fermento.

Il generale Sadick disubbidisce al Governo

A mezzanotte, da Costantinopoli, si è ricevuto questo dispaccio ufficiale: «Secondo informazioni di ottima fonte, il colonnello Sadick — il quale, com'è noto, è uno dei capi del movimento nuovo ed appartiene alla guarnigione di Monastir — ha ricevuto ordine dal ministro della guerra di lasciare subito Costantinopoli. Finora il colonnello Sadick non ha obbedito agli ordini del ministro.

La situazione, in questo momento, sembra abbastanza grave. La complicano anche gli avvenimenti albanesi.

E' da notare che l'attuale movimento ricorda quello che ha preceduto la tragica notte del 13 aprile.

Scontri minimi e grosse minaccie in Albania

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 24, notte.

Da Salonicco, da fonte ufficiale turca, si riceve che la situazione nel vilayet di Scutari è immutata. Al confine montenegrino si hanno ogni giorno piccoli combattimenti tra bande di fuggiaschi albanesi e montanari montenegrini da una parte, e guardie turche di confine dall'altra. Le perdite dalle due parti non sono precisate. Torgut Chefket pascià dirige novamente da Scutari un appello agli arnauti cristiani invitandoli a sottomettersi e minacciandoli, in caso contrario, di cominciare le punizioni incendiando villaggi e dando i più duri castighi ai colpevoli.

Una banda di arnauti di 60 uomini è venuta a combattimento con le truppe turche nella regione di Delvinon. Gli arnauti hanno avuto dieci morti e molti feriti; da parte delle truppe turche vi sono stati tre morti e moltissimi feriti. Un convoglio per viveri proveniente da Kumanovo, destinato per il posto di guardia turco al confine, è stato assalito per via da una banda. La scorta militare venne disarmata e i soldati uccisi. La banda si è impossessata di tutto il carico poi ha preso la fuga.

Come furono arrestati i pretesi dinamitardi di Los Angeles

L'agitazione di tre milioni di lavoratori

(Servizio speciale della Stampa).

Chicago, 24, notte.

Tutte le Federazioni operaie protestano contro l'arresto di Giovanni Mac Nemara e di suo fratello, nonchè di Mac Manigal, segretari l'uno e principali membri gli altri della Unione dei lavoratori del ferro negli Stati Uniti. Samuele Gompers, presidente della Federazione del lavoro, denunzia le autorità per il modo con cui hanno operato gli arresti ed afferma che si tratta di una vera cospirazione contro i lavori organizzati. La Federazione a cui l'unione operaia è affigliata, si compone di circa 27 mila unioni locali: il totale dei soci è di oltre tre milioni.

Gompers ed altri funzionari della Federazione dichiarano che spenderanno tutto il denaro che sarà necessario per fare il possibile per dimostrare che Mac Nemara e Mac Manigal sono innocenti dell'accusa rivolta contro di loro. Ma le unioni operaie sono specialmente inasprite per il modo con cui gli accusati sono stati arrestati. Infatti, si afferma che i tre uomini caddero nelle mani della Polizia per un vero tradimento. Contro di loro non si può formulare nessuna precisa accusa. Si dice ancora che non si permette agli accusati di formulare alcuna difesa. Tanto Mac Nemara quanto Manigal, vorrebbero essere trasferiti in California, ma ne sono impediti.

John Mac Nemara fu veramente rapito come se si trattasse di un brigante: la Polizia lo indusse a scendere da casa sua, e quando fu solo in istrada, due agenti lo afferrarono per le braccia e lo trascinarono fino ad un'automobile vicina. Per l'automobile corrì a tutta corsa e l'arrestato fu condotto in prigione. Così accadde anche a Mac Manigal. Di più, questi, sarebbe, a quanto si asserisce, stato anche torturato.

Dal canto loro, le autorità di polizia dicono che Mac Nemara ha fatto una confessione completa. Secondo tale confessione egli e Mac Manigal sarebbero colpevoli dell'attentato compiuto contro gli uffici del «Times» a Los Angeles.

Il Manigal avrebbe pure affermato, sempre secondo le autorità di polizia, che egli e i suoi complici avrebbero provocato altri attentati per cui 112 vittime sarebbero state perdute e si sarebbero prodotti danni per oltre venticinque milioni. La Polizia aggiunge che Manigal ha confessato completamente quando vide che la partita era perduta.

La Polizia continua le sue investigazioni e si crede che altri fatti sensazionali saranno rivelati. Venne perquisito l'alloggio occupato dal padre di Mac Manigal, a Tiffien (Ohio) e vennero quivi scoperti migliaia di chilogrammi di dinamite e di esplosivi. Tutto fu sequestrato. Il processo di Mac Nemara e di Mac Manigal si svolgerà fra breve e sarà uno dei più sensazionali processi che mai si siano veduti in America. (Daily Chronicle).

Continua il viaggio di Fallières in Tunisia

Tunisi, 24, notte.

Fallières ha lasciato stamane Mahdia. Egli si è fermato due ore a Sfax prima di arrivare a Kairouan, dove riposerà questa sera.

A Sfeìla, dopo un banchetto offerto a mezzogiorno dalla Compagnia della ferrovia Bone-Guelma, Fallières ha visitato le rovine romane ed è ripartito alle 3,30 per Kairouan.

Una questione di procedura che minaccia di grave crisi politica l'Impero austro-ungarico

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 24, notte.

In questi giorni, i circoli politici e militari di Vienna e di Budapest si interessano vivamente ad una questione che va inondando tutti i giornali di note e di commenti. La questione è vecchia, ma ora attraversa la fase acuta: vi è qualche giornale che prevede una possibile crisi ministeriale in Ungheria ed in Austria con effetti incalcolabili sulla vita politica dei due paesi. Conviene riassumerla brevemente, anche per il suo interessante spirito politico.

Da qualche tempo si va discutendo e trattando per la riforma della procedura processuale militare ed in essa anche della lingua da usare nei dibattimenti. Finora, il sistema era che la lingua del dibattimento militare dovesse essere sempre tedesca, tanto in Austria quanto in Ungheria, anche se il militare imputato non capisse una parola di tedesco. Trattandosi ora la riforma procedurale, il Gabinetto ungherese, anche perchè sente il bisogno di un piccolo trionfo con una lieve concessione nazionale che soddisfi i desiderii magiari e consolidi la sua posizione in Parlamento, ha sostenuto un punto di vista che si può chiamare territoriale e che si riassume in questo principio: tutti i cittadini ungheresi, che prestano servizio nell'esercito in Ungheria, devono essere giudicati senza distinzione di nazionalità in lingua magiara.

Il Governo austriaco, che deve fare i conti con i partiti tedeschi e soprattutto col cristiano-sociale, il quale si fa rivendicatore dei diritti nazionali tedeschi, si oppose finora a questo punto di vista ed espose un altro punto di vista, che si fonda sul principio dell'unità dell'armata: la lingua generale comune — esso dice — nei dibattimenti penali militari deve essere tedesca; solo i soldati magiari, che prestano servizio in Ungheria e che non sanno il tedesco, ma conoscono la lingua magiara, possono essere giudicati in lingua magiara; i soldati, poi, che eventualmente non sapessero nè il magiaro nè il tedesco, saranno giudicati egualmente in lingua tedesca.

Questi due punti di vista opposti caratterizzano anche lo spirito politico dei due Governi. A Vienna si afferma la superiorità del dominio tedesco su tutta l'Austria e l'Ungheria continuando quegli sforzi centralisti che sono nel programma della Dinastia: a Budapest si afferma il principio nazionale ungherese insistendo in quel movimento decentralista e autonomista, che si va sempre più accentuando. Sotto questo aspetto, il conflitto ha un notevole interesse. La stampa magiara ne fa una questione di nazionalità e sostiene l'assoluta necessità di imporsi al Governo di Vienna. In questi giorni vi sono stati molti scambi di idee e conferenze tra i primi ministri dei due paesi: vi sono state udienze anche presso l'imperatore. Il ministro presidente di Ungheria, conte Khuen Hedervary, andava e veniva continuamente da Budapest a Vienna.

Oggi, poi, vi è stato un altro colloquio dei primi due ministri coll'Imperatore, dopo di che il conte Khuen Hedervary è ritornato questa sera a Budapest per conferire col Gabinetto ungherese. Il Governo di Budapest, rimanendo fermo nel suo principio territoriale, era negli ultimi giorni disposto ad una concessione, accettando che i cittadini non ungheresi, che prestavano servizio in Ungheria e che conoscevano la lingua tedesca, ma non quella magiara, potessero eccezionalmente essere giudicati in lingua tedesca. Questa concessione, però, sembrava insufficiente al Governo austriaco.

Qual sia stato il risultato dell'odierna conferenza non si sa ancora bene. Certo, il momento è critico. Se il Governo ungherese cede di fronte al Governo di Vienna esso corre il rischio, se non la sicurezza, di perdere la maggioranza e di cadere provocando così una crisi ed una vivace agitazione in Ungheria sulla base di un principio nazionale. D'altra parte, il Governo austriaco, probabilmente sostenuto dalla Corona, deve ad ogni modo fare i conti con i cristiani-sociali. Qui si dà molta importanza a queste trattative e si considera come il fatto ora più saliente della politica interna dell'impero.

I musicanti parigini minacciano lo sciopero in odio all'orchestra italiana

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 24, notte.

La Federazione dei musicanti francesi ha dato nel pomeriggio alla Borsa del lavoro un concerto... di recriminazione. Si trattava di protestare contro un'orchestra italiana scritturata al teatro Sarah Bernard. Come si vede, non si perde occasione per combattere le manifestazioni artistiche italiane a Parigi, ove gli artisti italiani hanno il torto di trascinare il pubblico e procurare buoni incassi.

E' stato votato un ordine del giorno col quale gli artisti di Parigi, riuniti alla Borsa del lavoro, protestano energicamente contro il contegno inqualificabile degli organizzatori della stagione russa al teatro Sarah Bernard, che, disprezzando l'accordo concluso, dai musicanti di Parigi, hanno reclutato un'orchestra in Italia, privando così, senza motivi legittimi, gli artisti francesi degli onorari, che essi avrebbero così potuto guadagnare. I musicanti parigini invitano quindi il Consiglio municipale a prendere le misure più energiche per la difesa dei loro interessi, approvando le deliberazioni già prese dal loro Consiglio sindacale e soggiungendo che sorgeranno tutti in piedi ad un suo appello per fare rispettare i propri diritti.

Dopo il Comizio tenuto dai musicanti di Parigi per protestare contro la scrittura fatta di un'orchestra italiana in un teatro parigino, il Consiglio della Federazione ha tenuto una riunione segreta.

Dopo la seduta, uno dei promotori dell'agitazione mi ha segretamente informato che, se il direttore della stagione russa non accetterà i reclami che saranno fatti, tutto il Sindacato del Teatro parigino — artisti, musicisti, elettricisti, attrezzisti, macchinisti — riceveranno nella stessa sera l'ordine di cessare il lavoro, e, perchè si faccia uno sciopero generale, i dirigenti sceglieranno una serata, in cui vi sia pure spettacolo all'Opéra, affinchè l'Accademia nazionale della musica non resti fuori del movimento di protesta. (Journal).

Il Capo della Polizia russa si uccide dopo aver tentata un'impresa brigantesca

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 24, notte.

Un altro scandalo poliziesco avvenuto ad Arcangelo desta grande impressione e commenti.

Roskaltoff, capo della Polizia russa di Arcangelo, si è suicidato in seguito ad un losco e misterioso intrigo del quale è stato il principale attore.

I giornali spiegano questo suicidio nel modo seguente: Qualche tempo fa un milionario di Arcangelo, a nome Kostogoroff, aveva ricevuta una lettera anonima in cui lo si informava, a nome di un gruppo di esiliati politici, che se non avesse depositato una forte somma in un luogo designato ed a tempo dovuto, la sua sola figliola sarebbe stata deturpata con del vetriolo.

La lettera aggiungeva che avrebbe avuto gravi conseguenze per il Kostogoroff se egli avesse raccontato o denunziato il fatto alla Polizia. Il Kostogoroff, ricevuta la lettera, nonostante le minacce, avvertì la Polizia.

Le Autorità disposero un agguato destinato a sorprendere il malfattore. Il milionario fu puntuale al suo posto, depose un pacco nel luogo indicato dal suo anonimo corrispondente, poi si ritirò. Poco dopo un uomo mascherato si avanzò per ritirare il pacco. I gendarmi, che stavano nell'imboscata, si precipitarono sullo sconosciuto e lo ammanettarono.

Con grandissima sorpresa si scoprì che il malfattore era nientemeno che il capo della Polizia segreta russa! Le Autorità tentarono allora di mettere in tacere la cosa. Il Roskaltoff, comprendendo però che la sua posizione era ormai rovinata preferì uccidersi. (Daily Chronicle).

Il corpo volontario cinese di 400 mila uomini si arma contro la Russia?

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 24, notte.

La *Novoie Vremia* pubblica che in Manciuria si è manifestata in questi ultimi giorni una viva recrudescenza contro la Russia. Secondo la *Novoie Vremia* il ministro cinese della guerra incoraggia la formazione del Corpo volontario cinese. Alcuni ricchi mercanti della Cina hanno dato quasi interamente la loro fortuna per la costituzione di questi Corpi.

Si calcola che le forze dei volontari potranno raggiungere il numero di 400 mila uomini. La *Novoie Vremia* si chiede che cosa la Russia si propone di fare, di fronte a questa pronunziata o prolungata agitazione. *(Daily Chronicle).*

Come tre Circassi assassinarono in treno i due gioiellieri parigini

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 24, notte.

Da qualche giorno, la rubrica: «Delitti ferroviari» era scomparsa dai giornali russi. Ma ora si ha un rincrudimento di questi crimini.

Stamane, un telegramma annunziava un assalto ad una diligenza postale da parte di numerosi banditi; avant'ieri si apprendeva l'assassinio di due francesi, sulla ferrovia del Vladicaucaso, presso la stazione di Nezlobey...

Di questo gravissimo attentato, di cui già vi ho dato notizia, si conoscono ora questi particolari:

Le due vittime sono i signori De La Vigne, padre e figlio, e facevano parte di una grande Ditta parigina di gioielleria. Giovanni De La Vigne e suo figlio Enrico, facevano il giro dei centri più importanti della Russia per la vendita dei gioielli: essi avevano con loro circa 800 mila franchi in pietre preziose. Venuti a Mosca, e fermativisi per qualche giorno, i De La Vigne ricevettero la visita di un giovane, certo Perten, che si faceva passare per proprietario di grandi terre, nel governo di Tiflis. Egli promise di venire a trovare i De La Vigne a Rostof, ove essi dovevano recarsi per affari.

Qualche giorno più tardi, infatti, i De La Vigne partirono per Rostof, e alla stazione di Neralotenya, tre circassi entrarono nel vagone di prima classe occupato dai francesi. Quando il treno si mise in moto, i viaggiatori tentarono di entrare in conversazione coi De La Vigne, e vedendo che era inutile, fecero di tutto per attaccar lite con loro. Finalmente, un circasso fece fuoco contro Enrico De La Vigne che cadde mortalmente ferito. Suo padre tirò a sua volta contro gli aggressori, ferendone uno alla mano. Al fragore della lotta, accorsero alcuni viaggiatori, mentre i due circassi tenevano a dovuta distanza gli accorsi. Un terzo bandito, allora, colpì con una rivoltellata il De La Vigne padre, e poi, afferrate le valigie dei due viaggiatori, i banditi saltarono dal treno e si perdettero nella notte. La tragica scena non era durata che pochi minuti. I cosacchi della stazione più vicina, messisi alla caccia degli assassini, scoprirono la traccia dei tre circassi. Essi sono stati arrestati, ed hanno confessato di essere stati pagati appositamente, per compiere questa impresa, dal Perten.

Il Perten è stato arrestato oggi. Tuttavia, le pietre preziose rubate non furono più ritrovate. (Daily Chronicle).

Padre e figlio schiacciati da un treno

(Servizio speciale della Stampa).

Wittemberg, 24, notte.

Quest'oggi alle 3 ad un passaggio a livello della linea Berlino-Wiesbaden, l'agricoltore Lukes fu schiacciato col figlio dal treno espresso. Essi giungevano sopra la carrozza a grande velocità al passaggio a livello, mentre la sbarra stava per venire abbassata. Malgrado le grida del casellante traversarono il binario. Il treno, che giungeva a tutta velocità, investì la carrozza e la schiacciò completamente insieme coi due uomini. Il cavallo rimase illeso.

Una sciagura analoga

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 24 notte.

Un terribile accidente è avvenuto stamane al passaggio a livello in prossimità della stazione delle Estroques. Un operaio spagnuolo, Venturo Orozco di cinquantadue anni, ed una sua bimba di tredici, che si erano imprudentemente avviati sul binario ferroviario, mentre passava l'espresso di Parigi, sono stati investiti da un treno. La bambina è stata stritolata; suo padre, gravemente ferito, è morto stamane. Il dramma si è svolto sotto gli occhi di altri due figli dell'Orozco che ritornavano con lui da un'escursione in provincia di Marsiglia. (Journal)

La rivolta di 170 corrigendi a Venezia

Domati da paterna voce

Venezia, 24, notte.

Gravissimi disordini sono scoppiati stasera all'istituto Coletti, ove trovansi attualmente 170 corrigendi. Da qualche tempo serpeggiava fra i corrigendi del malcontento contro i preposti all'istituto.

Il pretesto venne da certo Bartoli, sedicenne, che per insubordinazione era stato punito colla cella di rigore. Egli però si rifiutò di subire la punizione e dovette essere trascinato a viva forza da alcuni inservienti, aiutati da quattro o cinque ragazzi, che avevano animosità contro al Bartoli. Tutti gli altri allora insorsero contro questi compagni, che, secondo loro, avevano fatto i poliziotti e principiarono a tumultuare. Fra i rivoltosi più scalmanato era certo Casagrande, il quale, per alcune mancanze doveva pure stasera essere rinchiuso nella cella. Il Casagrande, come il Bartoli, si ribellò e armato di bastone si piantò in mezzo al cortile minacciando chiunque gli si fosse avvicinato.

Erano le 18,30, l'ora dell'uscita dei ragazzi dalle officine. Questi, invitati dal Casagrande, fecero subito causa comune con lui, unendosi alla rivolta e fra urla assordanti invasero la stanza del censore, mettendovi tutto a soqquadro, rompendo e gettando le suppellettili dalla finestra; indi, entrati nella cucina, rovesciarono la marmitte colla minestra bollente, fracassando stoviglie, utensili, infrangendo vetri. Saliti poscia alle camerate, sempre fra urla, improperi contro i dirigenti dell'istituto, tolsero dai letti le lenzuola, i materassi rovesciandoli nel cortile. Entrati nuovamente nelle officine, ruppero alcuni istrumenti di lavoro e tutti i fili della luce elettrica. Infine, completarono l'opera vandalica distruggendo l'archivio della musica e gettando gli spartiti nel sottostante canale.

I prefetti dell'istituto, impotenti a sedare la rivolta, chiesero l'intervento della Polizia. Accorsero due delegati con alcuni agenti, ma non riuscirono a ristabilire l'ordine. Venne allora chiamato il cav. Viale, ex-direttore dell'istituto, che ha forte ascendente sui ragazzi. Il Viale potè ricondurre i facinorosi alla calma ed ebbe dai corrigendi applausi ed ovazioni. I più violenti, col concorso della Polizia, vennero rinchiusi nelle celle di rigore, ma si dice che all'appello ne sia mancato qualcuno.

Le gare di regolarità del "meeting,, modenese

La seconda tappa

Modena, 24, notte.

Molta folla assisteva stamane nei pressi del parco alla partenza delle vetture concorrenti alla seconda tappa della gara di regolarità. Nella mezz'ora concessa dal regolamento prima della partenza, guidatori e meccanici si sono affaccendati intorno alle macchine ancora coperte della polvere della tappa di ieri. Mentre si stava provando il motore della vettura Lancia N. 10 dei conte Isolani di Bologna, si manifestò un incendio nel serbatoio di benzina. La macchina fu trascinata fuori dalla tettoia per timore di un incendio, ma le fiamme furono spente con sabbia e la vettura potè partire regolarmente. Alle 7 precise la vettura pilota si avviò lungo il viale Margherita; a distanza di un minuto la seguirono le automobili secondo il numero decrescente dei cavalli di forza. La vetturetta Ford N. 23 venne penalizzata di due decimi di punto per indugio nella partenza. Non si presentò all'appello della *starter* la De Vecchi N. 13, intorno alla quale lavoravano febbrilmente i conduttori per riparare guasti del motore e dei pneumatici. La vettura per dopo partire alle 7,56 penalizzata di parecchi punti. Le prime notizie del percorso si hanno da Pavullo. La carovana ha coperto i 48 chilometri della magnifica strada nazionale in ore 1,18. Alle 8,41 le 18 vetture erano già passate e si avviavano verso Barigazzo a 1229 metri sul mare. Da questo punto la strada discende per circa 12 chilometri fino a Pieve Pelago, posta a 500 metri più in basso; risale quindi fino al passo dell'Abetone a 1388 metri, dove i corridori trovarono la temperatura assai bassa a cagione della neve che ricopre ancora le vette del Cimone. Dal versante toscano per San Marcello Pracchia e Bagni Poretta gli automobili raggiunsero Vergato nella valle del Reno per risalire a Porca di Rofferro a 980 metri sul mare. Ridiscesero poscia la tortuosa strada per Zocca e Vignola pervenendo a Modena, ove molta folla attendeva l'arrivo dei concorrenti lungo la via di Circonvallazione e nei pressi del parco.

L'"Itala,, sempre in testa alla classifica

Alle 15,34 in perfetto orario, battendo un passo medio di 28 chilometri all'ora, giungono le vetture Franco 1 e Itala 3. La vettura pilota si dovette arrestare a 8 chilometri dalla città per uno scoppio di gomme. Alle 15,50 giunge la vettura Scat 5 seguita a breve distanza dalle altre con qualche spostamento dall'ordine di partenza. Alle 16,12 giunge ultima la De Vecchi 13, che stamane era partita con circa 40 minuti di ritardo.

I concorrenti si dichiarano entusiasti delle strade e delle bellezze panoramiche godute durante la tappa.

La tappa d'oggi ha portato contro ogni previsione poche variazioni nella classifica. Due nuove macchine sono state penalizzate per arresto in salita e cambio di pneumatici, e sono l'Itala N. 31 e l'Alfa N. 8, rispettivamente di 2/10 e di 1/10. Inoltre sono state penalizzate le seguenti macchine già provate ieri dalla sfortuna: Franco 2 di 1/10, De Vecchi 13 di 97/10 per ritardo soprattutto nella partenza; Spa 17 penalizzata di 1/10, Ford 23 di 10/10, altra Ford 24 di 3/10. Prima classificata della tappa resta sempre l'Itala 32 di Augusto Palmieri di Modena, seguita dalla Gregoire 20 e da tre Scat. L'unica *équipe* immune da penalizzazioni è quella delle quattro Scat, cui arride la speranza di vittoria, benchè la forza del loro motori le ponga in condizioni sfavorevoli di fronte alle altre minori che godono la precedenza nella classifica finale a norma del regolamento.

Domani corridori e macchine si riposeranno.

Tragico duello rusticano

Avellino, 24 notte.

Un gravissimo fatto di sangue è accaduto ieri sera a tarda ora nel Comune di Contrada. Per futili motivi sorse un alterco, nel pomeriggio, fra il contadino Luigi Vecchione ed un garzone, certo Fiorentino Patrizio, che aveva ucciso il figlio del Vecchione. Interpostosi come paciere certo Angelo Ceccarelli, l'alterco non ebbe seguito benchè il Vecchione avesse dimostrato un'aperta stizza per l'intervento del Ceccarelli nella questione. Ieri sera, allora in cui i contadini, reduci dalla festa che si era celebrata in paese, facevano ritorno alle loro abitazioni, in una via per la quale era stato visto allontanarsi il Ceccarelli, echeggiarono sinistramente parecchi colpi di rivoltella seguiti da grida di dolore. Coloro che accorsero sul posto trovarono disteso il Vecchione Luigi, colpito al cuore. Di lì a poco tempo spirava. Immediatamente si intuì che l'autore dell'omicidio doveva essere stato il Ceccarelli e lo si ricercò lungamente in quei paraggi, ma stamane all'alba, in contrada Croce, fu trovato il cadavere del Ceccarelli, che evidentemente dovette soccombere in seguito alle ferite riportate nello scontro col Vecchione. I due cadaveri sono stati rimossi per ordine dell'Autorità giudiziaria.

La Società degli autori il patto di alleanza e la questione dei repertori

Abbiamo accennato giorni sono all'appello fatto da alcuni capocomici alla Società degli autori e al comm. Re Riccardi per ottenere la libertà di servirsi dell'uno e dell'altro dei due repertori. Il Re Riccardi già rispose affermativamente, aderendo per proprio conto al desiderio dei firmatari della richiesta. Marco Praga, direttore della Società degli autori, invia ora ai capocomici la seguente lettera:

«Onorevoli Signori. Ho ricevuto la vostra lettera nella quale mi comunicate, quali futuri capocomici, che nel venturo triennio voi «intendete» eseguire due repertori, quello tutelato dalla Società italiana degli autori e quello di proprietà del comm. Adolfo Re Riccardi. Evidentemente, per una svista, voi avete usato un vocabolo improprio. «Intendete» avrebbe nel testo della lettera vostra significato di «volere». Voi sapete che non si può volere ciò che non è nella propria facoltà di attuare e raggiungere. «Volere è potere» non è che un proverbio. Debbo, dunque, ritenere che la vostra lettera non abbia che lo scopo di esprimere il desiderio vostro di poter rappresentare nel futuro triennio, qualunque opera drammatica a chiunque appartenga, da chiunque sia tutelata; ed un tale desiderio io comprendo e giudico naturalissimo, e pienamente giustifico. Ma voi, signori, dovete permettermi di dirvi alla mia volta, quale siano i desiderii della Società italiana degli autori, la quale rappresenta, ormai, la quasi totalità degli autori nazionali, e rappresenta quasi tutti gli autori stranieri. Io non mi inganno: due soli autori italiani, poichè non è da contare, per il momento, qualche esordiente, non appartengono oggi alla Società, e non forse perchè dissenzienti ma per ragioni specialissime; non vi appartengono tre soli rappresentanti di autori stranieri, due dei quali ne fecero parte fino al 1909 e non ne sarebbero usciti, per loro esplicita dichiarazione, se il sodalizio avesse voluto o potuto accordare loro qualche monopolio temporaneo o transitorio. I desideri, dunque, della Società che rappresenta questa enorme maggioranza di autori italiani e di concessionari di opere straniere, si riassumono in uno solo; cioè un solo fine essa persegue e vuole raggiungere: unicità, esclusività della rappresentazione e dell'amministrazione del repertorio; essa si propone un tale fine, non solo nell'interesse proprio e degli autori nazionali, che è un interesse puramente morale, ma, benanco, nell'interesse vostro, cioè di voi signori capocomici e di tutti gli artisti drammatici. Per voi, si tratta di un interesse morale e materiale insieme. Di tale necessità furono convinti parecchi tra i vostri colleghi e dei maggiori».

Qui, il Praga accenna alla genesi del «patto di alleanza» e agli scopi che esso si propose, e poi prosegue:

«Non ho fatto altro che rammentare, o signori, cose che furono già dette e ripetute troppe volte e di cui la grande maggioranza di voi si è dimostrata convinta, o a fatti, o a parole. Gli autori drammatici e gli aventi causa di autori, si sono organizzati e vogliono che la loro organizzazione sia forte e potente. Lo vogliono nell'interesse loro e nel vostro interesse, perchè voi siete i nostri collaboratori ed il nostro bene è il bene vostro, per forza e per necessità di cose. Perchè qualcuno di noi deve opporsi a questa vostra organizzazione? Per che scopo e per che fine vi si opporrebbe? Perchè la vostra organizzazione dovrebbe essere combattuta e misconosciuta? Si ammettono, si proteggono le organizzazioni operaie, dei professionisti, degli impiegati, degli artieri, si riconoscono, si sussidiano le Camere del lavoro, gli enti tutti che hanno scopi ed intenti uguali ai nostri: disciplinare il lavoro, l'esercizio delle industrie, le tariffe, perchè dovrebbe essere negato a noi?

«Voi stessi attori vi siete organizzati e se un ribelle è fra voi egli è messo all'indice e giustamente vilipeso dal vostro organo. Ora noi diciamo: ogni autore protegga come può, più che può, meglio che può: ogni importatore acquisti all'estero quel che vuole, quel che gli piace, quel che gli conviene: libertà piena ed assoluta. Ma l'amministrazione sia unica, ma lo smercio, se mi è lecito usare questa brutta parola, sia fatto con norme fisse, sia disciplinato, sia controllato nell'interesse nostro, nel vostro, nell'interesse di tutti, perchè sia tolta ogni possibilità di danno per qualcuno o per alcuno. Noi altro diciamo: e ci pare di parlare saggiamente, onestamente. Perciò, signori, alla vostra lettera io non posso rispondere che questo: Chi non è con noi, lo sia, poichè non può avere, se i suoi fini sono legittimi, se i suoi metodi sono corretti, ragione alcuna per non esserlo. Ed allora voi potrete disporre di tutto il repertorio come ne mostrate desiderio, e voi potrete disporre a quelle condizioni che furono concordate e che potrebbero concordarsi in appresso. Altrimenti le cose, io penso, continueranno come ora, perchè gli autori italiani per quanto mi consta, (non vi fidate, per carità, di tante chiacchiere che si fanno correre per il mondo), sono ben decisi a perpetuare il magnifico esempio di solidarietà salda e fidente che hanno dato sin qui, sono ben decisi a perpetuarlo, quando anche ciò dovesse costare loro sacrifici e rinunzie. Che se poi alcuno di voi che inviaste la lettera avete mutato parere, se i capo comici attuali, e del futuro triennio credono che loro non convenga avere da trattare soltanto con un ente morale, assicurarsi la piena disposizione del repertorio a tariffa equa e duratura, ma sia preferibile per essi trattare con più enti o persone, essere sempre alla mercè di Tizio e di Caio, lo dichiarino, ce lo dimostrino, discuteremo e dalla discussione, fra gente dabbene, non può venire che la luce.

«La lettera vostra si chiude senza commiato, senza un accenno di saluto, che pur non si nega al proprio domestico, ma [illegible] che si tratti di un'altra svista, di una dimenticanza, ed a me è grato chiudere invece questa mia inviandovi, o signori, l'espressione della mia più sincera simpatia, del mio più affettuoso saluto.

«*Il direttore della Società italiana degli autori*: Firmato **Praga**».

Un po' di luce sul delitto di Graglia

Biella, 24, notte.

Il giudice istruttore avvocato Maggiora, che attende con zelo encomiabile ad istruire il processo per il truce assassinio del vecchio di Graglia, è riuscito a portare un po' di luce nel mistero che avvolgeva ancora il delitto.

Dopo varii interrogatori, nei quali i quattro prevenuti si mantennero sempre sulla negativa, stamane il giudice istruttore si recava alle Carceri giudiziarie ed ordinava che essi fossero spogliati dei loro abiti. L'inchiesta portò all'effetto desiderato, poichè si potè constatare come le camicie di tre dei detenuti portavano macchie di sangue; un'altro dei prevenuti portava inoltre al dito indice della mano destra le traccie di una recente ferita prodotta da arma da taglio. Interrogati su queste circostanze, non seppero addurre giustificazioni.

Gli indumenti degli arrestati vennero pertanto sequestrati e messi a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Questi indizi, uniti ad altri di minore importanza, ma abbastanza decisivi, non lascerebbero più gran dubbio sugli autori del truce delitto. Gli arrestati nei loro interrogatori sono caduti in varie contraddizioni e non hanno saputo spiegare e giustificare qualche loro azione che ha speciale attinenza al delitto.

Un'altra grave circostanza è venuta poi in luce: parecchie altre persone risultano compromesse nell'assassinio del vecchio e pertanto l'accusa si è già estesa ad altri che ebbero rapporti col morto: su di esse e contro di esse stanno pure altri elementi che verrebbero a stabilire ed a provare la loro complicità nel delitto. Domani gli arrestati saranno nuovamente interrogati e si avrà anche qualche confronto che potrebbe essere decisivo. Intanto continuano diligenti ed accurate le indagini dell'autorità inquirente.

La confessione degli assassini di Vicinale

Udine, 24, notte.

Gli accusati dell'assassinio di Vicinale hanno oggi confessato. Il Luigi Venica disse di essere accorso armato di bastone, alle invocazioni di aiuto della moglie del Felip, che trovò già stesa, sanguinante, sul letto, per le ferite inferte dalla moglie e dal Bosco. Alla vista del sangue, egli perdette il lume della ragione, e finì il disgraziato a bastonate. Essi pensarono poi a far scomparire le traccie del delitto, e la donna attaccò i buoi al carro di letame, e gli uomini caricarono il cadavere sul carro e lo trasportarono in un luogo detto «Campo della Posta».

La Luigia Venica conferma, in sostanza, quanto disse il fratello, ed aggiunge che il morto l'aveva maltrattato fino a rendersi odioso. La Venica accolse con freddezza il marito, reduce dalle carceri di Pordenone; egli le rimproverò la sua freddezza; di qui l'alterco. Alle grida, accorse in sua difesa il Bosco, armato di lima, e colpì il marito replicatamente al capo. Poi giunse il fratello, che lo finì a bastonate.

Il Bosco dice come si fosse innamorato della sua padrona, che tanto vedeva soffrire per colpa del marito. Al ritorno del Felip, quando questi salì in camera con la moglie, egli roso dalla gelosia, non seppe allontanarsi, e, scoppiato l'alterco, accorse quando la donna stava per soccombere alla violenza del marito. Egli fece passare un coltellaccio tra l'ascella ed il petto del marito per liberarla: i colpi che quegli tirava alla donna.

La linea di difesa dei tre assassini è, come si vede, abile e concorde.

L'istruttoria avrebbe assodato gravi elementi contro i detti assassini.

Magistrato impazzito che chiede l'elemosina

Genova, 24, notte.

Da parecchio tempo il comm. Alessandro Rocca, sostituto procuratore generale del Re alla Corte d'Appello, aveva chiesto ed ottenuto l'aspettativa, causa malattia. Il comm. Rocca era malato di niente, ma pur non aveva dato finora alcun segno evidente di alienazione. Egli conduceva una esistenza tranquilla, senza far certamente prevedere quanto oggi gli è accaduto. Uscito verso le 14 di casa sua, egli fu in preda all'ossessione di chiedere l'elemosina. Si rivolse dapprima ad una coppia di sposi, che, senza porre attenzione al richiedente, gliela diedero. Successivamente si rivolse ad alcuni passanti, alcuni dei quali risposero affermativamente, ma altri recisamente negarono di dargli la chiesta elemosina. Allora il Rocca si adontò ed andò sulle furie, distribuendo anche pugni ed inveendo contro coloro che gli passavano vicino. Alcune persone, che riconobbero nel povero demente il procuratore Rocca, avvertirono dell'incidente le guardie di pubblica sicurezza, che con ogni mezzo riuscirono a far salire il Rocca in una vettura e lo sottrassero alla curiosità della folla. Il Rocca fu condotto a casa sua. Pare che sarà internato in una casa di salute.

NOVITA' DRAMMATICHE

Al "Grand Guignol,,

(Teatro Carignano — 24 Aprile)

La fine - Il caporal minatore - Vita d'apaches - L'usuraio

Delle quattro novità che Alfredo Sainati ci ha fatto udire ieri sera al suo «Grand Guignol», la migliore è senza dubbio *La Fine* di Mario Faccio; quella cioè che per l'intima sua figurazione, per la materia ond'è costituita e l'elaborazione della materia stessa, è meno conforme allo speciale dogma e indirizzo drammatico del «Guignol».

Una donna maritata, Lidia Cortese, ha una vivace scena con l'amante da cui non vuol essere abbandonata. Ella lo supplica, si dispera, ricorda il suo amore, la sua dedizione. Quanto non ha fatto per lui! Ha persino rubato; sì, rubato, a suo marito, perchè tutta l'agiatezza, il lusso di cui ella si circonda nella casa e circonda l'amante stesso, essa gli l'ha offerto con denari che s'è fatti dare dal marito. Ma una rapida frase dell'amante le apre, a questo punto gli occhi su una terribile realtà. E' l'amante medesimo che, proteggendo e accelerando la carriera del marito nell'azienda in cui egli ha grande parte, gli ha offerto la ricchezza di cui si vale la moglie. E il marito ha chiuso evidentemente un occhio, anzi tutti e due nell'interesse suo, ed ha fatto buon viso alla prosperità in tal modo ottenuta. La scoperia riempie di sdegno, di amarezza angosciosa, di nausea, la donna. Essa è diventata cosa di mercato fra quei due uomini. Così quando si trova sola col marito, e l'obbliga ad una spiegazione ella si sente ripetere da lui la triste realtà. Egli ha taciuto pur sapendo; ha taciuto per raggiungere la potenza e la ricchezza a cui anelava; pur frenando nella sua anima la ribellione dei sentimenti in questa sua vita di uomo e di marito. Ora che fare? Egli non vuole scandali, non vuole la rottura della sua condizione. Bisogna andare avanti così, di fronte al mondo, fingendo, chiudendo fra loro due la realtà che ora ha messo a nudo la loro vita interiore. La moglie l'ascolta, come abbattuta in uno stupore profondo; e quand'egli la lascia, ella gira e rigira ancora come trasognata per la camera balbettando in sconnesse parole la sua angoscia. Il suo annichilimento morale: poi ad un tratto afferra uno stiletto, se lo conficca in seno e rotola a terra comprimendo le grida di dolore di una suprema agonia.

Il dramma del Faccio, ho detto, non è soltanto una pagina di teatro granguignolesco, congegnato su una «trovata», sua una situazione, su un motivo di cronaca schematica. Non è soltanto un dramma rudimentale, dalle violenti linee esteriori; ma ha già in sè un'elaborazione di psicologia notevole. La figura della donna, quella del marito sono disegnate, benchè in scorcio, con alcuni felici tratti intimi; c'è nel dramma rapido e breve già un movimento di anime, una preparazione e un piccolo sviluppo di situazione, non soltanto lo scoppio improvviso e rumoroso di un motivo tragico-violento. Mario Faccio, che è uno studioso d'ingegno, e un solitario, modesto amatore del teatro, ha in questo suo atto impiegato già alcune ragioni e intenti di arte scenica che non sono più unicamente superficiali e grossi. *La Fine* fu vivamente applaudita, e con il dramma anche i due migliori degli interpreti: Alfredo e Bella *Sainati*; questa specialmente, che ha reso con singolare efficacia la figura della moglie, e ne compose scenicamente il suicidio con una drammaticità di atti e di espressioni esterne di non comune valore artistico.

La serie delle novità cominciò, nella serata, con il *Caporal Minatore* di Marcello Gerbidon. Qui il motivo è dato da una situazione di discreto valore, ed importanza suggestiva. Per l'errore e la leggerezza di un ingegnere, uno stuolo di minatori prince in una miniera improvvisamente inondata per la rottura di un argine. Uno solo — il caporale minatore — potrebbe essere salvato; ma se egli si salva, sarà testimone e accusatore della criminosa condotta dell'ingegnere. Onde questi che per telefono (anche qui il telefono è un mezzo di generazion di ansia) ascolta le superstite invocazioni del superstite, che l'acqua a poco a poco inghiotte, tronca ogni comunicazione e lo lascia morire con i compagni. Idea come ho premesso non priva di valore e di forza, — dato il genere di teatro che ascoltiamo, — ma troppo malamente espressa ancora nella materia scenica.

Vita d'apaches è un dramma in cui sono raccolte le crudità e parecchie delle situazioni care al «Guignol». Un *apache* si vendica, uscito dal carcere, di una povera cortigiana di strada che ve l'ha fatto condannare, scannandola mentre balla con lui. Il contorno è naturalmente intonato al... tema e al genere dei personaggi. La cosa più bella di quest'azione granguignolesca è la magnifica, varia, crescente impressione di terrore che passa sul bel volto della Starace, allorchè nelle strette del ballo con l'*apache* ella si sente ormai perduta, e prevede a tragica fine da cui non ha scampo. E la valente attrice fu assai ammirata.

L'ultima novità è una commedia brillante: *L'usuraio* di Timmory e Manoussi. La sua trama non manca di effetto comico: i due Starace e il Van Riel la recitarono pure con notevole risultato.

dt.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

24 Aprile

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 % netto: prezzi nom. 103 97 1/2. — Id. per fine corrente 104 05.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 02 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 07 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 07 1/2.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nomin. 103 77 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 82 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 82 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 70 75

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 40; lettera 100 50.
Svizzera 3 1/2: den. 100 42½; lett. 100 52½.
Germania 4: den. 124 22 1/2, lett. 124 32 1/2.
Londra 3: denaro 25 40, lettera 25 42.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1467, 1466, 1465, 1466, 1465, 1464 50.
» Banca Commerciale 867, 866, 865 50, 866 50, 865, 864, 865.
» Credito Italiano 562.
» Bancaria Italiana 101.
» Banco Roma 102.
» Ferrovie Meridionali 684.
» Mediterranee 430.
» Fiat 137, 137 50, 138.

Mercato pesante. Bancari attivi e deboli.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

24 aprile — Ore 12,5:

Rendita 3 3/4 corr. 104 05.
» 3 3/4 cont. 103 97 1/2.
» 3 1/2 cont. 103 77 1/2.
Azioni Banca d'Italia 1467, 1466, 1465 50, 1465, 1464 50.
» Banca Commerciale 867, 866, 865 50, 860, 866 25, 866 50, 866, 865.
» Ferrovie Meridionali 685 50, 684.
» Fiat 137, 137 50, 138.

Cronaca della riunione pomeridiana

24 aprile 1911 — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 104.
Azioni Banca d'Italia 1462 50, 1463, 1462, 1462 50.
» Commerciale 862, 863, 862 50.
» Ferr. Meridionali 680, 679.
» Ferr. Mediterranee 427, 426 50.
» Fiat 137 50.

La quota segna oggi ancora una sensibile depressione dei corsi, di stanzare, sui prezzi deboli delle altre piazze, e con tendenza molto incerta. In vivo regresso pure i Ferroviari. Sappiamo in modo sicuro che l'emissione delle nuove azioni della Banca Commerciale Italiana avrà luogo nella prima settimana del prossimo mese, e cioè dall'1 al 6 maggio p. v.

A valere sul corso d'emissione di L. 800, verrà chiamato un primo versamento di L. 350. Com'è già noto, ad ogni sette azioni vecchie spetterà il diritto d'opzione ad una azione nuova. Il programma d'emissione verrà pubblicato in questi giorni.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 24, ore 11,30:

Rendita Italiana cont. 103 95 1/2 — Id. fine mese 104 02 1/2 — Id. 3 1/2 0/0 103 87 1/2.

Mediterranee 430 — Credito Italiano 563 — Banca Commerciale 867 50 — Banco di Roma 102 — Società Bancaria 101 25 — Lanificio Rossi 1542 — Cotoni Cantoni 351 — Rubattino 400 — Raffineria L. L. 356 50 — Cassa Sovvenzioni 54 — Veneta 190 — Terni 1511 — Edison 632 — Obbligazioni Meridionali 359 50 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 365 — Fond. Banca Nazionale 502 50 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 50 — Id. 4 0/0 510 25 — Cotonificio Veneziano 99 — Meridionali 686 — Banca d'Italia 1469 — Obbligazioni Mediterranee 503 25 — Metalli 102 — Beni Stabili 328 — Savona 319 50 — Elba 251 — Distillerie 95 50 — Carburo 612 — Concimi Chimici 106 50 — Fondi Rustici 166 — Molini Alta Italia 228 — Birra 183 — Ferriere 164 50 — Vizzola 1090 — Ansaldo 260.

Cambio su Parigi 100 43 3/4 — Id. Londra 25 41 1/2 — Id. Berlino 124 27 1/2 — Id. Svizzera 100 47 1/2 — Id. Vienna 105 92.

Tendenza debole.

***

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura). — Esordio di settimana pessimo con insistenti offerte generali. Terni da 1518 caddero a 1480, 1481; Banca d'Italia 1471 50, 1476, 1478; Commerciale 870, 873 50; Meridionali 682, 670; Mediterranee 430 75, 426; Elba 251, 247; Savona 320, 310, 314; Ansaldo 259; Ferriere 165, 163; Credito 559 50, 650; Molini 225, 227 50, Veneto 189 50, 188 50; Eridania 711, 775. Debole anche la Rendita a 104 02 a 103 92 liquidazione, 104 32, 104 22 prossimo. In ripresa solo le Montecatini a 113 50, 116. Cambi invariati; da oggi i prezzi sono quotati per fine maggio prossimo venturo.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 24, ore 18,16:

Reazione. L'abbondanza del denaro, i riporti facilissimi, non mouvarono certo la corrente di sfiducia che parevo invase stamane il nostro mercato. Esorditi ancora fermi, ma continuati ed insistenti realizzi senza difesa impressero a tutta la quota una sensibile reazione e chiudiamo ai minimi. Banca d'Italia da 1469 chiude a 1462; Commerciali da 869 a 862; Credito da 561 a 550. Offertissimi i Ferroviari. Misti da 430 a 425 su liquidazione di posizioni; Meridionali da 684 a 680; Rubattino da 400 a 396. Relativamente resistenti le Raffinerie da 363 a 364. L'Industria da 304 a 303; l'Eridania da 732 chiude a 725. Maggiormente colpito il gruppo Siderurgico con le Terni da 1505 reazionarono a 1477. Savona da 320 a 313; Elba da 250 a 245; Ferriere da 164 a 163. Molitori pesanti. Carburo da 608 a 603. Cambi fermi e Rendita offerta.

Rendita 104 05, 104 — Banca 1469, 1467, 1465, 1464, 1462 — Comit 869, 867, 866, 864, 860 — Credito 561, 550 — Meridionali 684, 680, 680 — Misti 430, 429, 425 — Rubattino 400, 398, 396 — Raffineria 360, 364, 363 — Industria 304, 303 50 — Eridania 732, 728, 725 — Terni 1505, 1501, 1495, 1496, 1477 — Armstrong 260, 258, 256 — Elba 250, 247, 245 — Savona 320, 318, 313 — Molini 227, 226 — Semoleria 303, 302 — Carburo 608, 602 — Ferriere 164, 163 50 — Italia 80 — Banco Liguria 127 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 24, ore 18,15:

Rendita 3 75 cont. 103 95.

Antimonio 58 — Acqua Marcia 1925 — Azoto 135 — Ansaldo 258 — Banca d'Italia 1464 — Banca Commerciale 865 — Banco Roma 101 75 — Beni Stabili 327 — Carburo 607 — Concimi 115 — Credito Italiano 560 — Condotte d'acqua 317 — Ferriere Italiane 163 — Gas 1155 — Immobiliari 278 — Imprese Fondiarie 117 50 — Kerka 302 — Metallurgica Italiana 100 — Meridionali 680 — Mediterranee 427 — Montecatini 117 50 — Molini Pantanella 101 50 — Navigazione Generale 400 — Omnibus 280 50 — Piombino 147 — Risanamento 74 — Soda 70 50 — Zuccheri Romani 73 — Fondi Rustici 165 50.

Prezzi nominali 24 Aprile

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	350 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	344 —
» Ferr. Romane 3 0/0	370 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	372 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	514 —	» Canali Cavour 5 0/0	380 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	390 —	» Risan. Napoli 3 0/0	509 —
» Ferr. Novara 3 0/0	318 —	Azioni Ferr. Cavallier-maggiore-Bra 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	420 —	» Ferr. Bra-Castagnole e Mortara	690 —
» » 3 0/0	101 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (emis. 1883)	365 —	Prestito unifica. Città di Napoli 5 0/0	101 50
serie D (emis. 1888)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	497 —
Città Roma 3 75 0/0	502 50		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	644 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Eridania di Genova	704 —
Credito Italiano	561 —	» Sottiliche Ferrar.	471 —
Soc. Banc. Italiana	101 —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	— —	» Vanchi e C., ploss.	— —
Banca della Liguria	— —	*Industrie varie*	
Banca di Torino	— —	Soc. Cartiera Italiana	1136 —
Società Banc. e in depositi Torinese	104 —	» Cart. Meridionali	602 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	488 50
Società Ferr. Merid.	— —	» Calci Casale	248 —
» » Second. Sardegna	301 —	» di Risanamento e L'ostruz. (stamp.)	— —
» » Biella	649 —	» An. Pell. e Calzat.	50 —
» » Rubiera-Modena	193 —	*Obbligazioni*	
» » Sicilia	745 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	400 —
» » Pinerolo (1ª em.)	441 —	Ferrovie Meridion.	300 —
» » » (2ª em.)	347 —	» Second. Sardegna	514 —
» Navig. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	» Sarde, serie A	350 50
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	312 50	» » » B	348 —
» An. Tramway Ferr.	480 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	508 —
» Nam. Tramw-Omn.	— —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	413 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Officine di Savigliano	515 —
Società Ital. Gas	301 —	Soc. Sider. di Savona	480 —
» Consum. Gas-Luce	140 —	» Napol. Impr. Elettr.	498 —
» Ferriere Italiane	— —	Carb. di calcio (Roma)	498 —
» An. Uff. di Sligliano	— —	Prest. Prov. Alessand.	451 20
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	205 —	» Prov. di Lucca	400 —
» Fonderia Cavalieri (Nebiolo e C.)	241 —	*Cartelle*	
» Siderurgica Savona	— —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	501 50
» Acciaierie Terni	— —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	— —
» Ital. d'Elettrochim.	— —	» Banca d'Italia 3 3/4	501 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	516 —
» R. Züst, f. autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	
» Automobili Rapid	— —	Istituto Ital. Credito	511 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Fondiario 3 1/2	487 —
Industrie alimentari ed affini Soc. Gener. Imm. Agr.	290 —		

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 17. — Aggio dell'oro 11 —1.
Buenos Ayres, 24. — Pesi carta 227,27 per 100 pesi d'oro.

Borse Estere

Borsa di Berlino.

	24	22		24	22
Camb. Londra	— —	203 65	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	80 775	Ferr. Merid.	131 50	— —
Cambio Italia	— —	80 85	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	204 90	204 50	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (cons.)	236 15	215 05
Id. 3oo ibens	— —	— —	Deutsche Bank	264 75	265 25
Cons. Press. 4	94 —	94 —	Diskonto	189 75	190 —
Rend. Turca 4	91 —	94 —	Bochumer	236 75	209 62
Obbl. Ferr. It. 3	— —	— —	Gelsenkirchen	207 —	207 75
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza debole.

Borsa di Parigi (Chiusura).

	24	22		24	22
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	— —	— —
Rend. 3 perp.	95 10	95 10	Créd. Foncier	— —	939 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5300	5430
Id. Ital. 3 75	103 50	103 40	Lotti Turchi	219 50	— —
Camb. Londra	25 305	25 30	Ferr. Meridion	675 —	648 —
Cons. ingl. 2 75	81 3/4	81 7/16	Rendita Russa	93 40	93 35
Obbl. Lomb.	299 50	— —	N. prest. russo	106 60	106 70
Cambio Italia	99 3/4	99 13/16	Russa 1906	102 05	102 10
Turco nuovo	90 67	92 80	R. portogh. 3	66 25	— —
Banca Parigi	1810 —	1810 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	454 50	455 75	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	103 25	103 00	B. Comm. Ital.	802 —	806 —
R. Ungher. 4	97 15	97 40	Rendita Serba	90 10	90 07
R. Spagn. est.	97 40	97 50	Bulgara 1906	480 —	480 50
Banca Ottom.	711 —	712 —			
Rend. Arg. 1896	97 90	— —	Rosnowice	1020 —	1496 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	456 —	457 —
Banca Londra	34 3/8	— —	Thomson	736 —	796 —
Brasile 5 0/0	101 15	— —	Rand Mines	200 50	202 —
Id. id. rescis.	— —	— —	De Beers	471 50	474 50
Brasile 4 0/0	85 80	80 50	Chartered	45 25	45 —
Crédit Lyon.	1470 —	1473 —	Ferreyra	184 50	180 —
Andalous.	294 —	295 —	Hadfontein	90 75	90 75
Nord Espagne	407 —	406 —	Roodeport	— —	10 25
Saragossa	419 —	430 —	Golde Field	138 —	135 —
Rio Tinto	1688 —	1715 —	Sedula	33 25	33 25

Tendenza sostenuta.

Borsa di Vienna.

	22	24		22	24
Cred. Austr.	651 50	650 50	Lire it. (carta)	94 45	94 45
Lombardo	110 50	118 50	Rend. Austr.	93 80	93 70
B. Angl-Austr.	325 25	324 —	Id. in carta	92 80	92 70
Austriache	768 —	761 —	Union Bank	616 —	615 —
B. Austr-Ung.	1933	1929	R. Austr. oro	115 25	115 35
Napol. d'oro	19 —	19 —	Ungher. 4 0/0	91 30	91 30
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	80 10	80 10
Cambio Parigi	94 81	94 81	B. Paesi Bassi	520 —	520 75
Id. Londra	239 50	239 50			

Tendenza calma.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 21. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 98 50.

Londra, 21. — Argento pence 24 3/4 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 21. — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 3/8 per oncia troy dal titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 25 aprile. — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,44** giornaliero).

Roma. — Cambio settimanale L. **100,40**.

Genova, 24 aprile. — Media uffic. dei cambi: Francia 100 41 1/4; Londra 25 40 1/2; Germania 124 25 —; Svizzera 100 45 —; Belgio 100 19 3/4; Austria 105 90 —.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 24 aprile

Organzini	C.	7	Kg.	558,60
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	19	»	1149,65
Lane	»	1	»	1053,80
articoli diversi	»	3	»	187,42
Totale	C.	30	Kg.	2949,07
Sete pesate	»	6	»	276,33
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	C.	36	Kg.	3272,40

Colli ritirati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	360	Kg.	46576,94
Pesati	»	19	»	1069,71

Mercati Esteri

Farina e frumento

PARIGI, 22 (sera)

Farina 12 marche pel corrente fr. 35 20 — Id. per aprile-maggio fr. 35 40 — Id. maggio-giugno fr. 35 60 — 4 mesi da maggio fr. 35 80.

Mercato fermo.

ANVERSA, 22 (sera)

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 24 (sera)

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 32 50 — Idem raffinato disponibile fr. 67 75.

Mercato sostenuto.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 35 12 — Idem a marzo-aprile 35 25.

HAVRE, 24 (sera)

Caffè — Sacchi venduti 28.000.

MAGDEBURGO 24 (sera)

Zuccaro di barbabietole — Mercato calmo.

Idem per marzo Rmk. 9 67 — Idem per maggio Rmk. 9 72.

Cotone

HAVRE, 24 (sera)

Cotoni, vendita balle, 10.400.

Mercato sostenuto.

INCANTO MOBILI

Giovedì, 27 corr., si procederà alla vendita pubblica di tutti gli effetti mobili esistenti nell'alloggio di *Corso Regina Margherita* 152, *camere letto*, *pranzo*, *salotto*, *quadri*, ecc. 15613

Vendesi con ogni garanzia

Pariglia cavalli irlandesi baio-oscuri	1.56
Id. id. id.	1.63
Cavallo roano irlandese da tiro	1.64
Cavallo baio da sella e tiro	1.67
Cavallo sauro da caccia	1.68
Cavallo sauro da caccia	1.64

Rivolgersi al cocchiere DOMENICO GAMERRA, corso Giovanni Lanza, 75. 15604

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ANTICHITA'! Dipinto antichissimo su tavola, quadri ad olio, salotto damasco antico, libri, manoscritti vendonsi. — Scrivere cassetta 3131 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15454

CHIUSURA esercizio vendesi potager, rame, buffetti, tavoli, sedie, specchi, letti, comò, comodini, guardaroba, sofà. — Corso Francia, 25. c 15512

EMORROIDI guarisconsi senza operazioni. — Scrivere Istituto, corso Magenta, 10, Milano. 14896 M

IMPORTANTE. Per chi apre posti di vendita alla futura Esposizione visitare gli articoli di novità e ricordi dell'Esposizione, seterie, dentelles. — Hôtel Moderne, N. 20. c 15507

MOBILI. Grande esposizione magazzini Grappio, via Belfiore, 3. Prezzi modicissimi. c 15604

PIANOFORTI nuovissimi, veri tedeschi, tre pedali, Glass lire 650, Ulhrich lire 700. Usati riparati a nuovo, Bord 275, ecc. Nolo lire cinque o più. Concorrenza impossibile. — Zellweger, via Accademia Scienze, 2 (piazza Castello). c 15521

RATE mensili: Letti, ottomane, tappezzerie, telerie, stoffe. — Cotti Dominico, posta. c 14569

RESTAURANTS, Birrerie, Salviettine giapponesi fantasia. — Luigi Gay, via Mazzini, 5. 15569

SEMIFISSE 15 e 30 cavalli, 3 atmosfere, vende Oscar Riynau, via Avigliana, 30, Torino. 14994

TELE cerate, Cuoio artificiale, Linoleum. Prezzi speciali per espositori (iscrizioni, insegne), tappezzieri. — Neumayer, via Garibaldi, angolo piazza Castello. c 14755

PER fattorino cercasi giovinetto del contado con ottime referenze. — Rivolgersi portineria via Po, 48, Torino. c 15596

SARTA direttrice, signorine mannequins, laboratorio, cerco. — Barberis, via Roma, 15. 14964

URGE cameriera bella presenza, abilissima, importante Birreria, Restaurant Riviera. Mancie 200 mensili garantite. — Serra, via Milano, 3. c 15595

VERNICIATORE abile carrozzeria ricerca subito Impresa trasporti postali, Barriera Nizza. c 15531

FARMACIA autorizzata Torino, splendida posizione, affare ottimo, vendesi. — Detà. c 15592

FARMACIA buon reddito comprerò Torino od altro Piemonte. Trattasi direttamente. — Offerte dettagliate, precise cassetta 7 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 15606

MOTIVO salute urgente rimessione avviatissimo negozio modista fornito merce. — Nessun, 12, posta, Torino. c 15602

RIMETTESI avviato negozio stoffe, mercerie. — Rivolgersi corso Raffaello, 5, portinaio, Torino. 15592

RIMETTO laboratorio stiratrice causa malattia. — Via Ormea, angolo corso *Dante*. c 15618

400,000 impiegherebbonsi mutuo ipotecario anche divisibile privati, commerciali, oppure acquistando direttamente case signorili. — Scrivere casella postale 152. c 15314

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

PROFESSORE governativo dà lezioni, ripetizioni francese, inglese; prepara esami; recasi anche domicilio. — Scrivere cassetta 1206 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15590

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILI operai cementisti cercansi per fabbricazione piastrelle, tubi, vasche, ecc. — Scrivere Fratelli Gualberti, Santuario di Mondovì. c 15548

CASA tedesca cerca abile stenodattilografo, conoscenza perfetta francese, possibilmente spagnuolo. — Scrivere cassetta 1168 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15516

CASSIERA praticissima verrebbe occupata in Ristorante nell'Esposizione. — Scrivere subito cassetta 1219 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15623

CERCANSI subito abili lavoranti, aiutanti e giovane modiste. — Magalli, piazza Vittorio Emanuele, 10. 15627

CERCASI subito abile lavorante confezionista e giovane fattorino. — Borgialli, via Maria Vittoria, 6. c 14592

CERCASI urgentemente signorina capacissima tenere contabilità importante Ditta. — Serra, via Milano, 3, piano 1.o. c 15597

CERCASI aiuto commesso pel periodo Esposizione maggio-ottobre. Stipendio a convenirsi. — Presentarsi alla Cappelleria Inglese, piazza Carlo Felice, 9, accanto all'Hôtel Ligure. c 15681

CERCASI apprendista per pulizia e commissioni. — Presentarsi alla Cappelleria Inglese, piazza Carlo Felice, 9. c 15588

CERCASI signorina con bella calligrafia aiuto lavori ufficio, retribuzione iniziale 30 mensili. — Scrivere cassetta 1211 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15673

CERCO urgentemente abilissima corpista giacchettista, paga 3 lire giornaliere. — Serra, via Milano, 3. c 15599

CERCO abile verniciatore di vetture e pittore d'insegne. — H. Grosche, 79, via Ormea. c 15655

CERCO signorina per scritturazioni commerciali. — Rivolgersi Dallinger, piazza Vittorio, 1. c 15674

COMMESSA cercasi per Esposizione, riparto pianoforti Krauss. — Dirigersi rappresentante Zellweger, via Accademia Scienze, 2, Torino. c 15320

CONFETTERIA cerca primo commesso conoscente lingua francese. — Scrivere cassetta 1192 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15369

DISTINTA famiglia cerca signorina o cameriera tedesca, conoscenza inglese o francese. — Ferrari, Alessandria, Migliara, 29. c 15657

RAGAZZO 15enne, educato, cercasi da l'Ufficio commerciale per fattorino. Stipendio. — Rivolgersi custode Galleria Nazionale. c 15670

SIGNORINA che oltre italiano conosca perfettamente lingue tedesca, francese, inglese, possibilmente stenografassene qualcuna, preferibile con conoscenza spagnuolo, dattilografia, ricercata subito da importante fabbrica macchinario Torino per impiego stabile di fiducia (non Esposizione) largamente compensato. Qualora, possedendo alla perfezione suddette lingue, non conoscesse stenografia, dattilografia, disposti fargliela insegnare. Inutile offrirsi senza perfetta possesso suddette lingue, nonchè referenze serissime, cultura superiore. — Scrivere, comprovando requisiti richiesti, indicando pretese, cassetta 1181 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15469

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

B. D., ex carabiniere impiegato governativo, via Cesana, 113, cerca portineria Torino. 15615

CAMERIERE, domestico, bella presenza, conoscendo lingue, ottime referenze, raccomandato da padrone, offresi a famiglia o signore che viaggi. — Scrivere cassetta 1207 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15593

CAPO meccanico, tornitore provetto, utensili, calibri, pratico aggiustaggio, cambierebbe purchè posto serio. — Scrivere R. L., via Roma, 14. c 15578

CHAUFFEUR domestico doricoltore impiegherebbesi subito. — Scrivere via 20 Settembre, 77, Ermini. c 15531

DISEGNATORE meccanico costruzioni, ottime referenze, offresi, desiderando stabilirsi in Torino. — Scrivere cassetta 120 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 15608

DONNA 25enne, buone referenze, cerca occupazione giornaliera operaia od allieva commessa piccola panetteria od altri generi. — Scrivere Maria, 46, posta, Torino. 15580

ESPERTO corrispondente inglese, tedesco, francese, italiano, contabile, cerca m' locare. — Scrivere cassetta 1146 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15654

ESPERTO affari, quattro lingue, computista, cerca occupazione fissa, temporanea. — Scrivere cassetta 1153 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15643

FRANÇAISE 22 ans, jolie, cherche place kellerine. — H. Y., poste, Turin. c 15624

GEOMETRA giovane, pratico costruzioni, decorti, disegni, impiegherebbesi. — Scrivere cassetta 1190 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15450

MACCHINISTA patentato, pratico macchinari in generale, cerca impiego adeguato. — C. 34, posta. c 15527

SIGNORINA ventenne offresi commessa Esposizione. — Foffano A., posta, Torino. c 15647

SIGNORINA licenza commerciale, dattilografa, impiegasi; miti pretese. — Giovannina, corso Vercelli, 57. c 15665

TAGLIATORE per uomo e signora, diplomato all'Accademia di Londra, con ottime referenze in Italia ed all'estero, desidera occupazione in Torino. — Scrivere cassetta 1090 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14678

TRENTASETTENNE con ottimi certificati, parla francese, inglese, italiano, occuperebbesi presso Hôtel Restaurant Esposizione Torino quale contiliere o lavori diversi. — Scrivere Bert, fermo posta, Candelo. c 15350

VENTOTTENNE bella presenza, ottime referenze, licenza tecnica, pratico collina, pianura, macchine agricole, patentato macchine vapore, cerca posto agente campagna, amministrazione agricola od altro adeguato. — Scrivere cassetta 1052 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14270

VENTIQUATTRENNE dottore legge distintissimo, vasta cultura, cerca occupazione. Disposto periodo prova. Referenze primarie; viaggerebbe. — Scrivere Carlo 2111, posta. c 15636

2 signorine di distinta famiglia, con patente di maestra, cercano posto da istitutrice; conoscono perfettamente il francese, l'inglese, il tedesco e discretamente l'italiano. Accetterebbero anche posto da cassiera e venditrice durante l'Esposizione. Ottime referenze. — Per informazioni rivolgersi al Consolato svizzero, corso Siccardi, 26. c 15551

37enne bella presenza, ottime referenze, parla, scrive francese, disposto piccola cauzione, offresi anche subito fattorino, guardiano. — Giacometti, posta, Torino. c 15522

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ALBERGO importante in città provincia rimettesi. — Per trattative rivolgersi Comollo, via Basilica, 2. c 14904

CAFFETTIERE. Piccolo locale vuoto, con annessi terrazzi scoperti, adattatissimo caffè, bar, in riva Po, splendida posizione entro recinto Esposizione, affittasi subito condizioni vantaggiose ad eccezionale serietà referenze. — Scrivere cassetta 1209 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15610

CAUSA malattia rimettesi laboratorio confezioni per signora con seria clientela. — Via Balbiano, 3. c 15650

CEDESI subito, per ritiro commercio, avviatissimo, antico negozio orologeria. Prezzi mitissimi. — Rivolgersi Orologeria Neo, Novara. c 15318

CONFETTERIA, posizione commerciale, reddito, rimetterebbesi causa malattia. — Garola, corso Valentino, 25. c 15658

DISPONGO 5000-10,000 sviluppare Azienda. Esigo assolutamente garanzia, impiego. — Scrivere cassetta 1208 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15602

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREI casino, villetta, vicinissima città 10-12 mila contanti. — Giulio, posta. c 15691

AFFITTASI villa in Alpignano, 12 camere signorilmente mobiliate, luce elettrica, acqua potabile. — Scrivere cassetta 1171 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15519

AFFITTASI Miasino (Lago Orta) elegante villa signorile, posizione incantevole, undici letti, giardino, garage, fitto 1300. — Rivolgersi Lagrange, 22, Torino. 14031

AFFITTASI elegante palazzina Barriera Francia, 10 ambienti, con giardino. — Rivolgersi portinaio via Beaumont, 34. c 15609

ASSUME qualsivoglia informazione privata, confidenziale, segreta, Istituto «Sonne» (Deboti ves). — Milano, Durini, 22. 15606 M

CAMERA da letto: acquistasi mobilio completo. — Offerte con prezzo cassetta 1069 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15730

CASA vendo nuova costruzione, 16 camere. — Via Collegno, 10, Campidoglio. 15651

CAVORETTO. Affittasi villa mobiliata, acqua, gaz, giardino; prezzo mite. — Portinaio Urbano Rattazzi, 5. c 15676

CERCO villa mobiliata di 4 a 12 camere ovunque. — Scrivere Marzo Gabriele, posta, Torino. 15654

DORZANO Biellese: Affittasi anche annualmente vicinissimo campo aviazione Salussola, villa sette camere mobiliata, giardino, frutteto, prezzo conveniente. — Trattative Mariani, via Verrua, 3, Torino. 15244

MOTOBORGO 4 1/4 come nuova vendo prezzo eccezionale. — Motorista, 37, posta. c 15600

PER stagione estiva affittasi sulla collina Castellamonte grazioso villino con giardino e frutteto. Vista incantevole, acqua buonissima, dieci minuti dal paese. — Rivolgersi al proprietario L. Giorda. c 15690

SEDIE per dehors. Cercansi subito centinaio sedie buono stato; prezzi occasione. — Scrivere cassetta 1059 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15704

TERRENI fabbricabili entro e fuori Barriera, divisibili, buone condizioni. — Ing. Bertola, corso San Maurizio, 18. 15108

TERRENO esclusivo per fabbricazione di palazzine, posizioni splendida, Via Villa della Regina, angolo via Superga, a destra. — Rivolgersi piazza Gran Madre, 12. 10703

TERRENI per palazzine adiacenti corso Francia. — Alciati, via San Donato, 4. c 15807

VENDESI, affittasi Sciolze casa 9 ambienti, con, tro paese, macello, ghiacciaia. - Rivolgersi Sciolze Albergo d'Italia, in Torino via Alpignano, 2, Dauzero. c 15612

VENDO campagna civile 10 vani, giardino, reddito, comodità tramway. — Peschetta, via Nizza, 11. c 14290

VILLETTA con vigna, posizione splendida, vendesi. — Rivolgersi a Pinerolo, al Caffè della Stazione. c 14661

18,000 vendesi casa 11 camere, uso industriale, buon reddito, vicinanze piazza Statuto. — Rivalta, posta, Torino. c 15626

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI presente eleganteissimo alloggio ammobigliato epoca Esposizione. — Rossi, piazza Carignano, 4. c 15667

AFFITTASI al presente palazzina di sei membri con cucina, cortile e giardino, alla Madonna del Pilone. — Rivolgersi Ernesto Demichelis, fioraia, piazza San Carlo, 11. c 15440

AFFITTASI locale 1.o piano, via Garibaldi, 13, composto vasto salone, sei camere, scala particolare, due ingressi, uso commercio, Circolo, Pensione. — Rivolgersi portinaio via San Tommaso, 2. c 15290

AFFITTANSI sei camere ammobigliate, eleganti, grandissime, bagno, comodità moderne, via Garibaldi, piano nobile. — Rivolgersi Candile Croce, via Carlo Alberto, 29. c 15664

ALLOGGIO mobiliato 4, 5, 7 camere, cucina, vicino Esposizione. — Navarotti, via San Massimo, 55, cortile. c 15446

APPARTAMENTO pianterreno rialzato, dieci ambienti, termosifone, giardinetto. — Palazzina Vasalli Esudi, 12, presso corso Francia. c 15695

(*Seguono gli Economici in ottava pagina*)

Appendice della *Stampa* (111

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

X.

La menzogna della morte

Rimasto solo nell'anfiteatro della Morgue, Paolino Broquet tornò ad osservare la macabra testa.

Poi, dopo lunga meditazione, mormorò:

— Non c'è caso... E' proprio così... Non è possibile che m'inganni... E' evidente... Ma sarò contento di vedere confermata la mia opinione da Roberto Montreil...

Posò la testa sul tavolo di marmo e disse ancora:

— Povera donna... Ti compiango... Hanno voluto farti fare una parte nella loro tragedia... Ma non hai saputo mentire... Ma spero, ora, che la tua testa riposerà, fra poco, presso il corpo da cui l'hanno tagliato... E tu riprenderai il tuo sonno eterno... Nessuno verrà più a turbarlo...

Qualche minuto appresso L'Amorce rientrò nell'anfiteatro.

— Capo, è stato impossibile... L'uomo ha filato...

— Lo sapevo!... La sua presenza, ormai, era inutile... Quelli che ci spiano sanno già ciò che volevano sapere...

— Cioè, che Paolino Broquet si occupa dell'affare della testa tagliata e che è venuto alla Morgue a veder questa testa...

— Perfettamente... Volevano sapere questo...

— Allora, Capo?

— Allora, mio caro, resta a sapere perchè costoro han voluto occuparci a questo nuovo affare...

Paolino Broquet accese una sigaretta, si sedette al primo banco dell'anfiteatro e rimase silenzioso, meditabondo, finchè la porta non si aprì per lasciare entrare Roberto Montreil condotto da Gabriello.

— Ah, caro dottore! — disse Broquet. — Vi chiedo scusa di avervi incomodato, ma ho proprio bisogno del vostro aiuto prezioso.

— Son tutto a vostra disposizione, caro Broquet.

— Gabriello vi ha messo al corrente di questo nuovo affare, nevvero?

— Sì, mi ha detto...

— Ebbene, ora bisogna che mi diciate se le mie ipotesi sono giuste, se mi sono messo sulla buona strada...

— Dite, vi ascolto...

— Ecco qui la testa... Una testa di donna... tagliata... stregiata, mozzata...

— Vedo... E' orribile!

— Ben. A giudicare dai denti bianchissimi e sani di questa disgraziata dai venti ai venticinque anni...

Il dottor Roberto osservò i denti e rispose:

— Sì... non più di venticinque, certo...

— Ho detto, poi, che la disgraziata non è stata assassinata... che non si tratta di delitto... Si tratta solo di una profanazione di cadavere...

— Spiegatevi.

— Dico che questa testa non è stata staccata dal corpo che uno o due giorni dopo la morte...

— Può darsi... La cosa è ammissibile... — disse Roberto Montreil, che osservava attentamente la testa.

Broquet continuò:

— Io penso, sono certo, che questa donna è morta di morte naturale... Poi han decapitato il cadavere...

Col dito, Paolino Broquet indicava le piaghe visibili sulla testa tagliata:

— Guardate, dottore, la frattura del naso e le piaghe sulle labbra strappate: mostrano chiaramente che le carni tagliate erano carni morte... morte da tempo, nelle quali il sangue si era ghiacciato, fissato... Guardate qui queste vene spezzate dal collo... Esse sono ancora piene di sangue coagulato...

— E' esatto; è perfettamente così... Il decesso di questa donna è già di vecchia data... Le piaghe sono state fatte recentemente, invece...

— Bene! — esclamò Broquet. — Vi ringrazio, dottore... Sono dunque sulla buona via...

— Lo credo, almeno.

— Appunto... Ora posso andare avanti... E rivolgendosi ai suoi due uomini: — Dobbiamo cercar di sapere, dunque, perchè Zigomar...

— Come, Zigomar! — disse, sorpreso, il dottor Roberto. — Credete che si tratti ancora di un delitto di Zigomar?

— Sì. E' fuor di dubbio, questo... Ora noi dobbiamo sapere perchè Zigomar ha voluto darci a credere che questa testa spaventosa era la testa deliziosa dell'adorabile e misteriosa donna rossa...

— La donna rossa!...

L'Amorce e Gabriello si guardarono stupefatti.

— Come, Capo?... Voi credete che non sia la donna rossa?

— Sono sicuro che non si tratta di lei!

— Eppure, Capo, l'abbiamo riconosciuta tutti e tre, dianzi...

— E ne siamo rimasti spaventati, terribilmente sorpresi... — aggiunse L'Amorce.

Broquet rispose:

— Sì, sì, è vero quello che voi dite, amici miei... Lì per lì è parso anche a me che si trattasse di lei... Ma poi, dopo un attento esame, ho dovuto ricredermi... E ne ringrazio il Cielo!... Questa testa è stata preparata così, tagliuzzata, truccata, proprio per trarci in inganno... Voi, dottore, non conoscete questa donna rossa, di cui ci sentite ora parlare, ma voi potete ugualmente controllare il mio ragionamento... Sentite un po' se l'errore è possibile... La donna rossa è d'una meravigliosa bellezza, di corpo slanciato, imponente, prosperoso, sano... Ha le gote piene, il mento forte e carnoso, un po' grasso, con la fossetta... Non è vero, forse?

— Sì, Capo...

— Ebbene, guardate un po' questo mento... E' magro, aguzzo, ossuto...

— E' vero.

— E guardate, guardate queste guancie... C'è una differenza enorme, evidente. Non vi pare, dottore, che questa testa porti tutte le caratteristiche dell'etisia?...

— Proprio... Le guancie lo mostrano ancora...

— E allora? La donna rossa, ripeto, è una donna meravigliosa di bellezza e di salute: questa testa non può essere stata che di una donna malata, esile, senza forza, senza vita... Han spezzato il naso e strappato le labbra, perchè non potessimo cogliere il profilo della faccia; ma l'inganno, il trucco macabro, l'abbiamo egualmente scoperto...

Paolino Broquet, infine, disse ai suoi secondi:

— Ed ora torniamo tra i vivi... Non c'è più nulla da fare qui... Dobbiamo, bisogna trovare il corpo di questa disgraziata... Coraggio, ragazzi miei!...

(Continua)

Appendice della *Stampa* 35

Frank Rattray

ROMANZO

di E. W. Hornung

Non mi udirono neppure entrare, nè l'uno nè l'altra: si sarebbe detto che avevano obbliato tutto il mondo, eccetto le loro persone.

— Allora... che cosa vuol dire ciò? — disse con molta calma.

Scrivendo queste parole mi sembra di udire ancora il tono della mia voce.

Si separarono subito.

Rattray mi guardò con atteggiamento corrucciato, ma vidi tuttavia ch'egli aveva gli occhi pieni di lacrime.

Eva giunse le mani e mi guardò fissamente: ma non pronunciò una sola parola.

— Voi l'amate? — le domandai con severità.

Ella rimase muta; ma io compresi il suo risentimento.

— Anche colpevole come? — aggiunsi.

Allora Eva si decise a parlare.

— L'amavo prima ch'egli divenisse colpevole! — mi disse. — Eravamo fidanzati.

Ella guardò Rattray, che si era ritratto in disparte, abbassando il capo e incrociando le braccia. In un istante Eva si trovò accanto a lui e nuovamente i suoi occhi si riempirono di lacrime.

Ma io indietreggiai perchè ne avevo abbastanza di quella scena che finiva per rendermi estremamente ridicolo.

— Non volete perdonarmi? — mi disse Eva.

— Oh! mio Dio, sì!

— Non comprendete?

— Sì, sì. Perfettamente.

— Ricordate ciò che mi avete detto poco fa in questa sala...

— Ho detto tante cose!

— Mi avete detto di amarmi... di amarmi abbastanza... per rinunciare a me.

E allora il mio io, eternamente incorreggibile, mi fece pensare che Eva facesse la civettuola per domandarmi di ritrattare quelle parole.

— Non solamente l'ho detto, — risposi, — ma l'ho pensato.

Non fui meno obbligato di voltarmi per nascondere il mio tormento.

Mi appoggiai alla mensola di marmo del caminetto e mi guardai nello specchio sovrapposto. Ero livido. Mi parve perfino di essere invecchiato, d'essere diventato più brutto, quasi ripugnante. Una chiazza vermiglia spiccava sulla mia fronte corrucciata: le traccie delle ferite.

Ma nello specchio vedevo riflessa anche la figura di Rattray, seducente e audace, Rattray che era tutto ciò che io non ero, tutto ciò che non sarei stato mai, e allora «compresi» e sentii sorgere nel mio cuore un odio feroce verso il mio rivale.

Mi rivolsi bruscamente e tenni fronte ad Eva. Non volevo rinunciare a lei per abbandonarla a Rattray. Volevo ch'ella ne fosse avvertita, volevo dirglielo dinanzi a lui. Ma già l'attenzione della fanciulla era attratta da altra cosa. Il suo volto bianco s'era inondato d'un sudore freddo. S'udiva nella gran sala da pranzo il rumore di parecchie voci.

— Signor Cole! Signor Cole! Dove siete?

Mi avanzai verso la porta che avevo chiusa dianzi. Misi la mano sulla chiave e la girai con una gioia cattiva.

Dovevo avere un'espressione sinistra in quel momento. Rattray non fece un gesto. Le mani levate in atto supplice Eva implorò Rattray di fuggire, scendendo la scala per la porta aperta. Rattray scosse il capo in aria lugubre e rassegnata. Allora, lanciando una bestemmia, li raggiunsi entrambi.

— Andate! Andate entrambi mentre lo potete ancora! — susurrai con voce rauca. — Fuggite!... Mentre posso ancora lasciarvi liberi! Andatevene!

Rattray esitava ancora. Lo vidi gettare un'occhiata di desiderio alla mia rivoltella posata sul tavolo presso la lampada.

Gli misi quell'arma in mano e lo spinsi verso la porta.

— Andatevene, voi, intanto! Eva vi raggiungerà. Non vorrete rifiutarmi di poterle dire un'ultima parola? Sì... voglio stringerle come egli avesse fatto a sottrarsi a tutte le ricerche.

Era una lettera stupefacente: mi tagliò il respiro fin dal principio e quando giunsi alla fine, mi sentii gli occhi pieni di lacrime.

Tutta quella parte là, d'altronde, bisogna ch'io la passi sotto silenzio. Non l'ho mai mostrata a chicchessia, nè uomo nè donna.

E' una cosa sacra: fra me e Rattray.

Ma la lettera conteneva altri particolari interessanti — interessanti per tutti — a proposito dei quali non devo avere gli stessi scrupoli, poichè chiariscono alcune fasi del racconto, fasi rimaste misteriose per il pubblico.

Tali particolari del resto davano, a me personalmente, ciò che per alcuni anni avevo tentato invano di scoprire: la spiegazione, o piuttosto, la storia della complicità del giovane castellano di Kirby con Gioachino Santos nella criminosa avventura della *Lady Jermyn*.

Questi punti li riprodurrò integralmente, prima di tutto per il loro interesse intrinseco e poi per il nuovo aspetto sotto il quale presentano questo o quel episodio del racconto che vi ho fatto. Infine servono a rendere giustizia ad un giovane indubbiamente valoroso e generosissimo.

vi la mano come un amico... Se voi riuscite a metterci in salvo... siate buono e generoso per lei!

Rattray disparve.

Fuori una voce continuava a chiamarmi, ma compresi ch'era al piano superiore adesso.

(Continua)